venerdì 21 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 237
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Mentre giungono clamorose rivelazioni sull'azione di Mogadiscio

Feroce caccia all'uomo in corso in Germania

LA VISITA DI SCHMIDT IN ITALIA: UNA PROVOCAZIONE

Resi noti i nomi dei dieci ricercati - I tedeschi mobilitati dal governo nella ricerca e nella punizione dei presunti terroristi - Intanto si cerca di affossare sul nascere l'inchiesta sull'assassinio di Baader, Raspe e Ensslin - Fatta a pezzi dagli avvocati difensori la versione ufficiale Anche in Italia c'è chi pretende di farci scegliere se stare con Schmidt o con Strauss - I socialdemocratici protagonisti della svolta a destra

È in programma per la prossima settimana a Roma la visita ufficiale del cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, Helmut Schmidt. Vogliamo spiegare perchè riteniamo che sia inaccettabile la sua presenza in Italia [e non soltanto a Roma, come vorrebbe qualche esponente della sinistra governativa].

In questi giorni tutta la stampa borghese europea - addirittura il progressista Le Monde *di Parigi - è impegnata a giustificare e a coprire l'assassinio freddo e premeditato degli esponenti della Raf. Coloro che non sono disposti ad inghiottire la versione ufficiale disquisiscono sulla storia tedesca vicina e lontana, con qualche cauta insinuazione che ci si trova forse di fronte ad un tratto razziale che riaffiora. Non mancano dei compagni, di varia collocazione, che sottoscrivono una simile spiegazione che, prima di essere razzista, è di comodo; non è un caso che è stata tradizionalmente utilizzata dalla storiografia borghese per «spiegare» le guerre interimperialistiche. È evidente che esiste una specificità nazionale dello stato tedesco che l'ha portata ad essere protagonista delle vicende più sanguinose della storia contemporanea, ma sarà bene ricordare che le sue caratteristiche particolari si innestano in una struttura capitalistica, anch'essa particolare, ma che, fino a prova contraria, è diffusa in tutto il mondo.*

Infatti, gli avvenimenti rivoltanti di questi giorni non sono soltanto il risultato del lavaggio del cervello di massa portato avanti da Axel Springer, o del tetro fanatismo dei funzionari statuali legati a Strauss, o della debolezza del politicamente borghese Helmut Schmidt che tenta di cavalcare l'onda reazionaria del suo paese. Essi sono l'aspetto di un fenomeno più generale che ha dimensioni pari a quella cospicua parte del mondo che è tuttora controllata da una classe dirigente capitalistica, pericolosa quanto la sua crisi è profonda. La difficoltà dei responsabili dell'economia internazionale di governare il proprio sistema, le lotte anticapitaliste di questi anni che hanno scosso le strutture del potere borghese, una guerra imperialistica persa in Estremo Oriente, una crisi istituzionale della più vigorosa e più importante democrazia borghese del nostro pianeta, quella americana, hanno convinto un'intera classe dirigente internazionale che sono finiti i tempi in cui essa poteva governare con un consenso sia pure controllato attraverso i meccanismi della democrazia parlamentare. Questa precisa convinzione esiste, nei palazzi del potere, a Washington come a Bonn e, malgrado le illusioni delle Botteghe Oscure, anche a Roma. Il filo nero che noi riscontriamo nella prigione di Stoccarda non risale alla Berlino di Hitler, ma al Cile e quella città asiatica che veniva evocata dalle agenzie di stampa nei primi attimi della strage perpetrata a Santiago: Giacarta. Le modalità e le dimensioni variano, e in esse si possono rinvenire tratti nazionali, ma il fenomeno è globale: si tratta della concreta manifestazione di un potere che non è capace di rispettare la legalità che pure esso stesso si è dato, in tempi in cui era in grado di realizzare la propria egemonia. Negli anni passati le forme più brutali di repressione venivano applicate ai negri, alle zone periferiche dell'impero. Oggi, ed è in questo senso che la situazione tedesca riveste un particolare significato, essa colpisce quello che Henry Kissinger ha definito il cuore del sistema capitalistico, l'occidente industrializzato. Nemmeno in questi paesi si può concedere il lusso del rispetto di una coerenza anche solo formale con i valori delle rivoluzioni borghesi, perchè quel cuore deve essere mantenuto «sano», perchè il corpo possa colpire dove e quando è necessario.

Sarebbe un grave errore se valutassimo soltanto gli elementi di involuzione e di estrema pericolosità del potere capitalistico. La repressione non corrisponde necessariamente alla forza e, soprattutto, non deve essere mai confusa con la stabilità. Storicamente essa è quasi sempre un segno di crisi, anche se non deve essere sottovalutata in termini immediati.

Guai se dalla lucida consapevolezza dell'involuzione di un assetto di potere, traessimo la convinzione che, in questa fase, la partita è persa e che a noi resta solo salvare qualche embrione di vita personale o magari il rifugio dell'azione isolata, fondata su certezze ideologiche e non su collegamenti di massa. Guai se accanto alla repressione violenta della Raf non scorgessimo quelle forze operaie e democratiche che, in questi anni, hanno contribuito a mettere alle corde i gestori del potere.

Tutto ciò è particolarmente evidente in una situazione come quella italiana, in cui non bastano le attività del ministro della polizia [che ha appena istituito i suoi caschi di cuoio] il pur vigoroso rilancio del maggior partito di regime, il vano inseguimento che, con motivazioni diverse, Pci e Psi portano avanti nei suoi confronti, a spiegare una combattività fondata su precisi bisogni e che poggia sulle solide fondamenta di una democrazia reale.

Continueremo, perciò, a impiegare tutte le forze che abbiamo a disposizione per denunciare e lottare contro ogni ulteriore tentativo di liquidare quanto di libero e democratico esiste nel nostro paese, con la piena consapevolezza che ciò può solo avvenire nella prospettiva di una società diversa.

Perciò noi respingiamo Schmidt non in quanto esponente di una nazione tedesca, ma perchè rappresentante di un sistema di potere globale che sviluppa anche il nostro paese, e proponiamo che la lotta contro la sua visita sia un momento di ripresa di una coscienza antimperialista che troppi hanno cercato di sopire. Gli avvenimenti di ieri devono essere interpretati come un ulteriore segno che occorre allargare il fronte e le stesse tematiche della lotta.

Gian Giacomo Migone

Pochi minuti prima di chiudere il giornale apprendiamo che, secondo un giornale arabo sarebbero false sia la versione dell'attacco al Boeing da parte del commando delle «teste di cuoio» sia la versione del suicidio di Baader, Raspe e Ensslin.

Secondo quanto riferito dal giornale arabo - e pare che fonti diplomatiche abbiano confermato - le cose sarebbero andate in questo modo: le autorità tedesche avrebbero portato a Mogadiscio i tre militanti della Raf per scambiarli con gli ostaggi del Boeing; avrebbero in questo modo convinto i dirottatori ad aprire gli sportelli a questo punto anzichè effettuare lo scambio, avrebbero ucciso tanto i dirottato quanto i tre della Raf.

La rivelazione se confermata spiegherebbe i molti dubbi sollevati sia rispetto all'azione di Mogadiscio sia rispetto al «suicidio» dei militanti della Raf. Non solo, ciò dimostrerebbe che il governo tedesco ha scelto coscientemente la strada della strage e della menzogna.

Non ci sbagliavamo ieri nel dire che l'uccisione di Schleyer serviva al governo di Schmidt, e poco importa che la stessa cosa avessero scritto i rapitori del commando Sigfrid Hausner nel messaggio inviato a Liberation. La morte di Schleyer è servita al governo federale tedesco per scatenare una caccia all'uomo che non ha precedenti neppure nella stessa Germania. Il governo non solo ha rivolto un appello a tutti gli alleati europei per serrare le fila e adottare gli stessi mezzi di intervento contro i terroristi, ma ha fatto direttamente appello al popolo tedesco perchè partecipi in prima persona alla ricerca e alla punizione dei terroristi.

Tutto questo in nome dello «stato di diritto», beninteso. I ricercati sarebbero una decina (sono stati forniti i loro nomi ed è stata messa a disposizione una registrazione delle loro voci): apparterrebbero a un gruppo capeggiato da Friederike Krabbe. Ma la gravità dei comportamenti delle autorità tedesche va oltre la crociata interna, dal momento che comportamenti analoghi sono stati sollecitati negli stati alleati. Schmidt ha dunque posto sul tappeto in termini espliciti il problema dell'esportazione del cosiddetto «modello tedesco». Quale che sia la risposta dei vari governi e dello stesso governo italiano, è da prevedere comunque una recrudescenza e una maggiore centralizzazione a livello europeo.

Diventa quindi importantissima una mobilitazione che si prefigga di respingere i ricatti e le pressioni del potente «alleato tedesco», ma che sposti anche in avanti il terreno dello scontro ponendo esplicitamente in discussione le forme specifiche di autoritarismo di stato introdotte nel nostro paese.

L'uccisione di Schleyer, d'altro canto, è servita a spostare l'attenzione pubblica in Germania dall'assassinio dei militanti della Raf. I socialdemocratici, che per bocca di Brandt e per i-

segue a pag. 8

La Questura non rinuncia a provocare

A Roma divieto di manifestare

Alle 14 una nota Ansa annuncia che dopo un incontro fra Sindaco, Questore e il ministro Cossiga,la manifestazione indetta per oggi pomeriggio dall'assemblea del movimento è stata vietata e che la polizia sarebbe intervenuta per sciogliere qualsiasi corteo e avrebbe proceduto penalmente contro gli aderenti e gli organizzatori della manifestazione.

Alle 15,30 Radio Città Futura da il quadro delle posizioni emerse tra i compagni: non accettare le provocazioni della polizia,indire una grande assemblea all'Università che decida le forme di mobilitazione nei quartieri e nei prossimi giorni.

Alle 16,30 i compgni iniziano a concentrarsi nel recinto della città universitaria,passando dotto i filtri della polizia che ferma tre compagnni.

La stragrande maggioranza dei compagni presenti,più di seimila voleva discutere,decidere iniziative di quartiere,capire la realtà che si poneva di fronte al movimento. Intanto una delegazionedi compagni è andata chiedere alla polizia la possibilità di effettuare il corteo previsto o almeno un altro con per-

segue a pag. 8

MILANO
Oggi alle ore 18 in Largo Cairoli manifestazione per l'assassinio dei tre militanti della Raf (comunicato a pag. 8).

Processo per stupro a Milano sulla denuncia di Angela

MILANO. Si è svolto ieri, convocato all'improvviso, il processo contro gli otto violentatori di Angela Rosa Miccoli, 18 anni, sequestrata e stuprata due settimane fa. Mentre andiamo in macchina la corte è riunita in Camera di consiglio. Fuori, in attesa, un centinaio di compagne femministe mobilitate all'ultimo momento. Il Pubblico Ministero ha chiesto per il principale imputato, Arnaldo Bottalini, cinque anni di reclusione, tre anni per un minorenne, quattro anni per gli altri sei della banda. Dopo le testimonianze del mattino, di cui riferiamo a pag. 7, si è svolta l'arringa dell'avv. Cappelli, difensore di Angela, incentrata sulla libertà di scelta della donna. Volgare invece la difesa degli imputati. L'avvocato ha osato affermare che se «potessimo usare l'energia sessuale avremmo risolto la crisi energetica» e ha cercato di presentare i suoi assistiti come vittime innocenti di una ragazza «che ci sta». Ci sono state proteste delle compagne e il processo ha subito una breve interruzione. *(Foto Lilli Barchiesi)*

La classe operaia sta già lottando, soltanto Cgil-Cisl-Uil incerte

Consistenti scrolloni della classe operaia con lotte di enorme portata quantitativa e qualitativa in difesa dell'occupazione.

Sono in atto, e altre se ne aggiungeranno nei prossimi giorni, delle iniziative di lotta che vedono impegnate centinaia di migliaia di lavoratori. In questo quadro di enorme «vivacità» di lotta operaia appare ancora più grave la scelta da parte delle confederazioni di soprassedere sulla decisione di uno sciopero generale che unifichi intorno alla lotta della Montedison-Montefibre tutti i lavoratori. Oggi le federazioni di categoria e le strutture territoriali si incontrano con la segreteria unitaria per decidere se fare uno sciopero generale interno alla metà di novembre. Il ritardo con cui è possibile si arrivi a questa scadenza è estremamente grave ed ha sollevato obiezioni da parte dei chimici e dei metalmeccanici che invece chiedevano una scadenza in tempi brevi. È evidente che pesano i condizionamenti politici: uno sciopero generale in tempi stretti, avrebbe sia per la sua forza sia per il suo valore unificante un forte valore di critica pesante alla politica economica del governo, che invece viene avallata dai partiti dell'accordo a sei. Ed è appunto questo che si vuole evitare, diluire i tempi dello scontro significa oggi, nelle intenzioni confederali annacquare i contenuti antigovernativi che le richieste sulla Montedison, sull'occupazione contengono. Da qui l'estrema importanza di iniziative parziali, ma di grande significato come quelle dell'Alfa e della Fiat. Legare la lotta all'occupazione con la lotta agli straordinari implica parlare di riduzione d'orario come forma di lotta concreta in grado di fornire nuova occupazione.

Prendere questa mobilitazione come occasione per costruire un'unità fra disoccupati e masse lavoratrici significa contrapporsi alla gestione della crisi in termini di disgregazione sociale, di rottura dei canali che hanno fatto negli anni scorsi della classe operaia un punto di riferimento solido per altri strati sociali.

L'opposizione nel paese esiste, non è un'invenzione, l'obiettivo è chiaramente quello di fornirla di una rappresentanza politica, di strumenti di collegamento e di elaborazione in termini di obiettivi. E questo richiede una capacità di autonomia per la quale occorre lavorare pazientemente giorno per giorno. Solo in questo modo è possibile scrollarsi di dosso una sostanziale incapacità delle strutture sindacali di sviluppare una reale conflittualità contro il governo invischiate come sono dai condizionamenti dei partiti dell'accordo.

Oggi fermi i 200 mila Montedison

Scioperano oggi i duecentomila addetti al gruppo Montedison contro i seimila licenziamenti programmati negli stabilimenti Montefibre. La lotta di oggi è di quattro ore; sempre quattro ore si fermerà l'industria del Piemonte, venerdì prossimo in difesa del posto di lavoro alla Montefibre. Anche la Sicilia scende in sciopero generale il 28 del mese intorno al caso Montedison di Priolo ed ai provocatori arresti di lavoratori in lotta.

Alimentaristi: ieri fermi in 400 mila

Ieri massiccia riuscita dello sciopero dei 400 mila lavoratori alimentaristi. Oggi incontro a Roma per la questione Unidal. Il ministro Morlino dovrà fornire risposte precise in merito a: finanziamenti fino al 31 dicembre, garanzia del posto di lavoro e quindi no al ricorso alla cassa integrazione, piano Unidal inserito nel piano agricolo-alimentare.

A Genova in corteo 10 mila Italsider

Massiccia riuscita, sempre ieri, dello sciopero Italsider contro i 6500 lavoratori in cassa integrazione. A Genova la manifestazione che ha percorso la città ha visto scendere in piazza i diecimila lavoratori dell'area con una combattività «che non si vedeva da tempo».

Fiat e Alfa: sabato no agli straordinari

Si estende la lotta agli straordinari. Sabato Mirafiori, Lingotto Spa Stura ed altre fabbriche picchetteranno le entrate degli stabilimenti per rispondere alla provocatoria imposizione a 3800 operai di lavorare al sabato. Ieri scioperi per questo in carrozzeria a Mirafiori. Anche all'Alfa, operai, studenti e disoccupati picchetteranno le entrate contro gli straordinari.

Scioperi di ferrovieri statali, ospedalieri

Nutrito programma di scioperi nei prossimi giorni di diverse categorie. Il 3 novembre gli statali con manifestazione nazionale a Roma. I ferrovieri aderenti alle confederazioni si fermano sabato e domenica a meno di risultati positivi nel corso dell'incontro in programma oggi con Lattanzio. Gli ospedalieri hanno deciso iniziative articolate e uno sciopero generale nella prima decade di novembre.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni del QdL,
vi invio tutto quello che posso dare ora, e cioè poco (L. 5000). Presto ve ne manderò ancora. Faccio questo, e cercherò di incitare altri compagni a muoversi meglio, perchè sono convinto che il vostro giornale è oggi più che mai necessario per dare quella battaglia di opposizione che altrimenti non ci sarebbe. Non mi sta bene tutto del QdL, anzi ho delle critiche anche feroci da farvi. Ma come compagno, cioè come uno impegnato nella vostra stessa battaglia. E mi rendo conto che non deve essere facile neppure per voi lanciare gli appelli che ogni tanto pubblicate. Mi hanno raccontato i compagni della federazione Ao-Pdup-Lega (io non sono iscritto, anche se penso che lo farò) che siete pagati molto poco e spesso in ritardo, e credo che questo sia sbagliato e soprattutto che danneggi anche la qualità del vostro lavoro. Insomma ho deciso di darvi una mano. Spero di poter regolarizzare il mio contributo. Ma spero anche che altri compagni, insieme a me, sentano la necessità di ridare fiato alla sottoscrizione.
Saluti comunisti.

Lino della Galileo di Firenze

Sottoscrizione del 20/10/77	
Simpatizzante Dp zona Lambrate	5.000
Vedovati Marco (Mi)	10.000
Compagni di Rozzano (Mi)	3.750
Cenccotti Sergio di Genova	30.000
Giancarlo di Carnate	5.000
Lombardo Gianni Venezia	15.000
Lorelli Alfonso Amantea-Maurizio e Carla di Besana B.	5.000 42.000
Anonimo di Milano	10.000
Franco Pizzutto e Ruggeri Rosalia (Mi)	20.000
Coll. Enel di Dp (Mi)	10.000
Sandro Travaglia Padova	10.000
Roberta Facci S. Giovanni Lupatoto	10.000
Alfredo Varone Roma	2.000
Compagni di Dp della Ilra Pramolino Cernusco	
S.N. 6° vers.(Silvana, Cosimo, Maria, Franco,Luigi, Gerarda, Paolo, Anna, d. G., Tina, Rosy, Pasquale, Gino, Antonio, raccolti da Anna	14.000
Raccolto da Alberto Baio Siracusa	35.000
Lavoratori di Palazzo Pizzardi Fs (Bo)	12.000
Massimo Franco di Terranuova	10.000
Dp Città di Castello	10.000
Togliatti Pietro di Pordenone	29.000
Colautti Nereo Roma	9.700
De PasqualeMario Messina	5.000
Raimondi Franco (Cr)	5.000
Coll. Dp Castelnuovo (Lu)	37.000
Impegni mensili	
Compagni Fbm di Milano	20.000
Compagni autoferrotranvieri Circumvesuviana ago. sett. ott. Napoli	37.000
sez. Pdup Messina 1° vers.	24.000
Saglietti Giorgio Asti sett.	10.000
Piero Roma	10.000
Totale del Giorno	445.450
Totale precedente	7.221.085
Totale complessivo	7.666.535

DALL'INTERNO

Allo scoperto le responsabilità dei fascisti

Due processi ma una storia di fascismo e criminalità

A genova come a Taranto emergono le responsabilità dell'Msi e di Democrazia nazionale
I fascisti, coperti dal regime democristiano, fanno stragi pagandosi anche con i rapimenti

L'on. fascista dell'Msi Servello al corteo del 12 aprile '75, dove fu ucciso l'agente Marino, poco tempo dopo la tentata strage al Torino-Roma. Chi sono i veri mandanti degli assassini?

L'on. fascista di Democrazia Nazionale Clemente Manco, al processo di Taranto. È stato riconosciuto come uno degli organizzatori del sequestro Mariano. Ecco da dove si finanziano, oltre che coi soldi pubblici!

È ormai chiaro che l'On. Manco, deputato di Democrazia Nazionale, è uno degli organizzatori del rapimento del banchiere Mariano. Il processo che si sta svolgendo a Taranto ha fatto emergere queste precise responsabilità: Manco conosceva perfettamente il piano, l'utilizzo dei soldi e il fine che perseguivano i rapitori del banchiere. Non disse niente per impedirlo, anzi la deposizione di Luigi Martinesi, uno dei fascisti imutati, ha rilevato che nello studio dell'onorevole fascista, furono custoditi 80 dei 280 milioni pagati dalla famiglia per la restituzione del facoltoso banchiere. Manca, di fronte a queste precise accuse, non ha risposto; ha solo continuato ad accusare i suoi camerati dell'Msi, da cui si è staccato con la scissione alcuni mesi fa, il che non fa che confermare le accuse. Una precisa chiamta in causa dell'intera «destra» fascista; già nel '75 (ma anche prima sicuramente, anche se questo non è confermato da prove certe) l'Msi aveva deciso di autofinanziarsi attraverso rapimenti, con stretti collegamenti con la mafia; a conferma di questo fatto resta la telefonata di Manco del 24 luglio di quest'anno, in cui l'On. Manco seppe del sequestro Mariano, ma fece tutt'altro che impedirlo (se non lo aveva fatto prima....) decidendo di fare la sua parte. Come se non bastasse decise di fare prpria una parte del riscatto ad uso politico-personale (come? Pagare aggressioni, ma anche intrallazzi e favori mafiosi di tipo industriale-speculativo?). Ora se è chiaro la dove arrivavano i soldi per ls politica terroristica e clientelare dei fascisti, anche il partito di «Democrazia Nazionale» non può più sottrarsi alle sue grosse responsabilità: anche questa formazione deve essere sciolta!

Ma intanto il«caso Manco» è stato stralciato da processo, si è aperto nei suoi confronti un procedimento penale che non si sà quando continuerà. Ne sono garanzia la necessità della richiesta dell'autorizzazione a procedere alla camera ecc.; ma intanto anche questa vicenda resta a testimoniare il piano criminale che sta dietro a queste organizzazioni fasciste e il loro collegamento con la malavita organizzata.

«Poteva essere una strage meggiore di quella di Piazza Fontana» dicono gli inquirenti. Eppure anche questo processo contro Rognoni, Azz, Marzorati e De Min, accusati di aver organizzato il fallito attentato al treno TorinoRoma del 7 aprile del 1973, continua stancamente nell'aula del tribunale di Genova. Le clamorose rivelazioni che doveva fare in aula il fascista Rognoni si sono rivelate un altro Bluff: in realtà l'intento dei missini è quello di scaricarsi l'un l'altro le «patate bollenti», coprendo, in sostanza, le responsabilità del loro partito. Ma la realtà è che l'intero Msi è mandante della tentata strage, anche se gli esecutori materiali (per fortuna mancati) sono stati il Rognoni, l'Azzi e i loro camerati. In ogni caso la deposizione di Rognoni, che ha cercato di farsi passare come una vittima del deputato dell'Msi Servello, hanno nuovamente rimesso in causa l'intero gruppo dirigente del partito fascista: ma quel che lascia stupefatti è il ruolo della polizia.

La questura milanese, subito dopo il fallito attentato, interrogò Rognoni (lo ha ammesso lui stesso nella deposizione di ieri), ma si fidò del suo incredibile alibi, prendendo per buona la sua versione dei fatti; lo rilasciò, libero di continuare la sua attività di fascista dinamitardo. Solo dopo l'uccisione dell'agente Marino, Rognoni fu cercato, ma ormai era scappato in Svizzera. Ci vuole il morto per far muovere la polizia? Perchè non si è risaliti a Rognoni a Servello prima che succedessero i fatti di piazza Tricolore? In realtà non si è voluto colpire Rognoni per non dover attaccare l'intero Msi; adesso il fascista ha accusato pesantemente anche la polizia e la magistratura, arrivando alla calunnia e rischiando un'altra imputazione, dicendo che la polizia ha estorto un altro capo d'accusa alla testa Conzi, minacciandola di rendere noto un suo presunto reato «d'aborto»(!).

Non ci stupiamo di queste cose, comunque. Il polverone serve per coprire quelle responsabilità che pendono direttamente dall'Msi; non a caso Servello ne è degno rappresentante sui banchi parlamentari.

A Lamezia la gente non si è scordata di Adelchi e del vero antifascismo

Lamezia, 20

C'è aria di mobilitazione, come non si vedeva da tempo, come certo non sperava chi in questi ultimi giorni si è adoperato con ogni mezzo per fare del 20 ottobre una scadenza rituale, una cerimonia di commemorazione inutile quanto falsa e strumentale, a cominciare dal consiglio comunale che stamattina ha portato la corona di fiori allo stele che i compagni hanno innalzato nella piazza dove tra anni fa fu ucciso Adelchi e che i compagni hanno innalzato malgrado il parere contrario del comune; per finire al Pdup-Manifesto che pur di non perdere l'occasione di stare insieme al Pci, manifesterà con la Democrazia Cristiana.

Questa sera a Lamezia, si tengono infatti due manifestazioni. Una, indetta dall'amministrazione comunale a cui aderiscono i partiti dell'intesa e il Pdup-Manifesto; e l'altra dei compagni di Adelchi, dell'area di Dp, dei circoli giovanili, del movimento degli studenti; di chi vuole recuperare concretamente il significato di classe della militanza e del sacrificio di Adelchi; di chi non crede che il 20 ottobre debba diventare una commemorazione come il 4 novembre.

Un compagno di Lamezia ha ricordato Adelchi, ed ha ricordato le lacune dell'istruttoria formale, l'atteggiamento degli avvocati del Pci che a Napoli non si sono presentati, escluso il solo Roberto.

Massimo Gorla nel comizio conclusivo alla manifestazione ha denunciato il ruolo di provocazione che l'Msi svolge e le coperture che questo partito ha ricevuto dalla Democrazia Cristiana; l'emarginazione che vivono i giovani meridionali, la disoccupazione, aspetti di un regime corrotto e repressivo. La tensione ideale nella piazza è alta, mentre altre delegazioni stanno arrivando gridando Msi fuorilegge.

Intanto giornata di riposo, oggi per il processo contro i fascisti De Fazio e Porchia, assassini del compagno Adelchi; le sedute riprendono domani, venerdì 21, per proseguire lunedì e martedì prossimo, quest'ultimo giorno indicato come quello della conclusione del processo con il verdetto. Anche a Napoli si procede con la preparazione della mobilitazione indetta dal movimento, da Dp e dalla sinistra rivoluzionaria per sabato 22 ottobre, con partenza da piazza Mancini alle ore 17. Una scadenza di lotta che è scaturita dalle due assemblee e convocata dal movimento, mercoledì e martedì pomeriggio all'università centrale di Napoli. Al centro della manifestazione di sabato la rabbia, la volontà di lotta contro gli efferati assassini dei fascisti, fra cui quello di Adelchi, ma anche contro l'uccisione dei militanti della Raf tedeschi, operata nei giorni scorsi per diretta responsabilità della socialdemocrazia di Schmidt. Ora, e lo dimostrano le dichiarazioni di Cossiga, anche l'Italia vuole legittimare il suo apparato repressivo, rafforzandolo coi stessi metodi, fascisti e squadre speciali che siano. Adelchi, Walter, Giorgina e Francesco e tanti altri; troppi sono i nomi dei compagni assassinati. La mobilitazione di sabato, contro la repressione che usa fascisti e teste di cuoio, è un momento di risposta a questi progetti.

Una sporca storia di navi in cui si rivelano ancora i legami tra mafia e Dc

Agli arresti l'amministratore delegato della Finmare e un noto speculatore legato agli ambienti della mafia siciliana - Navi comprate e vendute con illeciti guadagni sui soldi dello Stato - Gioia e altri dc coinvolti

L'on. Gioia, democristiano tutto d'un pezzo, fanfaniano, amico del clan mafioso Coppola ed ex ministro della Marina mercantile è uno dei maggiori responsabili della colossale truffa di stato che ha nuovamente riportato alla ribalta il nome della Finmare, la società che dalla presidenza di Crociani (quello della Lockheed) in poi è stata attraversata da una miriade di traversie pagate sempre puntualmente dai lavoratori. Oggi alla commissione inquirente per i procedimenti di accusa alla camera è stato inoltrato il fascicolo riguardante la intera vicenda che ha portato ieri all'arresto dell'amministratore delegato della Finmare, Emanuele Cossetto, e alla denuncia dell'altro amministratore delegato coinvolto nella gigantesca truffa Emanuele Ferruzzi-Balbi della società Adriatica. Oltre a questi due è stato ieri emesso un ordine di arresto per l'armatore Sebastiano Russotti di Messina, uno delle pedien della intricata vicenda. Quest'ultimo non è nuovo alle cronache; la sua attività mafiosa lo aveva portato a scontrarsi varie volte con gli interessi delle «bande» rivali; si occupa infatti di costruzioni civili e possiede una ditta che concorre ad appalti per importi non inferori al miliardo di lire (ha costruito lotti dell'autostrada Messina-Catania, ha ottenuto l'appalto dell'acquedotto della Santissima a Messina per un importo di un miliardo e mezzo ecc.). In questa faccenda ha avuto il ruolo di essere uno delle persone che hanno trattato l'acquisto delle navi giapponesi ribattezzate poi «Serenissima Express», Allemagne Express «Anglia Express», come amministratore delegato della «Mototraghetti Mediterranea»; la spesa è stata di 27 miliardi, ottenuto con un muto alla Banca Nazionale del Lavoro; dopo la firma del contratto, il Russotti stipula un accordo di noleggio con la «Adriatica di Navigazione», una delle società del gruppo Iri (quindi dello Stato, quindi finanziata con i nostri soldi) per la modica spesa di dodici milioni di dollari all'anno per la durata di 5 anni. In totale sono 50 miliardi, inoltre l'armatore truffaldino avrebbe chiesto anche un miliardo e 300 milioni per alcune migliorie che si sarebbero dovute apportare alla Serenissima Express. Quindi la truffa si è effettuata in questo passaggio; da soldi di un muto ottenuto da una banca di «interesse pubblico», cioè i cui conti, oltre ad una certa cifra devono essere controllati dallo sato, il Russotti si è fatto la bellezza di 24 miliardi circa, affittando le navi ad un'altra azienda di Stato. Un riciclaggio di soldi in cui c'è stata la compiacenza di tutti, a partire dall'allora onorvole Gioia, sino all'altro boss democristiano, Ciriaco de Mita che si ritiene, per affermazione dello stesso Russotti, che sia stato al corrente della operazione. D'altra parte sono cose «normali» per le aziene a partecipazione statale, poichè operazioni di questo genere sono uno delle fonti di maggior guadagno per questi intermediari che ricambiano il tacito assenso dei capi democristiani con favori, naturalmente elettorali. Il ruolo dell'amministratore delegato della Finmare Cossetto è stato quello di aver partecipato alla operazione in quanto la Adriatica navigazione appartiene all'azienda che lui aveva in amministrazione per conto dell'Iri, come denunciammo anche nel nostro giornale (vedi QdL del 14 settembre 1976). L'operazione dal punto di vista formale avvenne con tutti i crismi di legge, anche se in un primo momento i dati venuti in possesso della guardia di finanza accertarono che il Russotti aveva tentanto di piazzare in vendita le navi stesse. Ma l'affare risultava buono, ma più scoperto e quindi meno difficile da coprire con i termini della procedura legale del caso. E infatti la difesa degli armafori e amministrtori delegati si era appellato a questa ufficiosità per smentire le voci. «Se si è sempre fatto, non vedo perchè ora si deve fare tanto rumore» è il nesso del ragionamento. Ma questa volta, scoperto per caso la truffa (un credito non evaso da parte del Russotti ha fatto muovere inizialmente la guardia di finanza) fu messo a lavorare sugli incartamenti trovati un collegio di esperti che ora si è pronunciato pr la non «completa pulizia» della operazione. Il pretore Elio Risicato ha accusato di truffa ai danni dello stato, falso ed esportazione clandestina di capitali (le navi erano giapponesi e sono state acquistate tramite una agenzia inglese) Cossetti e Russotti. Quest'ultimo è scomparso (soffiata?) mentre gli incartamenti saranno esaminati dal sostituto procuratore della repubblica Giovanni Serraino. Gli ordini di arresto sono comunque validi 20 giorni, trascorsi i quali la procura dovrà tramutarli in ordini di cattura oppure revocarli. Ma si arriverà finalmente alla incriminazione dei responsabili politici e materiali?

S.D.V.

Nel corso del recente comitato centrale Ao-Pdup-Lega, le Federazioni unitarie del Pdup per il comunismo (tra le altre quelle di Genova, Venezia, La Spezia, Lecce, Taranto, Sondrio, Salerno, Modena, Imperia, Savona) hanno deciso di sciogliere il loro coordinamento e di aderire fformalmente alla costituente di Dp. Nel segnalare nuovamente questo fatto, altamente positivo, il *QdL* pubblica volentieri ampi stralci del documnto di sciogliemno delle federazioni unitarie, che - anche con le critiche che esrpimono - rappresenta comunque un utile materiale di dibattito.

Manifestazione per il processo Ignis

Venezia, 20

Seconda udienza al processo «30 luglio». Ancora irrisolte le varie questioni sollevate dal collegio di difesa dei 47 lavoratori imputati. Il Tribunale infatti non ha ancora deciso nè la riunificazione del processo agli operai (per oltraggio, resistenza e sequestro di persone) con quello ai presenti, nè il ritorno del processo alla sua sede naturale, cioè Trento. Al riguardo una decisione dovrà essere presa nel corso dell'udienza di domani, venerdì.

La Federazione Cigl-Cisl-Uil di Venezia, la Flm di Trento e quella di Venezia, il comitato politico giuridico sindacale hanno emesso un comunicato in cui si legge, tra l'altro: *«la gravissima decisione del tribunale di Venezia contro la difesa antifascista al processo «30 luglio» che si svolge a Venezia presso la prima sezione del tribunale penale. Il collegio di difesa nazionale antifascista all'inizio del processo ha denunciato la totale pretestuosità e incostituzionalità delle richieste del Pm De Marco di Trento e della conseguente decisione della Corte di Cassazione di «espropriare» il processo da Trento per portarlo a Venezia. Si è trattato di decisioni basate sulla 'criminilazzazione' dei più elementari diritti costituzionali sindacali e politici, presentando come eversivo e comunque contrario all'ordine pubblico il comprtamento tenuto a Trento, durante le prime fasi del processo, da parte delle organizzazioni sindacali e studentesche e da parte degli stessi giornalisti: viene chiesta la sospensione del processo a Venezia in attesa che la Cassazione riesamini la propria precedente decisione del suo trasferimento per 'legittima suspicione': riesame che è stato richiesto in un documento della difesa nel quale vengono dimostrate tutte le falsità su cui si basa quel gravissimo provvedimento.*

Il documento prosegue affermando che:

«Il processo del 30 luglio non è solo il processo agli operai, sindacalisti, studenti di Trento: ma a tutto l'antifascismo e a tutta la classe operaia italiana: è un processo contro quell'antifascismo militante di massa che ha sempre saldato strettamente la lotta contro i provocatori assassini in camicia nera alla lotta contro lo sfruttamento e la organizzazione capitalistica del lavoro. Questa battaglia è appena iniziata e deve crescere e andare fino in fondo. Deve essere portata nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri per estendere la denuncia e la mobilitazione capillare di massa e per garantire la presenza quotidiana anche dentro il tribunale. È infine necessario arivare a una grande manifestazione unitaria a Venezia pe legare strettamente il significato della risposta al processo alla lotta di massa a Venzia, a Trento e in tutta Italia. Oggi venerdì alle 17.30 presso il teatro della sede unitaria Cigl-Cisl-Uil di Mestre, si svolgerà un'assemblea di tutte le forze politiche sociali e sindacali, Cdf, per decidere in merito alla manifestazione. Anche il movimento studentesco ha in programma un'assemblea cittadina per decidere le forme di lotta».

CC del Psi: parlano Mancini e Lombardi

Ieri De Martino aveva fatto un intervento tutto sommato conciliante, o comunque di non aperta contestazione della relazione di Craxi. Manca invece l'aveva sostenuta apertamente. Il dibattito, insomma, era rimasto entro canali abbastanza tranquilli. A smuovere le acque ci ha pensato oggi l'on. Mancini, intervenuto dopo il lungo e caloroso applauso al segretario del Ps cileno, Carlos Altamirano.

Mancini ha attaccato duro: secondo l'ex segretario del Psi non si deve tenere il congresso nella primavera ma nell'autunno del '78, perchè *«le prove che attendono i socialisti a primavera sono difficili, essenziali, di straordinaria importanza...e se il Psi a giugno registra una battuta d'arresto* (nelle elezioni amministrative, ndr.), *questa si rifletterà in modo imprevedibile sui precari equilibri politici e sulla posizione socialista sulla presidenza della Repubblica»*, ma soprattutto - e in questo consiste l'attacco più pesante a Craxi - perchè *«non c'è in questo Cc una piattaforma politica da sottoporre al congresso. Nella relazione del segretario ci sentiamo di scorgere il permanere di una tendenza all'isolamento del Psi..»*. Come dire che la relazione Craxi è vuota, sbagliata e pericolosa. Con forza Mancini ha poi sviluppato il suo pensiero: ben venga il rinnovamento, ma che sia reale e che riguardi tutti; grave è la responsabilità della segreteria di non aver fatto funzionare il Cc, avendo anzi quasi fastidio di questo; il dibattito politico si è rarefatto. Non basta, ha proseguito il leader calabrese, dire che non si torna al centrosinistra: solo con questo non si dà una risposta seria ai problemi politici reali. In realtà occorre riprendere un rapporto serio con la Dc, dal momento che le attenzioni dc verso i socialisti *«possono essere produttive di sviluppo politico se nascono dall'esigenza di una funzione socialista e non da nostalgie del passato»*. Infine Mancini ha avvertito di non dare corda a una sorta di neo-anticomunismo.

Subito dopo Mancini ha parlato Riccardo Lombardi, che invece ha giudicato *«soddisfacente la relazione di Craxi perchè mi sembra di rilevare alcuni elementi importanti di rettifica di precedenti posizioni. Tra queste il rifiuto del terzaforzismo e la riconferma della politica di alternativa»*. In merito al rapporto con il Pci l'anziano leader della sinistra socialista ha sostenuto che il confronto deve essere aperto e permanente, e non si deve calibrarlo sul terreno ideologico, ma su quello programmatico: occorre guadagnare il Pci alla politica alternativa». A proposito di questa Lombardi ha criticato De Martino, che l'aveva descritta in termini di ipotesi storica e non politica, aggiungendo un interrogativo esplicito su una delle questioni più chiacchierate in questi giorni dentro e fuori il Psi: *«Manca nel suo discorso ha detto cose che De Martino ha taciuto. La questione della recuperata identità di posizioni tra Manca e De Martino esiste o non esiste?»*. In ogni modo Lombardi ha detto di essere contrario alla definizione aprioristica di maggioranze e minoranze, che verranno definite nel corso del dibattito congressuale. Il che comunque non dissipa un dubbio, e cioè se il gruppo dirigente che attualmente governa il partito socialista intende arrivare al congresso sulla base di una piattaforma formalmente unitaria, per sciogliere tutti i nodi all'interno del congresso stesso.

Nel dibattito sono intervenuti anche il sindaco di Milano Tognoli e il presidente della giunta regionale della Toscana, Lelio Lagorio. Questo in particolare ha sottolineato (schierandosi decisamente a fianco di Craxi) che il congresso deve confermare la linea dell'alternativa - anche se sulla natura di questa pure Lagorio rimane nel generico - specificando il programma che la sostanzia. Ma l'osservazione più interessante di Lagorio riguarda la valutazione dell'intesa a sei: *«i governi di emergenza o di unità sono momenti o occasioni di compromesso storico; il ruolo della Dc, garante dello status quo, non viene alterato neppure portando alla soglia del governo il peso di tutte le sinistre non in conflitto tra loro»*: il che farebbe supporre che per Lagorio l'alternativa si sostanzia in una prospettiva di governo senza la Dc o con una sola parte di essa. Per un autonomista di vecchia data non c'è male.

D.P.

Per motivi di orario non siamo in grado di riferire degli interventi di Aniasi, Signorile, Codignola, Giannotta e Parini dei quali parleremo domani.

I servizi segreti e i «caschi di cuoio»

La riforma dei servizi di sicurezza è stata approvata oggi dal senato e diventa quindi legge dello stato. La legge è stata votata all'unanimità (dai fascisti al Pci) dei gruppi presenti al senato. Si compie così l'iter di una legge che era nata per rispondere alla sollecitazione della commissione di inchiesta sul caso Sifar, sulla deviazione dei servizi segreti nel '64, sulla scoperta del «piano Solo» quello che prevedeva l'arresto e la reclusione in Sardegna di decine di migliaia di attivisti preventivamente e accuratamente schedati.

Alla crisi dei servizi segreti, messi sotto accusa per le loro responsabilità in tutta la strategia della tensione si è risposto con una riforma che cerca di rilanciare politicamente i servizi di sicurezza ma non ne intacca certamente le funzioni e il ruolo. Non sono certo più democratici e meno «separati» pr il fatto che è il presidente del consiglio in prima persona a dirigerli. Lo ha testimoniato oggi sia la conclusione di Cossiga, sia la presentazione del democristiano Ruffino.

Cossiga ha annunciato nelle conclusioni che anche l'Italia avrà i suoi caschi di cuoio, anzi, che sono già in corso di costituzione «unità operative speciali» contro il terrorismo.

Ruffino ha sostenuto che i servizi segreti oggi hanno una attività senza più confini, che coinvolge tutti i settori di una nazione, dalla politica, all'industria, dalla economia alla ricerca scientifica alla cultura.

Nella stessa legge è stato regolamentato anche il segreto di Stato, quello dietro cui si sono trincerati da anni ministri, generali, agenti segreti per nascondere le loro malefatte; Catanzaro ne è l'esempio più lampante. Anche su questo punto le modifiche rispetto alla situazione precedente sono inessenziali.

Un dibattito con alcuni compagni dirigenti sul movimento romano e la sua dialettica interna

Nel movimento senza tatticismi

Parlare dello stato attuale del movimento romano, delle sue tendenze, del perchè sia importante affrontare i termini della nostra militanza all'interno di questo movimento è necessario, tanto più ora che il dibattito sull'organizzazione, sulle strutture, sulla democrazia interna è aperto.

«Molto spesso mi sembra - dice un compagno - che questo movimento sia formato da una serie di coscienze individuali che si ritrovano nello slogan «abbiamo da perdere solo le nostre catene». Non emerge invece il problema di allargare questo movimento, di coinvolgere in esso settori di massa attraverso lotte, anche settoriali, ma che, proprio per questo, partono da bisogni reali, quali quello della casa, del lavoro, dei prezzi». Stiamo parlando con alcuni compagni «dirigenti» di Dp che affrontano il problema della propria militanza nel movimento, ma anche della propria appartenenza ad una forza politica organizzata.

Non bisogna tralasciare questo secondo aspetto: vediamo sempre più scontrarsi nelle assemblee posizioni che sono espressioni di forse politiche, di tendenze differenti, con alle spalle uno stile diverso nel praticare il lavoro di massa.

L'autonmia organizzata nelle assemblee è spesso, specie dopo i grossi fatti la forza che più delle altre «crea il consenso». Di fronte a questo fatto molti si sono tirati indietro, molti hanno sacrificato il proprio ruolo, le posizioni di cui sono espressione, le proprie strutture. Molte sono state le voci che si sono ridotte al silenzio.

«Stare nel movimento, accettare le sue articolazioni, fare la battaglia interna alle assemblee ed ai cortei, accettarne la democrazia anche quando non siamo d'accordo: queste sono cose che abbiamo imparato dal movimento; non per opportunismo, ma per convinzione. Io non ho paura di prendere fischi: parlo ed esprimo la mia posizione, perchè credo al dibattito. Chi si aspetta l'applausometro è destinato al silenzio o al codismo. battaglia da fare, semmai, è perchè la possibilità di intervenire sia garantita a tutti in strutture decentrate in modo da arrivare all'assemblea generale con una discussione alle spalle ed alcuni punti fermi già acquisiti»: sono le parole di un altro compagno, il quale continua spiegando come il movimento, dopo essersi dato le sue strutture centrali, ovvero l'assemblea generale, sconta ora un limite storico, che viene dalla difficoltà oggettiva di prevenire e battere le prevaricazioni in questa sede. «Non possiamo nasconderci, però, continua, che molti compagni che non vengono all'assemblea, la ritengon comunque decisionale. È vero che una grossa area di compagni non si fida più di questo movimento (o meglio non si fida più delle tendenze organizzate che lo usano) e quindi si organizza fuori in strutture settoriali che cominciano ad avere un ruolo nel tessuto cittadino: a questo proposito penso ai compagni che cercano di organizzare il movimento a livello di zona, ai circoli giovanili, a Roma mai abbastanza forti, ai collettivi sui posti di lavoro, che nonostante momenti di difficoltà tendono a trovare nuovi spazi nei momenti ascendenti del movimento all'università, vivendo però profondamente tutte le sue crisi».

«Sempre a questo proposito - interviene un altro - dobbiamo valutare ed analizzare fino in fondo cosa vuol dire la scomparsa dall'università di tendenze e settori di massa: gli indiani metropolitani, l'area creativa, di fatto non esistono più, le donne cercano altre sedi di dibattito, partendo proprio dal loro specifico, ma rifiutandosi, nei fatti, di essere coinvolte dalla globalità delle contraddizioni di questo movimento dell'università».

Il discorso affronta poi un problema centrale; la domanda che molti fanno: «ma se questo movimento ha tutte queste contraddizioni, se il ruolo di Dp ed anche di altri, deve essere poi, nei fatti, solo quello di fare una battaglia politica contro l'autonomia organizzata, perchè essere così interni, perchè non dare e fare scadenze alternative?». Si tratta di una domanda che non coglie l'aspetto vero, il più importante della nostra presenza, del nostro ruolo: noi pensiamo che proprio lo stato delle contraddizioni del movimento sia lo specchio delle contraddizioni del fronte anticapitalistico». È il primo compagno a parlare, e così continua: «Credo fermamente che sia la classe operaia che deve porsi al centro del momento di riaggregazione del fronte anticapitalistico e della strategia rivoluzionaria, ma a partire da alcuni dati di fatto questi sono i settori che in questo momento si muovono, parlano ed agiscono, danno battaglia politica contro l'accordo a sei in tutte le sue articolazioni. Non stiamo nel movimento solo per fare la battaglia contro l'autonomia organizzata».

Infatti già prima si parlava di un problema, quello della 'individuazione del dissenso', cioè della riproposizione di una rivolta di molti, ma vissuta singolarmente, di cui l'assemblea di ieri, quella che ha indetto la manifestazione contro l'assassinio dei compagni della Raf, è una delle espressioni più alte. «La nostra proposta di un corteo di massa derivava proprio dall'esigenza di cui si parlava: porre al centro l'unificazione di una coscienza di massa che vada, poi, ad organizzarsi sui temi specifici, come sul generale. Battersi per questo obiettivo significa sporcarsi le mani, essere minoranze, non teorizzare la separazione, come ha fatto il manifesto, cercare e trovare le lodi dell'*Unità* e di *Repubblica*. Non è un caso che questo gruppo oscilli tra le scomuniche di Bologna e di oggi e le rincorse di venerdì scorso, in occasione della mobilitazione antifascista.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Dopo Bologna e sinistra sindacale

Il gatto e la regina

Il compagno Vittorio Foa.

Elio Giovannini ha ragione quando, nel suo articolo dell'altro ieri, sposta il discorso dalle critiche ai compagni sindacalisti al problema del partito. Ha ragione quando avverte che i compiti di unificazione proletaria si pongono oggi in termini diversi dal passato per la forte caratterizzazione di nuovi soggetti sociali e culturali e anche quando rivendica per il partito una costruzione processuale i cui materiali stanno nel movimento giovanile, in quello che si esprimerà nelle fabbriche oltrechè nella tradizione politica e sindacale e nelle rotture culturali. Dove non credo che Elio sia nel giusto è quando parla di due rischi mortali per il partito, il movimentismo [cioè la diluizione nell'indeterminatezza e nella confusione] *e l'emmellismo* [cioè la chiusura dogmatica dietro un velo operaistico].

Francamente l'emmellissmo mi sembra un male del tutto superato, a meno che non si chiami emmellismo la ricerca ansiosa di un rigore di classe. Quello che il compagno Giovannini chiama movimentismo è oggi una travagliata ricerca che il partito va facendo per sfuggire alla schematica contrapposizione di *movimento e partito, inteso quest'ultimo secondo la concezione ormai logorata dalla critica femminista e giovanile. Si cerca di costruire una linea positiva, con obiettivi intermedi e livelli tattici e strategici e strumenti organizzativi che però sappiano esprimere, senza negarne l'autonomia, le spinte di un settore crescente della società. Ci domandiamo se è ancora possibile una unificazione di diversi soggetti proletari unicamente ricorrendo al modello culturale e organizzativo del proletariato relativamente stabile delle grandi e medie fabbriche. Proprio perchè sono stato e sono tuttora un operaista settario credo che il mio primo dovere sia quello di capire cosa è oggi quello che fu il proletariato classico della rivoluzione industriale e poi del taylorismo; di capire che il suo peso relativo tende a scendere per la diminuzione della base occupazionale nella produzione diretta e per una ristrutturazione industriale di lungo periodo. Dobbiamo aprire una franca discussione sul partito, partendo dall'analisi della composizione di classe nel tempo presente.*

La tesi che il convegno di Bologna abbia istituzionalizzato la divisione fra le due aree proletarie e si sia svolto tutto dentro la cosiddetta «seconda società» non risponde alla realtà. Proprio noi, organizzatori sindacali che ci proponiamo, come giustamente ricorda Giovannini, di superare la divisione fra classe operaia e proletariato escluso o marginale, non dobbiamo distogliere lo sguardo quando molti giovani si riuniscono, come a Bologna, per verificare sè stessi, ma dobbiamo cercare di capire. È vero che nel movimento giovanile sembrano prevalere le posizioni che negano l'organizzazione e la stessa mediazione politica e negano conseguentemente le contraddizioni in seno al potere. Si avvertono però, in una situazione profondamente mutata [di tardo capitalismo anzichè di resistenza artigiana all'avanzata capitalistica] degli echi di una importante tradizione del movimento operaio, quella anarchica, essa pure molto sensibile ai valori della persona contro l'impersonalismo e l'autoritarismo dell'organizzazione. Ma quello che a prima vista ci appare come pura disgregazione e irrazionalità, a un esame più attento [e qui veramente il compagno Giovannini, con la sua vista acuta, potrebbe aiutarci] *può rivelare aggregazioni e mediazioni sia pure embrionali e difficilmente riconoscibili dal nostro occhio antiquato. L'unificazione proletaria si lega perciò all'organizzazione, al partito. Non è solo qualche elemento di tradizione a collegare l'area giovanile alla storia e all'esperienza proletaria.*

Giovannini può trovare, se appena dà un'occhiata, una larga presenza della cultura che egli considera istituzionalmente separata proprio in famiglia, cioè nel proletariato delle grandi fabbriche, nei giovani operai e tecnici che hanno un bisogno matto di lavoro e insieme rifiutano il lavoro, hanno bisogno di politica e rifiutano questa politica, sono proletari ma non credono più all'etica del lavoro salariato.

La riunificazione non consiste in un'operazione di saldatura meccanica, è una lotta in primo luogo contro il nemico di classe. Dentro quella lotta decisivo è il problema del sindacato.

Nessuno ha mai chiesto ai sindacalisti centrali di diventare minoranza istituzionalizzata del sindacato. Vi sono dissensi sulla politica del sindacato, dissensi che fanno parte dell'impegno unitario, e quindi anche dissensi coi compagni che condividono le scelte del sindacato. Sono ancora una volta d'accordo con il compagno Giovannini quando dice che non chiede alle avanguardie di fabbrica di stare al passo con il livello di mediazione centrale, ma di agire. Agire però nel rispetto dell'unità del sindacato, vuol dire proporre alternative, sviluppare critiche, senza essere scomunicati come nemici del sindacato. Non è giusto accusare i compagni promotori del Lirico di avere organizzato la protesta anzichè organizzare la lotta dopo averli accusati allora di essere non unitari. Se il Lirico avesse promosso scioperi avrebbe sbagliato; la disciplina operativa del sindacato deve essere rispettata fino in fondo. Ma la discussione di linea è un'altra cosa. Il partito ha sbagliato perchè non ha affrontato il problema dell'azione sindacale come un problema che non è tabù, ma si può e si deve discutere. Un vecchio proverbio inglese dice che anche il gatto può guardare la regina. Anche il compagno può guardare il sindacato. Dopotutto egli è il sindacato.

Il dissenso investe scelte importanti degli ultimi tre anni. Non credo che il sindacato sia troppo condizionato dal quadro politico. I limiti vanno cercati dentro l'organizzazione e non scaricati sul partito comunista. Dopo avere a lungo posto in alternativa i salari e l'occupazione ci si trova ora coi salari vulnerati e bloccati e con l'occupazione caduta. Dopo avere a lungo proclamato la priorità assoluta dell'occupazione si sono fatti accordi sindacali [orario annuale, orario straordinario, mobilità] *che riducono l'occupazione. La nuova occupazione è perseguita con strumenti chiaramente privi di effetto, con richieste al governo appoggiate da lotte dimostrative e con impegni padronali senza disporre di strumenti istituzionali per imporne l'attuazione. Il dislivello fra i grandi investimenti effettuati nel mezzogiorno e la caduta dell'occupazione non sembra risolvibile solo con richieste di nuovi investimenti. Per la disoccupazione giovanile, se si lascia intatto il quadro di scelte del sistema, non si vedono inizi di soluzione. Perchè tutto questo? Non si tratta ovviamente di incapacità o di disimpegno, si tratta di linea. Non so se la sinistra sindacale sia mai esistita, ma se è esistita essa si proponeva* [credo] *non di fare il mestiere sindacale meglio degli altri, ma di dimostrare con la pratica e la teoria insieme che l'unica via pagante è quella che non accetta, ma mette in crisi i rapporti capitalistici. Il sindacalista non è un tecnico ma è un politico, anche quando non lo sa.*

Porre questi problemi non significa chiudersi in un'ottica minoritaria. È verissimo che non si sposta neanche di un dito l'organizzazione totale se non si conquistano spazi importanti nelle lotte di base, con un coinvolgimento profondo a livello di massa e non solo di avanguardie. Questo processo non è facilitato se manca la chiarezza su possibili alternative, se al centro non si vede che una sola posizione. Fra l'altro in questo modo si alimentano proteste prive di sbocchi e, su un versante opposto, spinte corporative e persino reazionarie. È questo un problema che va molto al di là del sindacato. Siamo in una fase nella quale non solo a livello politico ma anche a quello culturale, bisogna trovarsi tutti d'accordo, nella quale sembra che basti che ci mettiamo tutti insieme a sbagliare perchè i problemi si risolvano e che quindi l'importante è di non disturbare. È un meccanismo molto pericoloso.

Vittorio Foa

Inchiesta sul Psi - A colloquio con Giuseppe Tamburrano e Paolo Vittorelli

L'aggancio al patrimonio storico-culturale della tradizione socialista. Il rilancio dell'*Avanti*

Giuseppe Tamburrano è uno degli intellettuali socialisti più conosciuti. I suoi libri hanno fatto discutere: quello sul centrosinistra soprattutto e anche il più recente su Gramsci. Con l'onorevole Achilli e con Tristano Codignola è l'animatore di una pattuglia di dissidenti della sinistra lombardiana; in pratica furono gli unici oppositori dell'operazione-Midas, rimproverando alle scelte che portarono alla segreteria Craxi-Signorile-Manca una non sufficiente dose di chiarezza politica e programmatica. L'incontro con Tamburrano è stimolato proprio per il confronto (a distanza) con le affermazioni di Mughini sulla collocazione e il quadro culturale e strategico di riferimento del partito socialista. Ma con Tamburino partiamo proprio dalla situazione interna del partito, dall'origine del dissenso con gli altri compagni della sinistra. *«Sì, al Midas vennero sciolte le correnti, almeno a parole. E qualcosa di vero c'è: oggi più che di correnti è corretto parlare di gruppi di amici. Infatti una corrente si giustifica per il bagaglio di ragioni politiche che sottende alla sua formazione. Oggi invece c'è ancora, nel Psi, una perdita di confronto di posizioni politiche; è il prodotto di una storia e di una esperienza politica* [quella del centrosinistra] *e nonostante una serie di dichiarazioni non mi sembra di scorgere ancora segni reali di una inversione strutturale di tendenza. Certo, ora si parla di questo documento progettuale e programmatico, ma vedremo cos'è e cosa dice precisamente. Dal Midas ad oggi comunque ho la sensazione che dietro tutta la prosopopea umanistica ci sia un riflesso, anche all'interno del Psi, della tendenza consociativa di vertice che ispira l'accordo a sei».*

Ma allora è vero o falso il rilancio del Psi? *«Per realizzarlo sarebbe necessario un gruppo dirigente unito, convinto di portare avanti una politica audace. Perché in questa fase di crisi occorre una grande dose di coraggio, di audacia appunto, per gestire la situazione in direzione del cambiamento e non del mantenimento dello status quo.*

L'altro elemento necessario è il programma. Ora ci sono tutti questi elementi? A me sembra che manchi soprattutto il primo, e di conseguenza gli altri».

PSI all'opposizione?

Insomma sostieni che l'unica collocazione del Psi oggi è all'opposizione? *«Non sono così schematico* - risponde Tamburrano - *andare all'opposizione subito è rischioso. Troppo sangue ha versato il Psi in passato per togliere le castagne dal fuoco per conto del Pci o della Dc. È certo che la direzione di marcia è quella: ma occorre andarci con una iniezione graduale di* no *decisi. Due esempi: con la legge di agosto sull'ordine pubblico si colpisce o comunque si vuole andare a colpire l'estrema sinistra, non la criminalità organizzata* [verso la quale invece non si fa niente]. *Il Psi su questo terreno dovrebbe dara una battaglia aperta per una riforma della PS che sia contro la delinquenza comune, non contro i giovani. Un altro esempio: la legge per il preavviamento al lavoro. Abbiamo verificato che ci hanno imbrogliato, e più o meno oggi tutti lo ammettono. Bene, il Psi ha il coraggio di dirlo apertamente e di battersi conseguentemente? Non si può più andare avanti con dei sussulti casuali, poi contraddetti da una serie di fatti che vanno in direzione contraria. Le posizioni di Cicchitto e di Balzamo sul sindacato di PS sono una triste conferma di questa altalena».*

Il quadro che a poco a poco emerge dalle parole di Tamburrano è decisamente negativo; significa che i margini del rinnovamento del partito sono pressochè inesistenti? *«No, non è tutto così fosco; c'è una spinta di base nel partito, che conta, è importante, e può produrre risultati. Il rinnovamento è cominciato già nel Psi: alla base appunto, ma non ha ancora toccato via del Corso. Di qui il problema del congresso».* Qui registro un punto di accordo con Tamburrano: in effetti la qualità del congresso è in discussione, nel senso che una scadenza del genere impostata sin dall'inizio in termini unanimistici, con un documento «chewing-gum, che ciascuno può interpretare e modulare a proprio piacimento, produrrebbe come conseguenza una gestione fumosa del congresso, con un annacquamento del dibattito e una delega ai gruppi dirigenti per la soluzione dei problemi politici in termini di accordo di potere. *«E bada* -avverte Tamburrano- *che le tendenze filogovernative sono annidate in tutte le correnti, non solo in quella di De Martino-Mancini.*

L'importante è comunque che i problemi emergono nel congresso, che si sviluppi il più aperto confronto politico. In tal modo la base può farsi sentire, si può procedere alla ricostruzione del gruppo dirigente, eliminare la situazione di equivoco che nel Psi dura da troppi anni». È questa dunque la posizione che voi tre sosterrete nel Cc? *«Certamente* -risponde Tamburrano- *denunceremo l'equivoco unanimistico come esiziale per la vita politica del Partito. E se dovessimo assistere ai soliti pasticci, noi saremo decisamente all'opposizione. Se al contrario cominciasse a produrre un dibattito aperto, leale, impegnato sulle diverse opzioni strategiche* (quelle richiamate nei precedenti articoli comparsi sul QdL, ndr) non avremo molte esitazioni a sostenere chi, dentro il Psi, si batte per l'alternativa».

PSI e intellettuali

Ma le parole e la logica del discorso di Tamburrano introducono molte perplessità sulle dimensioni reali del rinnovamento del Psi, che nei servizi precedenti abbiamo descritto come il *leit-motiv* delle affermazioni di tutti i dirigenti con i quali abbiamo parlato. E bastano pochi elementi di inchiesta per appurare che in taluni casi il rinnovamento esiste; per esempio c'è un recupero del Psi in settori intellettuali. *«Sì, certo. Ma come è avvenuto? Non si tratta in realtà di un riavvicinamento di intellettuali che si sono mossi nell'aera della tradizione culturale e teorica socialista. Il Psi ha fatto un'operazione diversa* [soprattutto con il rilancio di Mondo Operaio, *che in effetti è diventata un'ottima rivista*], *ha offerto una tribuna aperta per diverse correnti di pensiero che in realtà poco avevano e hanno a che fare con il solco socialista. Vedi Bobbio, Forcella, Salvadori. Non c'è ancora, mi sembra, una elaborazione del Psi come intellettuale collettivo che sviluppa il proprio patrimonio storico».* Anche a noi sembra che una serie di elaborazioni nate nell'alveo socialista siano state abbandonate proprio dal Psi, e il riferimento va non solo a Morandi ma anche a Panzieri e ai Quaderni Rossi. *«Se mi consenti di risolvere con una battuta un problema così ampio, dirò che quelle elaborazioni teoriche dei Qr non ci sono più nel Psi perchè se ne è andato Foa. Ma* -continua Tamburrano- *è solo una battuta: in verità la tematica del controllo operaio non si perde mai. Io credo che anche al convegno del Gramsci sui giovani fosse presente: l'idea dello Stato come autogoverno dei produttori, che io condivido, appartiene a questo filone, e non è casuale che anche Vacca l'abbia ripreso».*

Anche con Tamburrano dunque emerge il discorso di un patrimonio socialista in qualche modo da recuperare e rivitalizzare. Con Mughini questo doveva avvenire portando coerentemente avanti il processo di socialdemocratizzazione del Psi in chiave moderna, efficiente, con poche intonazioni manageriali e una forte revisione anche teorica dell'aggancio del Psi al pensiero marxista. Per Tamburrano invece è più pregante il collegamento alla storia del movimento operato italiano, senza suggestioni bizzarre (*«Il Psi come partito socialdemocratico all'europa? Ma via, è uno slogan, una battuta. Bisogna sgonfiare questo palloncino! La Spd tedesca ha quasi il 50% dei voti, il Psi meno del 10. Che senso ha parlato in questi termini?»*) e con una insistente sott olineatura alla priorità delle scelte politiche e strategiche necessarie per una riorganizzazione del partito, tale da renderlo adeguato a svolgere ancora un ruolo di primo piano sulla scena politica italiana. *«L'autonomia del Psi* -sostiene Tamburrone- *si verifica nella capacità di sostenere tutti i giorni le proprie scelte, nel confronto con le masse e con le altre forze politiche. Sapendo resistere ai ricatti, interni ed esterni».*

I dati forniti da Vittorelli

Se Tamburrano ha più d'una ragione di perplessità (che noi peraltro condividiamo) un altro interlocutore socialista che abbiamo avvicinato, Paolo Vittorelli, direttore dell'*Avanti,* è in grado invece di presentare alcuni dati che confortano la tesi di chi sostiene che il rinnovamento del Psi è in attto. Con Vittorelli il discorso parte dalla situazione del quotidiano del Psi. Per anni è stato un giornale che non impietosamente possiamo ricordare come illeggibile più vicino al bollettino dei dirigenti del partito e dei loro galoppini che non a un giornale di un partito di sinistra. La ristrutturazione avviata tempo fa all'*Avanti* ha consentito di cominciare ad affrontare il problema di un giornale che aveva un deficit di tre miliardi l'anno, con dati di vendita bassissimi, una doppia stampa a Milano e Roma. Accanto a una serie di modifiche funzionali (non viene più stampato a milano ma solo a Roma, sono state eliminate le cronache locali), è stato cambiato il formato del giornale, che ora è un tabloid sul tipo de *La Repubblica* (viene stampato nella medesima tipografia), con una impaginazione assai simile -se ne differenzia solo nei caratteri dei titoli, di fatto. La nuova edizione dell'*Avanti* è stata accolta con entusiasmo dalla base socialista, anche se non ci sono ancora dati sufficientemente esatti per dare una dimensione quantitativa al rilancio del giornale. *«Abbiamo fatto una indagine campionaria su 23 centri* - spiega Vittorelli- *e abbiamo verificato che il venduto del settembre '77 è andato oltre l'11 per cento rispetto al '76, nonostante l'aumento del prezzo dei giornali* [*e si sa che c'è sempre un calo in tali occasioni, che viene poi recuperato nel giro di alcuni mesi*]. *Per di più è ripresa la vendita militante, fenomeno che era diventato sconosciuto nel Psi».* Vittorelli non vuol dare la sensazione di trionfalizzare su questi dati, ma non può tacere, altre osservazioni d'altronde reali: *«Quest'anno i festival dell'Avanti sono stati circa tremila, rispetto ai mille dell'anno precedente. È un segno di ripresa del partito, più che del giornale, ma anche la scelta di rilanciare il quotidiano, e le soluzioni adottate, hanno entusiasmato molti compagni, dando loro la sensazione che il partito, quando vuole, riesce ad eliminare i difetti del passato. E così si produce un fenomeno, importante, di forte ripresa della militanza: segno di un partito che si proietta all'esterno senza vergognarsi di farlo, come capitava spesso durante il centrosinistra».*

attese verso il Psi

Ma allora tutto sembra avviarsi per il meglio? *«Piano. C'è in giro molta attesa di sapere cosa faranno i socialisti. Questa aspettativa mi spaventa: tutt'ora al nostro interno abbiamo troppe posizioni diverse* [*alternativa, mezza alternativa, ritorno al governo, ecc.*], *e non è ancora del tutto chiaro quale sarà lo sbocco. Noi siamo ancora nel lungo mare dell'emergenza, e occorre dissipare molte illusioni, prima fra tutte quella di un clamoroso recupero elettorale.»* E qui Vittorelli ripete una cosa già detta da Tamburrano, a proposito del ripetuto accostamento del Psi ai partiti socialdemocratici europei: *«è fuori dalla realtà»,* proprio per la differente consistenza anche elettorale dei partiti in questione. A parte, dunque, le differenze di storia, cultura, ecc.

«La collocazione del Psi - continua Vittorelli - *non è a destra del Pci, ma non è aprioristicamente a sinistra dello stesso.»* E qui si ritorna, come con molti altri interlocutori socialisti, nel campo delle nebbie. Si coglie una forte insofferenza nei confronti del Pci, e la sensibilità che non può essere questa la base per impostare il discorso dell'alternativa, ma molto al di là non si và. Anche se, prudentemente, Vittorelli aggiunge che il progetto in via di azione *«non è che il primo di una lunga serie di passi. Quella bozza in discussione non tratta, per esempio, la questione delle forze in campo. Può essere giusto per non determinare la fisionomia del Psi in termini di puro schieramento come già troppo spesso è stato fatto in passato. Ma la società italiana non è fatta solo di problemi strategici. Voglio dire che ci sono elementi programmatici sui quali dobbiamo pronunciarci. Ecco dunque il pericolo di fare un bel progetto che però non si sà con che gambe possa marciare».*

L'osservanza è persino scontata. Tutti dunque sembrano rinviare, più che al comitato centrale di questi giorni, al congresso.

I dati sul rinnovamento vero o presunto sono dunque contrastanti, in questo rapido excursus all'interno del partito socialista. I giovani della Fgsi, uno dei settori più disastrati del Psi negli anni scorsi, offrono altri elementi contraddittori a questo quadro.

a cura di Daniele Protti

Cinque compagni a Firenze scelgono il Pci.

Cercano il nuovo...

La scelta del Manifesto per questi cinque compagni di Firenze è stata fin dapprincipio poco chiara: vi entravano nell'ipotesi di un rapido decollo di questo partito in seguito alla scissione, e così nessuno di loro, al congresso provinciale che ne sancì l'uscita dall'ocAO, si curò di fare un intervento che motivasse la propria scelta (ma fece semmai il possibile perchè il congresso non potesse svolgersi).

Occorreva, come disse qualcuno, scomodando Brecht, uscire dalla casa in fiamme, non importa verso che cosa: chi si ostinava a voler parlare della crisi capitalistica nell'unico partito possibile veniva accusato di cullarsi in comode certezze; chi invece preferiva parlare della «transizione» è uscito eroicamente dalla casa in fiamme ed è finito nella caserma dei pompieri. Alle enormi responsabilità di quella scissione, allo sbandamento e alla demoralizzazione che essa ha seminato, alle fughe avventuriste che se ne sono alimentate, si aggiunge ora, e non da oggi, quest'altro effetto: tra la concretezza di chi lavora fra i movimenti di massa e la concretezza di chi lavora agli accordi di governo, non c'è spazio che per l'unica transizione possibile: quella verso il Pci. E alle responsabilità di fondo si sommano tutti i successivi tentennamenti e tutta l'inconcludenza del Manifesto anche a livello locale: non ultima la decisione di trasferire la sede nei locali della Casa del popolo «Buonarroti», dalla quale il Manifesto a suo tempo è nato.

Ma veniamo ai nostri. La loro scelta è motivata con l'incapacità della sinistra rivoluzionaria di affrontare i nodi essenziali di una trasformazioné rivoluzionaria del nostro paese. Lo stato italiano è nato dalla resistenza e dalla costituente, e le masse lo considerano come cosa propria; chi vede la storia di questi anni come identificazione di stato e padroni sbaglia, perchè «non coglie la determinatezza dell'azione popolare che ha teso a modificare il meccanismo statuale, la sua composizione e funzione»; le masse popolari si sono date programmi e progetti per attuare pienamente l'assetto costituzionale «e quindi (e anche spesso) per travalicarlo verso obiettivi più avanzati, ma che avevano, proprio in quell'assetto, una base solida ed effettiva». In fin dei conti, qual'è il bilancio del trentennio democristiano? Risposta: un cammino fatto di «passi decisivi verso la conquista di una società più democratica e più giusta, con un costante rafforzamento dei partiti di sinistra e una loro presenza sempre più diffusa ed incisiva nelle articolazioni dello stato». «I livelli di democrazia oggi concretamente possibili» sono «momenti nei quali l'azione della classe operaia e delle masse popolari può sviluppare al massimo, su un terreno positivo e propositivo, di riappropriazione della politica e quindi di governo, il proprio ruolo di classe dirigente».

Ai nostri interessa rovesciare un giudizio semplicistico che per parecchio tempo è ricorso nella sinistra rivoluzionaria: quello di un Pci revisionista e traditore da sempre. Come lo rovesciano? Il Pci è sempre stato sulla strada giusta. Come si vede, i nostri hanno approfondito. Ma l'impostazione del discorso ha anche l'effetto di non caratterizzare il momento politico attuale se non come l'approdo trionfale di uno sviluppo da parata del Pci durante il trentennio. Qual'è il nuovo ruolo che il Pci negli anni settanta assolve nel mediare il rapporto tra le masse e lo stato? Come si caratterizza la sua attuale battaglia per la democrazia, poichè di democrazia si tratta e quali ne sono i prezzi già pagati e da pagare per lo stesso Pci? Che atteggiamento tiene in questo gioco il blocco dominante (in tutto il discorso non v'è al riguardo il minimo accenno?) Queste ed altre sono le domande che oggi si pone chi vuole dare un giudizio davvero non schematico sulla trasformazione e il ruolo dello stato in rapporto al quadro politico di questi anni.

I termini del problema per loro sono «masse popolari» e «stato democratico»; il partito non c'è, perchè è tutt'uno con le masse popolari, e viceversa (secondo uno dei più acritici postulati del Pci): ecco allora aprirsi, secondo loro, un terreno «di riappropriazione della politica, quindi di governo»: governo di chi? Delle masse popolari o del loro partito al tavolo delle trattative? E di che governo si tratta: dell'unico «oggi concretamente possibile» per gli attuali livelli di democrazia, o dello «svilupparsi al massimo del ruolo di classe dirigente» della classe operaia, che è una cosa ben diversa?

Al di fuori di questo noi non vediamo che le fumisterie sul crollo «inevitabile» del capitalismo o le parodie della rivoluzione d'ottobre». Ecco sintetizzate, in modo approfondito, le posizioni di chi si ostina a stare codardamente all'opposizione. La breve parentesi del Manifesto non è stata inutile per i cinque dell'eclisse, che hanno imparato da Magri a polemizzare contro i punti più bassi, anzichè i più alti, dei ragionamenti dell'avversario (e, in mancanza di meglio, ad inventarseli come fa più comodo). Così non parlano nè delle tematiche che ci impegnano davvero nello sforzo di ridefinire una strategia, nè, per esempio, di Bologna. Non resta loro che raccattare la rivoluzione d'ottobre, e attribuirci una nuova teoria del «crollo». Ma il nostro stile vuole essere diverso, e lo dimostra questa replica fin troppo paziente.

Michele Barbieri

Lettere

La scuola oggi

Non so se tutti gli insegnanti impegnati in questi giorni nei corsi di aggiornamento abbiano tratto la mia stessa impressione: che sta passando cioè, a partire proprio da questi corsi, un grosso tentativo di «normalizzazione» dei metodi e dei contenuti didattici. Si stanno improvvisamente riscoprendo (e non solo perchè va di moda l'usato) formule che sembravano definitivamente (almeno a certi livelli) sepolte, quali quelle che compito del maestro è quello di condizionare positivamente il bambino, che non si può insegnare prescindendo da un programma già definito a priori, e via di questo passo. Ma andiamo con ordine. Iniziamo dagli insegnanti.

Il primo dato che emerge è la ricerca, fortemente presente nella categoria, di alcune certezze contenutistiche e metodologiche, capaci di far superare la provvisorietà della sperimentazione di questi anni, considerando tale provvisorietà come una fase definitivamente conclusa. A livello didattico si è sperimentato molto in questi ultimi anni, più di quanto non si creda, più di quanto non sia emerso a livello ufficiale. Non v'è maestro che non abbia tentato di cambiare qualcosa nella sua classe, non c'è classe ove la ricerca d'ambiente non sia entrata in qualche modo, certo magari il tutto impastato di remore e schemi tradizionali, ma c'era un po' dappertutto il bisogno di cambiare. Certo chi tentava di cambiare lo faceva innanzitutto perchè capiva che i metodi e contenuti tradizionali non interessavano più i ragazzi, inseriti in tutt'altre esperienze che non quelle cui lo costringeva la scuola del leggere, scrivere, e far di conto. Ciò nonostante c'era, soprattutto nelle punte avanzate che sono poi quelle che hanno condizionato tutto il resto della categoria, una diversa considerazione sui fini della scuola e, da qui, sugli obiettivi da proporsi per la crescita del bambino. E da qui credo che si debba partire. Molto schematicamente si può (e in effetti si diceva in formula) che si voleva creare un uomo diverso per una società diversa, un uomo dotato di senso critico per una società partecipativa. Oggi si comincia a scoprire che la società non cambia e che probabilmente non cambierà tanto presto e che anzichè far crescere bravi cittadini si rischia di creare degli emarginati, potenziali rivoluzionari.

Ora dato che con i tempi che corrono i rivoluzionari non sembrano essere una bella categoria (vedi tutta la campagna sulla criminalizzazione dei giovani), il problema ritorna ad essere quello di lavorare all'adattamento di questi ragazzi per questa società, assunta acriticamente per quello che essa è così come si assumeva prima abbastanza acriticamente l'idea che dovesse, in qualche modo, cambiare. A ciò si aggiunga che oltre alla società non è cambiata la scuola. Un altro nuovo fine che spesso gli insegnanti più avanzati (e in parte anche gli altri) si erano posti era quello di portare i ragazzi, attraverso la scuola, a conoscere i problemi e le contraddizioni dell'ambiente nel quale essi vivevano. Ci si è però ben presto resi conto che non era possibile portare alla coscienza dei ragazzi questi problemi se l'insegnante in prima persona non li conosceva e non ci viveva in mezzo. Io credo che questa fosse la più radicale rimessa in discussione del proprio ruolo perchè significava passare dall'essere puro trasmettitore di nozioni e di cultura all'essere operatore culturale, persona cioè inserita nelle contraddizioni sociali di un dato posto, che vive queste contraddizioni e opera, lui pure e con la propria classe, per risolvere o superarle in avanti. Alcuni si sono spaventati subito e hanno mollato (continuando a fare in classe ricerche d'ambiente che sono solo una brutta copia di una vera riflessione sul reale) altri sono andati avanti. Ma chi ha continuato si è trovato di fronte spesso ad una difficoltà insormontabile: quella cioè di non trovare fuori dalla scuola un interlocutore (il movimento operaio in questo caso) capace di sostenere questa sua trasformazione del proprio ruolo.

Il riflusso generale delle forme e degli strumenti di partecipazione popolare ha coinvolto fortemente anche la categoria che si è trovata a tentare di sperimentare un nuovo modo di svolgere la propria professione proprio nel momento in cui più difficile era trovare un aggancio reale con le contraddizioni sociali. A ciò si aggiunga che il ministro a mio modo di vedere conscio di questa esigenza, ha dato ad essa una risposta mistificata (vedi decreti delegati e i genitori nella scuola) mentre, attraverso leggi, leggine, circolari, ha impedito quelle sperimentazioni capaci non solo di rompere l'isolamento rispetto alla realtà sociale ma anch di far sì che ci fosse un reale aggancio fra insegnanti e classe operaia (vedi uso delle 20 ore, ecc.). Ma, se parlare di classe operaia non significa trovarla tanto vale restare nella propria classe e cercare di lavorare, con serio impegno e meglio che si può, li dentro.

Su questi i bisogni oggi emergenti fra gli insegnanti calano, con molta furbizia, i vari esperti ministeriali, cui, almeno nel mio caso, non manca l'appoggio, con molte parole difficili e ambigue, dei luminari nel campo pedagogico e didattico, della sinistra. In breve il loro ragionamento è questo: il tempo delle illusioni è finito, voi vi siete illuso di poter cambiare la scuola e non ci siete riusciti, pensavate di liberare il bambino e ne avete fatto un emarginato adesso è venuto il tempo della serietà (e e delle certezze). Ritorniamo in classe, buttiamo via i discorsi sociali e politici, riscopriamo la scienza (quella bella, e neutrale, non quella di classe). Cosa significa riscoprire la scienza? Propporre come fine del nostro insegnamento il fatto che i bambini imparino le strutture (o i linguaggi) delle varie discipline o materie) scientifiche, perchè è questo che conta, che se poi qualcuno nonha la casa o non funziona il sistema sanitario, non per questo la scienza cesserà d'essere cp) che è. A tutto ciò vengono soppresse molte cose (che poi vengono a volte, anche dette) quali quella che bisog a conoscee il bambino per condizionarlo meglio, che i contenuti li scelgono gli insegnanti (scartando quelli che non si addicono a tale lavoro scientifico) che questa altro non è che la trasposizione a livello dell'obbligo.della scuola efficiente per una società tecnologica, di riformistica e no, memoria. A ciò si unisce il tentativo, oggi più duro, di considerare quelli che bene o male continuano a voler introdurre contenuti politici e sociali nella scuola come personaggi ascientifici, che hanno scabiato la scuola per per il partito, che lavorano contro il bambino, perchè lo privano di quegli strumenti di cui egli ha un assoluto bisogno (magari per essere un perfetto ed integrato lavoratore). Non so se queste mie impressioni siano generalizzabili. Possono magari essere solo delle linee, molto labili, di tendenza ma a me pare che gà se ne possa avere un preciso sentore. So d'aver rubato fin troppo spazio, fra l'altro comunque addentrandomi pochissimo in una serie di problemi che avrebbero bisogno di ben altra trattazione. È possibile che altri compagni intervengano sul giornale, aprendo un dibattito su un problema, che seppur secondario, ha degli importanti agganci non solo con ciò che avviene nella scuola ma con l'attuale e futuro modello di società?

Lettera firmata

LOTTE PROLETARIE

Sciopero dell'Italsider Cornigliano contro 6.500 in cassa integrazione

Genova: 10 mila in corteo

Immediata risposta dei lavoratori dello stabilimento siderurgico di fronte alla provocatoria richiesta dell'ente pubblico - Un corteo ha attraversato la città con enorme combattività Richiesto lo sciopero generale della categoria per sbloccare la vertenza del gruppo siderugico

Genova, 20

Diecimila lavoratori dell'Italsider di Genova Cornigliano hanno attraversato questa mattina il centro della città per recarsi alla sede della società per protestare contro l'annunciata decisione dell'azienda di far ricorso alla cassa integrazione per 6500 dipendenti degli stabilimenti del gruppo.

È stata una risposta dura e puntuale che ha investito tutta la fabbrica e per buona parte della giornata tutta la città che ha visto riversarsi nelle sue strade un enorme e combattivo corteo che segna certamente uno dei momenti più alti nella storia della classe operaia dell'Italsider.

Una carica di combattività che indica la capacità ancora intatta nel movimento di respingere l'attacco e le mediazioni sulla propria pelle del governo a sei. Infatti gli operai, nonostante gli attacchi del padronato hanno saputo ancora una volta indicare a tutto, il movimento e al paese come siano gli unici oggi in grado di dare risposte dure e coerenti.

I delegati hanno già formulato una proosta di lotta che va nella direzione di cercare collegamenti unitari mobilitazione con i consigli di fabbrica e tutti i lavoratori genovesi per organizzare una risposta più incisiva e globale. Il Cdf della fabbrica di Cornigliano, che conta 8500 dipendenti, hanno già chiesto un incontro con i dirigenti dell'Italsider per discutere la vertenza.

Infatti dei 6500 lavoratori interessati alla cassa integrazone, scondo la Flm di Genova il 20% dovrebbe riguardare proprio lo stabilimento di Cornigliano.

Lo sciopero di questa mattina era iniziato alle dieci e come abbiamo detto ha trovato una adesone veramente entusiasmante fra i lavoratori i compagni della sinistra di classe hanno certamente avuto un ruolo importante per innescare una risposta di massa e che fa compiere un salto di qualità alla risposta operaia all'attacco padronale nell'area *genovese. Non solo a livello di* base, si può dire che la scadenza di oggi ha rappresentanto un primo passo verso lo sciopero generale dell'industria che viene richiesto sempre più urgentemente come primo momento unificante di lotta contro il governo e contro una politica che diventa ogni giorno di più portavoce di interessi antioperai.

È necessario quindi che il sindacato sappia raccogliere con coerenza e decisione anche nella scelta immediata dello sciopero generale nazionale, queste proteste che ormai in tutto il paese si vanno generalizzando.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

Ieri a Rozzano sciopero contro la «violenza»

Si è svolta ieri mattina a Rozzano (Mi) uno sciopero di tutte le categorie dell'industria contro la violenza a seguito di una serie di atti vandalici compiuti contro delle scuole della zona e a seguito di uno strano e poco chiaro episodio accaduto domenica scorsa quando sono stati sparati dei colpi di pistola contro il comune. Lo sciopero è stato indetto dal Cuz e dal Consiglio comunale senza interpellare le categorie. Di conseguenza la partecipazione è stata scarsa e per di più nel comizio del vice sindaco di Rozzano sono state lanciate accuse gravi contro i compagni della nuova sinistra, responsabili a detta di questo individuo di «nascondersi dietro falsi ideologismi per compiere atti di provocazione». I compgni di fabbrica alla fine di questo comizio si sono raccolti per terminare la manifestazione con un comizio in cui il problema della violenza è stato giustamente inquadrato nel panorama più ampio del quadro politico attuale.

Cgil Cisl Uil sulla riforma pensionistica

La federazione Cigl-Cisl-Uil ha costituito un apposito gruppo di lavoro che ha elaborato una bozza di documento sui problemi pensionistici.

ABOLIZIONE SCALE MOBILI ANOMALE

Il sistema di perequazione automatica delle epsnioni, vigenti nell'Inps dovrebbe essere esteso ai fondi speciali Inps, all'Inpgi, all'Inpdai, e a tutti gli altri regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti.

UNIFICAZIONE INDICE RIFERIMENTO PER CALCOLO SCALE MOBILI PENSIONISTICHE

Secondo la legge che ha esteso ai pensionati, ello stato e degli enti locali l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, la scala mobile pensionistica per tali pensioati dovrebbe essere caicolata, a partire dal 1° gennaio 1979, secondo la dinamica salariale dei lavoratori dello stato e non secondo quella degli operai dell'industria.

ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE UNIFICATA CONTRIBUTI INPS INAM INAIL SCAU

È un provvedimento che secondo i sindacati si impone con urgenza. L'accettamento e la riscossione unificata dovranno avvenire nell'ambito dell'Inps.

RIEQUILIBRIO GESTIONI PENSIONISTICHE LAVORATORI AUTONOMI

Per le entrate i sindacati giudicano necessario un deciso incremento del gettito contributivo delle trattative gestioni, che tenga conto della diversa capacità contributiva delle varie imprese autonome e che abolisca gli sgravi vigenti per i coltivatori diretti.

Cockitalia: ancora cassa integrazione

Malgrado le proteste lo spettro della cassa integrazione e di un possibile licenziamento si profila, all'Italsider di Savona, per i lavoratori Cokitalia di Cairo. Per l'Italsider si tratta del piano «a largo respiro» che mira solamente a stroncare l'occupazione (la cassa integrazione è per 200), tutti quelli del reparto fonderia. Ma la situazione di Savona è purtroppo sintomatica per tutta la classe operaia della provincia. Alla Cokitalia di Cairo, dopo i fiumi di parole, la riunione con l'Eni ieri a Roma ha portato la certezza della richiesta di c.i. per 120 operai su 580 e la chiusura di una delle due batterie rimaste in attività, malgrado a Cairo si trovino le strutture tecnicamente più moderne di tutto il comparto autonomo Cock ex Egam. Gli operai hanno deciso di dare corso a una serie di iniziative e al blocco della Val Bormida già effettuato la scorsa settimana. La crisi della Cokitalia investe anche i lavoratori della Montedison di San Giuseppe e delle funivie Savona e Sangiuseppe che per il loro stretto rapporto con la cokeria rischiano di mettere sulla strada 1.600 operai.

Nella scuola l'accordo a sei è un'arma che la Dc usa

L'accordo programmatico per la scuola sta incominciando a dare i suoi frutti concreti!

Emerge questo ben chiaramente dalla Conferenza stampa tenuta dalla Dc ieri, presenti Galloni e il resonsabile dell'ufficio scuola, Tessini. All'accusa del Pci di impedire i lavori del comitato ristretto incaricato di unificare i diversi progetti di riforma della media superiore, la Dc risponde che il suo atteggiamento è «coerente agli impegni sottoscritti dall'accordo». E l'accordo, nei fatti, non prevede alcuna mediazione, ma l'assunzione dei punti base della proposta della Dc.

Eccoli ribaditi con tracotanza nel corso della conferenza, in risposta alla domanda sulle strutture «in cui studieranno gli studenti» nella scuola media superiore, in base all'accordo che ne prevede «il carattere unitario complessivo».

C'è un progetto (della Dc), che «sta progressivamente ottenendo il 'gradimento' degli altri partiti» (sic!) un progetto che «ancora» meglio la scuola media superiore all'area delle attività di formazione professionale e all'Università». Esso prevede lo sbocco in un «ciclo corto» per il diploma universitario (i livelli di laurea ritornano alla ribalta), oppure negli istituti post-secondari. Dopo il IV anno di secondaria superiore, cioè, si conseguirebbe una maturità, che però non dà accesso all'Università, e conferisce jun titolo che serve soltanto per «lavori non specializzati». Per questi c'è un quinto anno, con materie opzionali, e alla fine di esso un diploma abilitante alla professione, oppure l'accesso all'Università.

Del biennio obbligatorio non si parla ma invece di un primo anno di orientamento (quello che la Dc vuole agganicato alla media inferiore e non alla superiore), poi tre anni di materie comuni, alla fine dei quali non si ottiene niente in ordine al lavoro chè vada al di là di quello previsto dal diploma dell'obbligo: infine, con evidente introduzione di fatto di numeri chiusi rigidi e buona notte ai liberi accessi all'Università, un anno per chi potrà sperare di avere un lavoro qualificato o continuerà gli studi.

Con buona pace del Pci, dell'accordo a sei la Dc esalta, riproponendo come fondamentale il suo progetto, la massiccia selezione di classe e la frammentazione degli sbocchi professionali altro che razionalizzazione e introduzione di più equi criteri di selezione!

Nel corso della conferenza Galloni ha voluto ancora una volta rispondere al Pci sulla questione delle elezioni dei distretti: «Ribadiamo il nostro 'no' alle liste unitarie proposte dal Pci, perchè dissentiamo dal suo modo di intendere il pluralismo (ossia: noi la scuola privata e clericale la vogliamo difendere apertamente! ndr), anche se ciò non vuol dire che su questioni importanti è sempre possibile trovare accordi insieme alle altre forze politiche». Sulla riforma appunto ma a patto come abbiamo visto, che passi ciò che vuole la Dc: descolarizzazione e frammentazione.

La Flm per la settimana di lotta su equo canone

La segreteria nazionale della Flm ha i detto una settimana di lott che comprende anche la tematica dell'eqio canone.

Questa inixiativa che si svolgerà dal 24 al 29 settembre prossimo è per ora solame te sulla carta nel senso che nessuna delle federazioni provinciali ha ancora approntato nulla in proposito. L'unica situazione che con oggi concretizza questaproposta è Milano. Qi le confederazioni unitariamente ai sindacati degli inquiline hanno deciso di realizzare una settimana provinciale di lotta imperniata sull'iniziativa che i Cez riusciranno a mettere in piedi. Per la pfima volta i Cuz avranno un ruolo centrale nel riunificare la fabbrica col territorio. L'enico limite di questa iniziativa è dato dalla manncanza assolta delle assemblee all'inrerno delle fabbriche il che si tramuterà in una scarsa partecipazione dei lavoratori alla settimana di lotta.

Quella che va dal 24 al 29 ottobre dovrpà dunque diventare il momento più significativo della battaglia sull'equo canone prima del 31 ottobre giorno in cui scadela proproga del blocco dei fitti. Proroga che nelle scorse edizioni hasignificato dolamente una liberalizzazione degli sfratti e il non rinnovo dei contatti per alcune fasce di lavoratori .Ricordiamo che proprio l'ultima legge di blocco consentiva l'attuazione degli sfratti esecutivi la cui graduazione inizia da gennaio fino al maggio del 78.

Si moltiplicano intanto le prese di posiziojne dei sindacati inquilini in merito alla proroga del blocco dei fitti. In una conferenza stampa tenutasi ieri il Sunia ha cjiestola prforoga del blocco dei fitti fino al 31 dicembre e che entro tale periodo sia approvata la proposta di legge sull'equo canone.Ricordando che con la proposta attuale uscita dalle commisiiioni del senato il monte globale degli affitti aunebterà del 180 % e che entro il 31 maggio ben Duecentomila sfratti diverrebbero esecutivi.La proposta del Sunia per risolvere il problema degli sfatti per finita locazione e quella di gihngere ad una sorta di convenzione che consenta all'inquilino sul quale già àende lo sfratto per finita locazione,di ottenere il ripristino del vecchio contatto di locazione sulla base dell'equo canone.Inoltre per gli sfratti per giusta causa il Sunia richiede sia consentito un intervento delle amministrazion i locali affinchè per tutti gli sfrattati siano messi a disposixione alloggi pubblici e alloggi privati sfitti.Anche l'Unione Inquuilini ha emesso un comunicato stampa nel quale si richiede che la proroga riguardi tutte le fasce di reddito e che siano nuovamente bloccati tutti gli sfratti esecutivi fino a quando la ptoposta di legge non verrà approvata dal parlamento. Ogni conessione in tal senso-è detto nel comunicato- significherebbe un rafforzamento delle posizioni più oltranziste che si battono contro la proposta di quo canone.La responsabilità dei colpi di mano cemocristiani non dve ricadere sulle spalle degli inquilini.

Unidal: a Milano corteo per non dover sperare soltanto in Roma

Sciopero di tre ore ieri a Milano dei lavoratori del gruppo Unidal e di due ore nelle altre fabbriche del settore - I lavoratori sono stanchi di prospettive incerte - Oggi l'incontro a Roma col ministro

I Cdf della Italsider per lo sciopero

Il coordinamento dei lavoratori dell'Italsider si è riunito oggi dopo l'incontro nel quale la direzione aveva ribadito l'intenzione di porre 6.000 lavoratori in cassa integrazione per tre mesi.

Il coordinamento ha deciso di respingere la cassa integrazione e di organizzare una lotta dura e articolata fabbrica per fabbrica e in ogni impianto nelle tre settimane che separano dall'inizio della cassa integrazione per costringere la direzione a rinunciarvi.

Il coordinamento ha inoltre chiesto di nuovo all'intera categoria di scendere in sciopero. Uno sciopero non di solidarietà ma contro lo smantellamento della siderurgia nazionale e delle partecipazioni statali e più in generale contro la scelta padronale di distruggere la base produttiva italiana sulla base di accordi internazionali che passa sopra la testa dei lavoratori. C'è stata in molti interventi una critica alle Confederazioni per la loro debolezza in tema di partecipazioni statali. Resta poi sospesa la questione della risposta sprezzante dell'Italsider in tema di Odl; essa ha rivendicato in sostanza il diritto di gestirla come le pare, secondo le necessità delle macchine e degli impianti. Ma anche a questo si darà una risposta.

Incontro questa mattina a Roma fra rappresentanti sindacali e del governo sull'Unidal.

«In questo incontro -ha detto il segretario confederale Rossitto durante il comizio conclusivo della manifestazione di ieri a Milano dei lavoratori dell'Unidal nel quadro dello sciopero del settore - con il mimistro andremo per delinerare non soltanto il destino dell'Unidal, ma di tutto il settore alla luce del piano agricolo-alimentare che il governo si è impegnato a portare avanti». Una strana manifestazione quella di ieri, *«una manifestazione che dimostra uno scollamento fra la maggoranza dei lavoratori e il sindacato o almeno di alcuni suoi settori, infatti molti non sono qui perchè non vedono obiettivi concreti, perchè non sono stati spiegati a fondo le tematiche di questa lotta»* ci dicono alcuni delegati della sinistra di fabbrica.

Il compagno Nerini, della Filia provinciale ci dice che *«oggi è andata relativamente bene, il flusso sta rimontando; però è chiaro che se domani all'incontro non si ottiene di spezzare questa «politica del giorno per giorno» che ora c'è in fabbrica, ottenendo concrete garanzie ed impegni reali, qui si rischia di andare verso « una morte all'italiana», cioè allo stillicidio quotidiano he prelude inevitabilmente al fallimento. Nel sindacato c'è stato sicuramente dell'attendismo, l'hanno riconosciuto anche nelle confederazioni, adesso è necessario uscirne fuori, è urgente tener in piedi il lavoro in fabbrica e creare subito i presupposti perchè anche a gennaio [cioè dopo la scadenza del 31 dicembre della gestione controllata] si possa continuare a lavorare senza il rischio di chiudere».* I compagni di Dp ci dicono che molti lavoratori a seguito del clima determinatosi se ne andrebbero se venissero riaperti gli incentivi di licenziamento: è un campanello d'allarme, uno dei tanti che non può certo essere trascurato. Rossitto concludendo il comizio ha annunciato una manifestazione nazionale di tutto il settore alimentare a Roma nell'incontro con il governo di oggi non esce qualcosa di positivo; Nerini che in precedenza aveva proposto una manifestazione di tutti i lavoratori dell'Unidal, ci dice che la cosa è positva purchè venga fatta sulla base di obiettivi chiari, *«inutile invece mi pare* - aggiunge - lo sciopero indetto dalla Federazione unitaria per il 15, perchè la data è troppo in là, qui si rischia di chiudere prima se le cose non cambianol».

Un compagno delegato dello stabilimento di via Silva ci fa notare che dati i processi di scorporo e di vendita ai privati dei settori produttivi già fatti e dati gli attuali volumi produttivi non è possibile pensare che ci sia lavoro per tutti gli attuali occupati, *«questo è il punto, è inutile dire che l'Unidal potrebbe esser inserita nel piano agricolo-alimentare, quando poi si «lavora» nelle PpSs per far altro; il discorso da fare è ben più ampio e oggi ancora manca nel sindacato, si devono vedere i vincoli Cee, il ruolo inesistente delle produzioni alternative, ecc.» «È inutile che Lama ci dica che nel caso di una scelta fra salvare posti al Nord o al Sud, si deve privilegiare quest'ultimo, quando poi neppure qui al nord abbiamo alternative. Se la Sme dice di salvare 3000 posti, gli altri 5000 lavoratori dove andrebbero?»* Una manifestazione un po' triste quella di ieri che speriamo non si debba più aver bisogno di rifare.

Un padroncino, 28 violazioni di legge

Torino, 20

«Tre anni fa, eravamo circa 80 operai, adesso siamo rimasti in 24 con nove impiegati - dice un lavoratore della Tesio - e non siamo mai riusciti a far ritirare i licenziamenti».

La fabbrica produce materiale per ascensori e a quanto risulta, non ha problemi di mercato; tanto che finora, quasi tutti gli operai fanno dalle 60 alle 80 ore di straordinario al mese; per di più, pagato fuori busta. Il padrone afferma sfacciatamente davanti agli operai che se ne frega di norme e contratti, ed è certamente vero: per intervento del delegato è andato un ispettore dell'Enpi a controllare la situazione delle misure di sicurezza, riscontrando una quantità di mancanze. Un elenco lunghissimo, ben 28 violazioni, che rendono la Resio altamente pericolosa per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Impossibile citare tutte le violazioni, basta dire che le più importanti riguardano l'uso delle macchine che noncomandi di sicurezza; l'uso dell'energia elettrica senza protetioni; l'assenza di indicazioni di comando della cabina elettrica.

In più, l'ambiente di lavoro è altamente nocivo: mancano perfino le finestre, l'areazione dei locali avviene solo dalla porta d'ingresso. Perfino i gabinetti e il refettorio mancano delle più elementari norme igieniche. Ora, i lavoratori hanno deciso di fare intervenire direttamente la magistratura, per cercare di eliminare almeno le violazioni più grosse. Negli anni passati hanno già dovuto lottare per ottenere la contingenza, gli scatti di anzianità, perchè si lavorava senza nessuna garanzia neanche su questi istituti conquistati 30 anni fa. Il padrone ha sempre usato i soldi e lo straordinario, o i passaggi di categoria per dividere gli operai, tanto da riuscire a far fuori alcuni delegati.

La lotta alla scuola infermieri di Bologna

Continua la lotta alla scuola infermieri professionali dell'ospedale maggiore di Bologna. La scuola era stata occupata per 15 giorni da parte degli allievi: in questo modo gli studenti hanno ottenuto una forma parziale di gestione sociale della piattaforma. La direttrice (dc) non ha accettato nemmeno questa forma di parziale gestione sociale e si è dimessa. Di fronte all'atteggiamento della amministrazione che continua la costruzione del centro elaborazione dati, togliendo così spazio alla scuola, un'assemblea dei lavoratori dell'ospedale e degli allievi svoltasi martedì 18 ottobre, ha deciso di occupare un piano che dovrebbe essere adibito a questo centro, impedendone la costruzione. Tutto questo senza interrompere la attività didattica. L'obiettivo è quello di far si che la scuola non venga ridimensionata. Si è riaperto in questo modo lo scontro con l'amministrazione.

La piattaforma e la situazione alla Comind (gruppo Fiat)

«Un'esperienza di lotta nuova»

INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE

Il gruppo ha chiesto di ampliare gli stabilimenti Stars, Cavis e Siem; i consigli di fabbrica chiedono che gli investimenti aggiuntivi si facciano al Sud, con la costruzione di un nuovo stabilimento al Nord si chiede il ripristino del turn-over, con l'assunzione di donne di giovani, mantenendo l'attuale percentuale di occupazione femminile (che è del 50% alla Siem, del 30% alla Stars e minore negli altri stabilimenti).

AMBIENTE DI LAVORO

Si chiede l'applicazione del contratto nazionale, si chiedno investimenti per modificare i reparti più nocivi: ad esempio nella linea dei cuscini gli operai in piedi con una fonte di calore all'altezza dello stomaco; ma girandosi continuamente per mettere i cuscini su un altro convogliatore, passano dal caldo al freddo e poi dal freddo al caldo, con disturbi allo stomaco gravi.
Una parte consistente di investimenti deve migliorare l'ambiente di lavoro.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Punti principali sono la conoscenza dei tempi scomposti e la mezz'ora di riduzione d'orario per i turnisti.

SALARIO

Si chiede di portare la 14° mensilità a 300.000 lire uguali per tutti e un aumento mensile di 10.000 lire, di cui 5.000 per perequazione; in tutte le fabbriche si dovrà avere la mensa tradizionale a prezzo politico, sganciata dalla contingenza. Infine i lavoratori vogliono il pagamento anticipato della mutua e degli infortuni al 100%, un obiettivo generalmente raggiunto tra i metalmeccanici, non ancora tra i chimici.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Facciamo il punto, dopo oltre 50more di sciopero, sull'andamento della lotta e sulle prospettive future. Ne parlimo col compagno Robaldo dell'esecutivo Comind: *«Intanto devo dire che questa vertenza riveste un significato politico molto importante»* - comincia il compgno - *«Perchè è il primo tentativo di vertenza intercategoriale e regionale, il cui successo può costruire un importante precedente. Infatti i padroni tendono costantemente a trattare fabbrica per fabbrica, per dividere la forza operaia e imporre,i loro obiettivi nelle situazioni più deboli. Questo tentativo è presente anche alla Comind-Fiat, che per mesi si è rifiutata di trattare sostenendo che la Cavis è autonoma; finalmente però abbiamo imposto la apertura delle trattative, anche se con un compromesso: si tratta su investimenti e occupazione tutti insieme, separatamente agli altri punti».* Qual'è l'andamento della lotta nelle varie fabbriche? *«La lotta sta andando molto bene»* - ci conferma Robaldo - *«c'è una forte combattività e compattezza degli operai; alla Stars il blocco dei cancelli articolato, con turni per reparto, funziona molto bene. Ultimamente abbiamo attuato anche battute di sciopero di mezz'ora, respingendo attacchi provocatori della direzione a questa forma di lotta; alla Siem e all'Ages sono generalizzati gli scioperi di mezz'ora [sono troppo pochi i dipendenti per fare il blocco delle merci] articolati per reparto, a scacchiera. Solo la Cavis adotta forme di lotta un po' meno efficaci [l'uscita anticipata; questo dipende anche dal fatto che c'è chi crea divisione tra i lavratori, sostenendo sotto sotto che la Cavis non è interessata alla vertenza».* E la trattativa come sta andando? *«Finora abbiamo discusso solo del primo punto, occupazione e investimenti. Mercoledì 19 ci sarà un nuovo incontro»* - prosegue il compagno - *«Il precedente è stato delutente perchè l'azienda ci ha ripetuto generici discorsi su 14 miliardi di investimenti di crescita in tutte le fabbriche e perciò siamo certi che ci porteremo a casa i nostri obiettivi».* L'incontro si è concluso; ci diamo appuntamento al processo che il 27 ottobre opporrà 57 operai Stars al padrone Fiat. I lavoratori sono incriminati per un blocco delle merci svolto nella lotta del '73. Bisognerà respingere questo grave attacco al diritto di sciopero con la solidarietà e la mobilitazione dei lavoratori.

La struttura della Comind

La Comind è una holding di proprietà Fiat che opera nel settore della componentistica industriale, assieme al gruppo Gilardini e alla Magneti Marelli. È stata costituita nel '71 con la Stars (che produce cruscotti, volanti, paraurti, cuscini, riscaldatori, ecc.), con la' Siem (fari e fanali), con l'Ages (guarnizioni e particolari in gomma) e la Cavis (cavi per impianti elettrici). Il gruppo occupa in totale circa 6.000 lavoratori ed è concentrato in Piemonte. La Comind soddisfa circa il 50% delle commesse Fiat di accessori auto, mentre la parte restante viene divisa tra il gruppo Itt e fornitori minori. Secondo la direzione, la formazione della holding serve per razionalizzare la commercializzazione della produzione e per andare alla conquista dei mercati europei; in realtà, essa rientra nella più ampia ristrutturazione finanziaria e produttiva della Fiat, con lo scopo dichiarato di produrre di più con meno operai: infatti, negli ultimi tre anni, col blocco turn-over e i licenziamenti per assenteismo, l'occupazione si è ridotta di oltre 300 unità, con un contemporaneo aumento della produzione.

Il gruppo ha una produzione diversificata, tutta però per l'auto; pare che la Stars si orienti verso la costruzione di macchine per ufficio e di sedie per asili. Nelle fabbriche c'è un livello di nocività e di pericolo, per i lavoratori, terribile: ad esempio, alla Cavis si produce il Pvc, il poliviniclоruro, che viene usato poi alla Stars ed è una sostanza quasi sicuramente cancerogena; alla Stars si usa l'isocianato nella produzione delle plance, che quando cade per terra corrode il pavimento!!! Allo stampaggio, dopo dure lotte, si è imposto all'azienda di installare cappe di aspirazione su alcune macchine; le cappe non hanno il filtro di lavaggio fumi, pre cui le squadre di manutenzione hanno trovato sui tetti, presso i tubi di scarico, numerosi passerotti morti; questa è l'aria che si respira in fabbrica.

Le vertenze Breda sono un banco di prova per le PpSs

Combattivo corteo interno ieri mattina alla Breda Termomeccanica di Sesto S. Giovanni. Gli operai con campanacci e trombe sono entrati nelle palazzine degli uffici e della direzione. «Gli animi sono ormai esasperati, ci dicono dei delegati, questa è la prima vertenza dopo più di 3 anni. La piattaforma è stata preparata capillarmente nei gruppi omogenei con assemblee su assemblee e adesso, a nove mesi dalla preparazione, all'Intersind continuano a prederci in giro. I lavoratori si sentono demoralizzati, all'ultima assemblea c'erano solo cinquanta lavoratori. Perchè? C'è anche la sensazione che le forme di lotta siano troppo deboli, non danneggino le spazzolate interne, la partecipazione è aumentata. Gli operai sono disposti a muoversi ma se hanno chiaro che non si tratta di passeggiate ma di cose che contano».

Le piattaforme di Breda Termomeccanica e Fucine sono state presentate nel febbraio scorso e ci sono volute decine di ore di sciopero solo per conquistarsi l'apertura delle trattative. Poi si sono trascinate per mesi con una direzione che non entrava nel merito, sembrava inventarsi al momento le prospettive di sviluppo. Con l'Intersind di Milano nel passato si sono realizzati anche buoni accordi, adesso invece si mette alla testa di chi rifiuta gli accordi, peggio dei privati. Per esempio alle Fucine meridionali si è raggiunto l'accordo sulle lavorazioni che vanno all'estero, da noi no, non si fa un passo avanti; perchè? Evidentemente l'Intersind milanese segue direttive politiche precise. Il governo stesso in data 12-9 si era impegnato a far sì che le vertenze delle PpSs andassero verso la chiusura, allora cosa blocca ancora i dirigenti?

Evidentemente nel settore c'è chi vuole dare una mano al grande padronato privato che non vuole il risanamento delle PpSs, bensì la loro privatizzazione per quanto riguarda i settori chiave: acciai speciali, energia, settore nucleare e così via. Sia la Termomeccanica che le Fucine sono nelle condizioni per un rilancio anche grosso, lo spazio c'è, adesso c'è anche il piano energetico e c'era stato l'impegno perchè in questo campo le PpSs avessero un ruolo predominante, ma niente si muove. Oggi ci sarà un nuovo incontro per la Termomeccanica e lunedì per le Fucine: sarà l'occasione per verificare le intenzioni dei dirigenti, vedere se vogliono addirittura porsi contro le direttive del governo. I problemi sono grossi, per la Termomeccanica si era deciso che passasse gradualmente a inpegnarsi nel nucleare cedendo alla Termosud le produzioni convenzionali. Ma per questo progetto non c'è nessuna volontà concreta di farlo marciare, così per i 600 lavoratori della Termosud c'è un grave vuoto di prospettiva. Intanto nel corso di questi mesi di trattativa i lavoratori sono stati posti di fatto di fronte alla liquidazione della Breda Hb e alla richiesta di chiusura per l'Eldefim e le Ricerche. Tutto questo è inaccettabile: si vuole rilanciare o no? Finora si sono viste solo svendite. La Termomeccanica e le Fucine sono un vero banco di prova per vedere che intenzioni hanno le PpSs: queste aziende infatti non sono in crisi, sanno benissimo cosa produrre, hanno livelli qualitativi buoni che reggono anche la concorrenza estera, ci sono anche tutte le possibilità per uno sviluppo dell'occupazione, come chiedono i lavoratori in piattaforma, eppure si continuano a mettere zeppe tra le ruote. Qui si misureranno le intenzioni politiche di Iri ed Efim. Orario e ambiente di lavoro, rinnovamento tecnologico, professionalità, garanzia del posto di lavoro e sviluppo dell'occupazione, aumento del 3° elemento in funzione perequativa: tutti punti nel merito dei quali i dirigenti non hanno mai voluto entrare, anzi prima che partisse la vertenza tra gli impiegati sono stati elargiti aumenti di merito dalle 50 alle 150 mila lire, questa è provocazione.

E. R.

SINDACATO/ECONOMIA

Lunedì si apre all'Alfa la conferenza indetta da Flm e Cdf: un appuntamento anche per i giovani, gli studenti, i disoccupati

Sciopero ieri per straordinari Fiat

Dopo Mirafiori, anche Lingotto, Avio, Bertone, Pininfarina dicono no agli straordinari sabato

Torino, 20

Pronta risposta a Mirafiori al provocatorio «comando» della Fiat a 3.800 lavoratori addetti alla 127 di effettuare straordinari sabato mattina. Intanto la proposta di picchetti che blocchino gli straordinari si va estendendo dal maggiore stabilimento Fiat ad altre fabbriche. Stamattina per mezz'ora si sono fermati i lavoratori della carrozzeria di Mirafiori non appena l'azienda ha fatto sapere a quansi quattromila lavoratori che da sabato dovranno presentarsi per effettuare un turno straordinario per smaltire la produzione del modello 127, particolarmente richiesto sul mercato. Su questa richiesta la Flm aveva già detto un no preciso e dato indicazione di picchetti ai cancelli dello stabilimento. La Fiat ha scelto quindi il braccio di ferro con i lavoratori e le organizzazioni sindacali; ma la forzatura rischia di «ricadergli sui piedi».

Nella zona San Paolo una decisione in questo senso è già stata presa dai Cdf della Pininfarina e della Bertone. Per quanto riguarda altri stabilimenti Fiat, decisioni analoghe hanno preso la Spa Stura (Barriera di Milano) e Lingotto (zona Nizza), una decisione in questo senso dovrebbe prenderla oggi o domani il Cdf della Motori Avio (Nizza). La federazione torinese di *Democrazia Proletaria* sottolineando l'estrema importanza di questa iniziativa concreta di lotta che unisce occupati e disoccupati e che offre una concreta linea di iniziativa per l'occupazione mobilita tutti i suoi militanti. *L'appuntamento è per le ore 4 di sabato mattina al cancello di corso Tazzoli.*

Un'indicazione per costruire l'opposizione

Nelle due maggiori aziende automobilistiche del paese sono programmati per sabato picchetti con l'obiettivo del blocco totale degli straordinari.

In entrambe queste situazioni l'occasione dei picchetti è stata raccolta dai settori più coscienti della classe operaia per costruire un concreto aumento di unità tra lavoratori e giovani disoccupati, mettendo in cantiere, iniziative di lotta.

All'Alfa di Arese a partire da un dibattito che è ripreso in modo unitario all'interno della sinistra rivoluzionaria, oltre ad un impegno per «orientare» la conferenza di fabbrica in programma per lunedì prossimo, sta maturando la proposta di un'assemblea operaia che concretizzi l'opposizione di classe in una serie di obiettivi. Si tratta di generalizzare questa proposta. E poichè a Bologna il dibattito avviato tra classe operaia e movimenti, ha dato risultati, parziali, ma di preciso segnale di controtendenza alla disgregazione, occorre dar vita ad assemblee operaie che ricostruiscano a livello locale un tessuto di lotte che esprimano anche una loro autonomia dall'iniziativa sindacale pesantemente immobilizzata.

All'Alfa per l'unità del movimento

In preparazione della conferenza la sinistra di fabbrica indice per domani alle 15,30 in Statale un'assemblea alla quale sono invitati quelli che dalla fabbrica vengono tenuti fuori - Domattina picchetti davanti ai cancelli contro gli straordinari - Resoconto di una riunione della sinistra di fabbrica: «dobbiamo ribaltare e demistificare la campagna in corso» - Il ruolo delle partecipazioni statali in questa fase

Lunedì e martedì si terrà all'Alfa di Arese la conferenza sull'occupazione e le prospettive dell'azienda indetta dall'Flm e dal Cdf. Una scadenza importantissima, se si pensa al ruolo che ha l'Alfa nel nostro paese, alla vertenza in piedi da mesi senza che le trattative abbiano fatto passi avanti, alla campagna di stampa in corso [per cui la colpa del deficit sarebbe degli operai, del loro assenteismo, della microconflittualità].

Ma c'è un'altra ragione per la quale le due giornate dell'Alfa Romeo possono diventare uno stimolo per tutte le altre fabbriche, per il movimento in generale. Si tratta dell'iniziativa presa dai compagni della sinistra di fabbrica per fare in modo che partecipino alla conferenza anche i giovani, i disoccupati, gli studenti, le donne.

All'Alfa Manca il personale: la mensa è il problema più attuale esploso in questa settimana, ma sono molti i reparti che lavorano sotto organico. L'unico modo per imporre alla direzione di assumere e di assumere passando dall'ufficio di collocamento e non nominalmente, è costruire un'unità tra gli operai e chi dalla fabbrica sta fuori, i giovani in cerca di prima occupazione, i disoccupati che lottano per affermare un loro diritto, le donne respinte sempre più ai margini del mercato del lavoro. Sarà decisivo allora che ai picchetti di sabato mattina contro gli straordinari, all'assemblea in preparazione della conferenza che si terrà sabato alle 16 in Statale, alla conferenza che si apre lunedì, quella che viene definita «l'altra società», la «società dei non garantiti», sia presente, e in massa.

Sempre dai compagni dell'Alfa Romeo è venuta la proposta di una scadenza cittadina della sinistra operaia. Anche questa è un'indicazione importantissima da raccogliere e da generalizzare.

Mercoledì sera si è svolta una riunione della sinistra in fabbrica dell'Alfa Romeo. Al centro del dibattito (un dibattito vivace, ricco di spunti) la conferenza di lunedì e martedì ad Arese, come preparata, coma fare in modo che venga caratterizzata da un fatto sostanziale: la presenza al suo interno dei giovani, dei disoccupati, degli studenti. Ma i temi dibattuti sono andati oltre la scadenza contingente, si è parlato (sì, ed è stato molto bello) anche di socialismo e di come costruirlo.

Nella sua introduzione il compagno Caccianiga ha messo in rilievo due punti: 1) La necessità di caratterizzare la sinistra all'Alfa su iniziative concrete e visibili. Quindi fare entrare e far intervenire giovani, studenti, disoccupati proprio sul problema dell'occupazione e dei posti che mancano (in mensa, in manutenzione, per citare solo due esempi). 2) Contrastare una campagna in atto e condotta non solo dai padroni e stampa borghese, ma anche dai partiti riformisti.

«Perchè non si può parlare, come fa il Pci, di nuovi investimenti, di modelli di sviluppo alternativi, ecc? Perchè realizzare queste cose significherebbe intaccare a fondo il ruolo svolto oggi dalle Partecipazioni Statali (appoggio al capitale privato e tendenza alla privatizzazione). Vediamo la conferenza: bisogna dire che vogliamo conquistare nuovi posti di lavoro subito. Prima di tutto per difenderci da una progressiva espulsione e poi per costruire nei fatti un'unità con «gli altri», quelli cui vogliamo dar voce nella conferenza.

Altro discorso che va ribaltato: quello sull'assenteismo, la scarsa produttività. Noi sappiamo da dove vengono gli sprechi: ci sono macchinari costati migliaia di miliardi, inutilizzati. Ci sono dirigenti in pensione che vengono ancora lautamente stipendiati e tenuti come consulenti. Insomma la nostra dovrà essere una puntuale campagna di demistificazione».

Rocco - Il picchetto di sabato davanti ai cancelli dovrà essere un'occasione per discutere con i giovani, i disoccupati, gli studenti che ci verranno. Un'altra cosa importante è fare in modo che gli operai alla conferenza partecipino ed intervengano, sennò si rischia la solita passerella di grandi nomi.

Tommaso - Dc, Pci e Psi hanno elaborato per l'Alfa un documento comune. Mi sembra di capire che si voglia presentare alla conferenza un fronte dei partiti con una sua omogeneità interna. Allora c'è una cosa da dire subito: le modalità per la partecipazione dei lavoratori prevedono due ore di sciopero reparto per reparto. Cosa significa? che gli unici a intervenire attivamente saranno quelli del consiglio di fabbrica. Invece da una riunione come questa, che discuterà alcuni nodi centrali (prospettive, occupazione(alla quale interverrà forse persino il ministro Bisaglia, non possiamo tagliar fuori i protagonisti, gli operai. Un'ultima osservazione: il Cdf ha preparato per la conferenza un documento, che secondo me è frutto di una mediazione. Si è cercato di non scontentare nessuno, ma in sostanza chi è rimasta fuori è stata ancora una volta la base.

Pariani - Parto allora dal problema del documento-relazione del Cdf. La questione è un po' diversa: non è che sia nato dalla mente di tre burocrati, è che in effetti nelle ultime assemblee gli operai non discutevano della conferenza, ma su come fare gli scioperi sulle forme di lotta. Poi c'è da dire che sono state apportate modifiche importanti rispetto al testo originale. I partiti (Pci, Dc, Psi) dicono che il problema più importante è il risanamento dell'azienda. Il documento no. Infatti credo non vada bene a nessuno: certo non alla Dc, ma nemmeno al Pci. Sulla diversificazione produttiva, sulla quale sempre il Pci batte, è necessario essere chiari. L'Alfa, almeno per un decennio, continuerà a fare automobili. Inutile chiedere di produrre pullmini. Bisogna invece produrre più macchine e, diretta conseguenza, assumere più gente. Certo, è necessario anche sapere a chi si vende il prodotto, e qui la direzione non ha mai fatto niente (indagini di mercato ecc.). Sulle PpSs: va detto chiaramente che i dirigenti incapaci vanno mandati via.

Delle Donne - Le differenze tra la relazione elaborata dal Cdf e il documento dei tre partiti (Dc, Pci, Psi) sono innegabili. I partiti dicono che il primo problema è il costo del lavoro troppo alto. Certo è che, anche se il sindacato non è strettamente il linea con i partiti, saranno questi ultimi a gestire tutto se noi come sinistra non riusciamo ad avere un ruolo preciso alla conferenza di lunedì e martedì.

Le partecipazioni statali stanno facendo da battistrada a tutto il padronato per dare una mazzata al movimento operaio. In più, una campagna battente, Pci in testa, ha insinuato nella testa della gente e dei lavoratori l'idea che se l'Alfa ha 80 miliardi di deficit è colpa anche loro. Un'altra tendenza che si va diffondendo è quella della delega ai partiti della passività. Noi invece dobbiamo puntare a una responsabilit' collettiva operaia, che oggi vuol dire controllo operaio e domani partecipazione dal basso. È necessario porsi anche questi problemi generali: il Pci fa un discorso sui paesi dell'est tutto centrato sull'efficienza. E noi? Cominciamo a parlare di queste cose. Sull'occupazione: in piattaforma si chiede una fonderia al sud. Adesso questo obiettivo è oggetto di polemiche. Dobbiamo aver chiaro che gli investimenti riusciamo ad ottenerli se si mobilitano i soggetti sociali, se il sindacato si organizza. Se manca una mobilitazione dei disoccupati al sud, allora la fonderia non la faranno nè oggi nè mai.

Antonuzzo - Schematicamente: il discorso sulla programmazione è una vecchia illusione revisionista. In una società capitalistica, inserita in un mercato internazionale, la programmazione te la fa la Cee, la Germania. Loro ti dicono quanto acciaio produrre. Assenteismo: ci sono 2.000 ammalati alla clinica del lavoro. Straordinario e ritmi non accettiamo un'intensificazione dello sfruttamento. Decentramento: si stanno portando via l'azienda a pezzetti. Bisogna bloccare le manovre. Queste sono le cose, semplici e chiare, da dire alla conferenza.

Comandè - Non sono d'accordo con la logica che ispira la relazione preparata dal Cdf. È un'impostazione tutta all'interno di questo mercato capitalistico, con dei suggerimenti anche buoni, ma dimenticando appunto che è illusorio parlare di programmazione. Le forze della sinistra riformista hanno accettato le compatibilità del sistema. Noi da questa gabbia dobbiamo uscire, smascherare tutte le mistificazioni contenute anche in quella relazione.

Nuove provocazioni all'Aerimpianti

Milano, 20

Il Consiglio di Fabbrica dell'Aerimpianti ha diffuso un comunicato in cui invita «ancora una volta i dirigenti a riprendere il loro posto di lavoro e si riserva di ricorrere alla magistratura per non far distruggere e dissipare un capitale che appartiene a tutti». La direzione aziendale, come noto, ha sospeso dal 13 ottobre scorso la propria attività. La decisione azianedale è stata adottata dopo alcuni incidenti accaduti il 12 ottobre nel corso dei quali 'secondo quanto affermato dalla azienda - sarebbero state fatte anche minacce e violenze al presidente e amministratore delegato della società. Il comunicato del consiglio di fabbrica, dopo aver ricordato che i dirigenti dell'Aerimpianti (azienda e partecipazioni statale) mancano dall'azienda dal 12 ottobre e che «la loro scusa è quella che in fabbrica ci sarebbero persone estranee che non renderebbero agibile l'azienda stessa e impedissero il lavoro», afferma che «i cosiddetti estranei sono semplicemnte i lavoratori he i dirigenti dell'Aerimpianti hanno ceduto - quasi fossero cavalli o giocatori di calcio - ad un padrone privato». Dopo avere riconfermato che questi lavoratori (173) sono, a tuttg li effetti, dipendenti dell'Aerimpianti, e che sono a disposizione dei dirigenti per sapere in quale luogo di lavoro debbono recarsi e per ricevere il salario che da un mese non viene loro retribuito nonostante il lavoro svolto», il consiglio di fabbrica sottolinea che «le condizioni di agibilità dell'azienda sono state contrattate, sia pure informalmente, con l'Intersind di Milano e sono state ampiamente rispettate dai lavoratori secondo le condizioni del Cdf».

Cassa integrazione per i 6.000 della Montefibre?

Roma, 20

Saranno messi in cassa integrazione i 6 mila lavoratori della Montefibre per i quali l'azienda ha minacciato il licenziamento? Anche se alla Montedison si mantiene il più stretto riserbo (sulla Montefibre - si afferma all'ufficio stampa della società - non abbiamo niente di nuovo da dire: vale quello che abbiamo detto venerdì scorso) negli amabienti ministeriali, si afferma che quella del ricorso alla cassa integrazione è una delle ipotesi. A questo riguardo va rilevato che proprio oggi la questione Montefibre è all'esame del Cipi, il Comitato Interministeriale per la Politica Industriale. Circa l'ipotesi che in attesa di questo intervento la Montefibre decida la cassa integrazione per i 6 mila lavoratori, il segretario dei tessili Cigl, Ettore Masucci ha dichirato che il giudizio del sindacato sarebbe «*Radicalmente diverso rispetto a quello espresso sulla proposta di licenziamento. La cassa integrazione anche se non risolverebbe il problema* - ha proseguito Masucci - *darebbe comunque un po' di respiro*». «*Il fatto* - secondo Masucci - *è che non puo semplicemente dire no ai licenziamenti e alla cassa integrazione, ma occorre affrontare il problema con soluzoni che sono: il riassetto della Montedison e il suo complessivo inserimento nel contesto delle aziende pubbliche: il riassetto delle partecipazioni statali partendo dalla realizzazione di piani di ciclo, per settore omogenei. Per questo dalla riunione di domani delle categorie dell'industria con la federazione unitaria* - secondo Masucci - *dovrebbe essere decisa l'apertura di una vertenza con il governo, dando seguito allo sciopero di domani alla Montedison e proclamdnao uno sciopert per la metà di novembre che abbia come piattaforma le nostre richieste per le partecipazioni statali. Una vertenza che andrebbe portata avanti con azioni di sciopeo generale e a livello settoriale*».

Un convegno del sindacato sull'occupazione giovanile

A Roma, oggi 20 ottobre, si è aperto il Convegno Nazionale sulla occupazione giovanile. Al tavolo della presidenza: Trentin, Crea, Rossi, Carniti. Presenti circa 1000 persone tra delegati delle Leghe dei disoccupati, segretari nazionali di categoria, segretari provinciali e regionali di federazione e alcuni delegati dei consigli delle fabbriche più significativi. Tutta gente che per lo più non parte direttamente dal proprio bisogno di lavoro ma che di questo se ne sta facendo carico. Sono i soliti burocrati da rifiutare o sono compagni con i quali confrontarsi?

«Io penso che la cosa più importante in questo momento è organizzarci come disoccupati, è partendo dal nostro bisogno di lavoro che dobbiamo formare le Leghe - mi dice un compagno di Dp che ha rifiutato di organizzare come «esterno» l'attività politica nella provincia di Venezia per ricominciare a farla partendo da un suo bisogno: l'occupazione. Le Leghe non devono essere, però, luoghi di mediazione politica, ma «luogo politico» per individuare obiettivi ed organizzare lotte».

Nel sindacato il rapporto con i disoccupati non è stata una cosa scontata fin dall'inizio. Nella stessa Cgil c'erano due posizioni: chi voleva che i disoccupati avessero la tessera del sindacato, in un rapporto però individuale con l'organizzazione e chi invece voleva che i disoccupati trovassero loro momenti di aggregazione autonoma pur avendo anche momenti di rapporto generale con le federazioni.

Trentin, infatti, nelle conclusioni del suo intervento ha sottolineato l'importanza di inserire i rappresentanti delle Leghe in tutte le strutture del sindacato unitario. Anche questo un passo avanti rispetto alla precedente posizione che prevedeva l'inserimento solo all'interno di quelle istanze delegate a porsi il problema della disoccupazione giovanile.

Accenti autocritici sono stati posti da Trentin rispetto al lavoro fatto dal sindacato, non si è riusciti - egli ha detto - ad andare al di là della critica di merito rispetto alla proposta governativa e a quelle espresse dagli Enti locali. Ad esempio i 90 miliardi (per il '77) messi a disposizione dal Governo per risanare questo problema sono così ripartiti: 10 per l'occupazione produttiva; 80 per il lavoro «socialmente utile». È questa una scelta congiunturale che non dà sbocchi «i progetti fatti non sono coordinati in una prospettiva di piano organico, ogni Assessore ha piena facoltà di decidere ciò che più a lui interessa». Come sindacato - ha detto Trentin - dobbiamo porci degli obiettivi: alla fine dei corsi professionali deve essere rilasciato un diploma pubblicamente riconosciuto. Questi corsi devono far uscire i giovani dal ghetto di un lavoro non qualificato. Per questo devono essere organizzati in relazione al piano regionale di sviluppo. Poi i finanziamenti dei corsi devono essere stornati dai fondi ordinari per la formazione professionale. Trentin si è anche soffermato sul problema della cooperazione. Egli ha sottolineato l'importanza che le cooperative si facciano carico dell'assunzione di giovani. Ma è impensabile, infatti, che i disoccupati siano in grado di mettere in piedi delle aziende per le quali sono indispensabili dei capitali iniziali.

Si possono, invece, creare delle cooperative che siano dei centri di assistenza tecnica, o delle cooperative in grado di fornire dei servizi. La confindustria ha bloccato le assunzioni, è un ricatto per imporre che queste avvengano su chiamata nominativa. Questo non deve passare, ciò significherebbe arretrare di anni rispetto, anche, all'organizzazione dei vecchi uffici di collocamento. Mentre Trentin diceva queste cose il compagno di Venezia mi suggeriva un esempio «nella nostra regione ci sono 23.400 iscritti alle liste speciali, le offerte di lavoro che gli industriali hanno fatto sono solo 57 e sono posti dove la gente non resiste più di tanto: pulizia alti forni, fornaci e cose simili».

M.P.

«I compagni della sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo propongono per domani alle 15,30 presso l'università statale di Milano, un'assemblea unitaria con i circoli giovanili, le donne, gli studenti, e i disoccupati con all'ordine del giorno:

- dopo Bologna continuiamo l'opposizione al governo e all'accordo a sei, con l'unità dei movimenti di lotta
- la lotta per l'occupazione, la qualità del lavoro e della vita.

Lunedì prossimo si terrà ad Arese, all'interno dell'Alfa Romeo, la «conferenza per l'occupazione, le condizioni di lavoro, lo sviluppo produttivo», indetta da Flm e Cdf. I compagni della sinistra di fabbrica fanno appello ai giovani, alle donne agli studenti e ai disoccupati perchè questa sia una scadenza di lotta, di reale unità tra chi è in fabbrica e chi è fuori e non la passerella dei partiti dell'accordo a sei. Invitiamo perciò tutti i compagni e le compagne a concentrarsi lunedì mattina alle 10 davanti alla portineria centrale dell'Alfa di Arese».

Questo il comunicato dei compagni della sinistra di fabbrica. L'altra scadenza importante è sempre per domani. Alle 5,30 davanti ai cancelli, picchetti contro gli straordinari. L'iniziativa, lanciata dalla sinistra, è stata ripresa e fatta propria, dall'Esecutivo del Cdf. Anche domattina è importante la presenza, oltre agli operai, dei giovani, delle donne, degli studenti, dei disoccupati.

Assemblea Alfasud

Napoli, 20

Non più di 1500 i lavoratori che, oggi, hanno preso parte all'assemblea aperta, convocata dal Cdf dell'Alfasud di Pomigliano, con la partecipazione della stampa, di esponenti politici e sindacali. L'«assenteismo», sintomo di disinteresse e sfiducia, ancora una volta prevalso, ma, di certo, non sembra aver modificato l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, dei partiti revisionisti. L'unico intervento che ha battuto sulla sfiducia, sul disinteresse, sulla confusione, sulla divisione (tutte funzionali ai progetti di Cortesi) che oggi aleggiano all'interno della fabbrica di Pomigliano, è stato quello del compagno Beppe del coordinamento di lotta dell'Alfasud.

Un intervento, che è stato reso possibile - solo dalla rinuncia da parte del compagno Pietro Basso di Democrazia Proletaria.

«*Non è che un'inutile e stanca passerella.* - ha detto all'inizio del suo intervento il compagno Basso - *noi, come Dp, crediamo che sia più giusto, oggi, tenuto conto anche dei 1500 operai messi in cassa integrazione all'Italsider di Bagnoli, che a parlare, a confrontarsi, ad organizzarsi siano gli operai della fabbrica*». Detto questo ha passato la parola al compagno Beppe Biasco: «*Perchè questi politici che lunedì hanno partecipato all'assemblea aperta, all'Italsider, non ritornano, oggi, a Bagnoli, a mediare, a convincere gli operai di quella fabbrica che è giusta e che bisogna accettare in silenzio la cassa integrazione imposta dal padrone di stato?*»

L'unico intervento «stonato» che si è pronunciato chiaramente contro la demagogia parolaia di politici e sindacalisti, ricordando che solo a partire dal dibattito, dalla chiarezza, dall'organizzazione all'interno della fabbrica è possibile sboccare con una proposta aggregativa e vincente sul sociale.

Un'assemblea recintata, rinchiusa su un prato all'esterno dell'Alfasud, con tutte le strade di uscita bloccate, forse per costringere gli operai a rimanere: una buona parte degli ottomila circa del primo turno si sono presentanti alle 12,30, ad assemblea conclusa; altri verso le 9, prima che iniziasse l'assemblea, hanno sfondato il picchetto sindacale, posto al cancello uno, per evitare che gli operai se ne andassero invece di partecipare passivamente ad una stanca passerella di politici. Certo, scelte individuali, soggettive, sintomo di riflusso che, in ogni caso, non si superano, tentando di imporre una assemblea che è già il frutto di una mediazione.

Dopo la «rottura» fuori programma, imposta da Dp e dai compagni del coordinamento di lotta dell'Alfasud, la stanca ed inutile passerella è continuata con gli interventi di Cimmino del Psi napoletano, di Bassolino, segretario provinciale del Pci per invitare a produrre di più e ad essere più «responsabili»:

Giacomo Fiore

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo a data
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9
data progress. numero conto importo

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

15 <

Operai Alfa e giovani

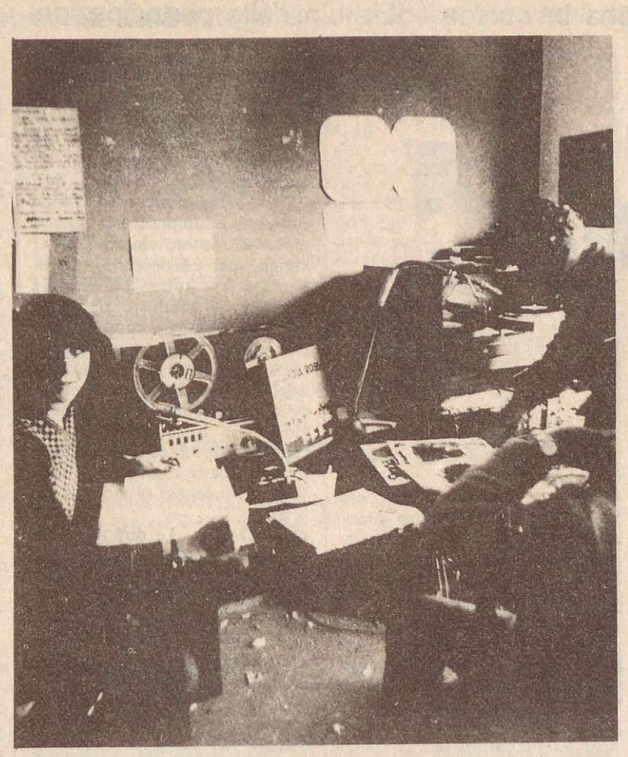
Milano, 20

L'unità tra operai e movimento, tra classe operaia e studenti, disoccupati, donne è possibile a patto di una forte mobilitazione intorno ad iniziative concrete. Questo in pratica il senso di una serie di iniziative che gli operai dell'Alfa stanno prendendo in vista sia dei picchetti contro gli straordinari di sabato, sia della cosidetta conferenza di «produzione» in programma nello stabilimento di Arese, lunedì prossimo. Tra le iniziative, un dibattito ai microfoni di Radio Popolare, tra operai Alfa e compagni del movimento. «*Una vertenza aziendale che dura da 6/7 mesi, con già un'ottantina di ore di sciopero spese e di occupazione non si parla ancora*» hanno detto i compagni dell'Alfa. Da qui la volontà di conquistare nuova occupazione con iniziative di lotta specifiche. In primo luogo il blocco degli straordinari in mensa dove manca almeno 200 unità di personale. In secondo luogo «*impegnandosi perchè la conferenza di lunedì non sia analoga a quelle che in passato, ha voluto il Pci, un confronto a tre, una passerella di partiti, padroni e sindacato per rendere più efficiente l'azienda, bensì un momento di lotta per l'occupazione e quindi* - sottolineano i compagni dell'Alfa - *un momento in cui si fa strada la parola d'ordine: blocco degli straordinari, controllo dei ritmi, delle saturazioni per costringere l'azienda a nuova assunzioni*». Basta con le partecipazioni statali come strutture di supporto dell'industria privata, è stato anche detto nel corso del dibattito. Per questo motivo gli operai Alfa invitano «*i giovani, gli studenti, le donne ad essere presenti massicciamente lunedì alle ore 10 davanti alla portineria principale dello stabilimento di Arese*».

Il dibattito oltre che a denunciare il ruolo negativo sull'iniziativa operaia dell'accordo programmatico a sei «*le cui linee vanno nel senso di una riduzione dell'occupazione*», ha anche proposto che si discuta come «*è possibile rimuovere le cause che impediscono l'unificazione tra classe operaia ed altri strati, in particolare quelli studenteschi e quelli disoccupti*». Da qui il momento di unità voluto a partire da sabato prossimo; da qui la proposta che la sinistra di fabbrica fa: costruire un momento di confronto cittadino per l'opposizione, nella direzione indicata da Bologna e dall'incontro che in quell'occasione vi fu tra operai e movimento degli studenti. In questo senso va il comunicato stampa letto a Radio Popolare degli operai dell'Alfa; comunicato frutto della ripresa di un dibattito all'interno della sinistra di fabbrica, della sinistra rivoluzionaria presente nell- officine per riprendere l'iniziativa unitariamente ed alla luce di un confronto. I giovani devono cogliere l'importanza di questa iniziativa per impedire che «*si scavino ulteriori fossati tra studenti, disoccupati e i lavoratori*».

CULTURA

Alcune proposte politiche nel merito del dibattito sulla «libertà d'antenna»



La carenza di analisi e di documentazione sul piano ideologico è uno dei più gravi limiti che oggi la sinistra di classe si trova di fronte. Se poi entriamo nel campo specifico della politica delle comunicazioni di massa ci troviamo davanti ad una situazione profondamente contraddittoria: se da un lato la presenza della sinistra è certamente rilevante in questo settore, almeno in quanto presenza individuale di singoli militanti, se dall'altro in alcuni settori, in particolare quello della comunicazione audiovisiva i militanti della sinistra rivoluzionaria sono stati autori di grosse battaglie, ciononostante siamo ben lontani dall'aver definito una politica precisa nel campo dell'informazione audiovisiva, al contrario il pressapochismo e lo scarso impegno collettivo dei partiti nel settore hanno determinato inevitabilmente pesanti limiti ed insuccessi in esperienze partite bene e conclusesi malamente.

È evidente che non si deve fare di tutta l'erba un fascio, ci sono alcune esperienze anche significative, ma complessivamente l'indaguatezza degli strumenti teorici con cui la sinistra s'è avvicinata e tuttora partecipa ad esperienze di comunicazioni di massa è spaventosa. Partendo da questa constatazione e da una verifica della frammentarietà, settorialità ed inutilizzabilità di tutto quel materiale che i teorici delle comunicazioni di massa hanno prodotto negli ultimi anni Francesco Siliato ha proposto una sua analisi del fenomeno nel libro: *L'antenna dei padroni - radiotelevisione e sistema dell'informazione.*

Il libro si divide in tre parti. Nella prima «introduzione: critica della libertà d'antenna» l'autore si propone di confutare quella che lui chiama l'ideologia della libertà d'antenna accomunando in questa frase le diverse ed apparentemente contrastanti linee che nella area delle cosiddette radio libere si confrontano sul problema.

Francesco Siliato presuppone infatti che *«non ci possa essere alcuna libertà di comunicazione nel sistema che sopprime la comunicazione e fa di questa soppressione la pieta angolare della sua stessa esistenza».* L'autore basa questa sua affermazione sulla constatazione del fatto che in questa società non è possibile una situazione di doppio potere che si protragga nel tempo, meno che meno una situazione di doppio controllo della comunicazione.

Il regista dell'operazione «libertà d'antenna» sarebbe nientemeno che Eugenio Scalfari con tutto il suo giro di contatti e di forze economiche, il tutto nel disegno di ricostituire l'unità strategica della borghesia sotto la guida del capitale finanziario e dei gruppi di potere ad esso collegati dopo la grave perdita di credibilità e di potere dei tradizionali strumenti politici del padronato italiano.

Questo disegno strategico sarebbe andato secondo l'autore del libro bellamente in porto *«grazie all'apporto delle grandi teste d'uovo, grazie alla divisione del movimento operaio ed infine perchè l'obiettivo è stato scelto con accuratezza puntando sui 'quadri ribelli' che esercitavano una leadership all'interno dei gruppi che si sforzavano di guidare la contestazione ovvero su coloro che si sforzavano di recuperarla».*

Il capitale illuminato, secondo Siliato, avrebbe vinto molte battaglie ma secondo lui sarebbe ancora lontano dall'aver vinto la guerra (complice la crisi) e quindi per rafforzare le sue posizioni avrebbe bisogno di aumentare il suo controllo sul sistema delle comunicazioni di massa. Ora, visto che la Tv, nonostante la riforma, resta sempre sotto il controllo della Dc e peggio, ha visto entrare in posti di responsabilità il Pci, non resta che la scelta della falsa battaglia per la libertà d'antenna da tradursi quanto prima in un controllo effettivo di settori consistenti delle comunicazioni audiovisive dalle quali oggi Scalfari, Caracciolo, Agnelli e C. sarebbero in gran parte esclusi. Il progetto tenderebbe a collegare il sistema di oligopolio della carta stampata ad un sistema eguale nel campo radiotelevisivo verso una catena integrata di multimedia che controllano le diverse fasi di produzione e di distribuzione dell'informazione risolvendo in questo modo la crisi ormai endemica della carta stampata, lo stesso progetto già individuato nel 1965 da Springer, l'editore che è padrone di gran parte del sistema delle comunicazioni nella Germania Federale.

In questo progetto i gruppi della nuova sinistra sarebbero stati la massa di manovra per aprire i necessari varchi agli interessi capitalistici. In questa logica rivolge pesanti critiche all'operato della Fred e delle forze politiche e le organizzazioni che l'hanno sostenuta e individua in un collegamento diretto (?) fra le radio e un preciso rapporto con la classe operaia di fabbrica la spinta per fare quel salto qualitativo necessario per non morire. Inoltre pone l'accento sul fatto che, se le radio libere hanno svolto un ruolo di «ariete» contro il monopolio radiotelevisivo oggi il confronto si è spostato sul terreno ben più decisivo delle televisioni che già si propongono in partenza non più come esperienze locali ma come sistemi integrati e pianificati per un controllo verticale e nazionale dell'informazione.

La seconda parte del libro si compone di una interessante documentazione e storia del sistema radiotelevisivo in Italia ma è la terza parte certamente la più interessante perchè è in essa che l'autore, fornendo anche qui elementi d'inchiesta e d'informazione entra nel merito delle proposte in positivo dandoci la sua soluzione o quantomeno proposta di soluzione del problema.

Riallacciandosi a quanto detto in precedenza, Siliato afferma che il settore delle comunicazioni radiotelevisive non deve essere assolutamente isolato dal contesto generale di intervento per la modifica di tutto il sistema dell'informazione in Italia. In questo senso la proposta del servizio pubblico come realizzazione più piena della libertà di antenna e d'informazione sarebbe l'unica in grado di incidere, non solo ma l'autore opera anche un distinguo fra i pluralismi possibili, infatti afferma che *«il pluralismo delle minoranze [femministe, nuova sinistra, omosessuali e cattolici del dissenso] è valido solo nella misura in cui viene intanto promosso il pluralismo delle maggioranze, cioè dei lavoratori, delle assemblee elettive di base, dell'associazionismo di massa al di fuori di mediazioni burocratiche.»*

In questo quadro la dimensione locale delle emittenti è da vedere in funzione di un reale decentramento della Rai (leggi terza rete) a cui le emittenti locali dovrebbero rapportarsi. In definitiva non «libertà di antenna» ma al contrario «libertà di accesso», la proposta sarebbe dunque che una serie di realtà locali si vadano a organizzare in «testate» e che preparino dei programmi la cui realizzazione spetterebbe poi alle «unità di base decentrate sul territorio regionale» (vedi proposta Arci).

Che si neghi la capacità da parte della classe operaia di esprimere valori culturali alternativi al sistema ideologico borghese è un fatto lecito, da sempre una parte della sinistra fa di questo presupposto teorico un piedistallo della collaborazione di classe; che la sinistra rivoluzionaria si sia accostata al fenomeno della comunicazione di massa in maniera schematica, superficiale e spesso controproducente è un altro dato inconfutabile, come infine lo è anche una constatazione semplicissima; l'affermazione che il sistema delle comunicazioni di massa è un sistema integrato a livello internazionale e che non bisogna cadere nei trabocchetti di false ideologie.

Tutto ciò è un «corpus» di affermazioni che si potrebbero definire banali se non fosse vero che fuori da un ristretto gruppo di addetti ai lavori sono in gran parte ignorate. Di tutto questo dobbiamo ringraziare Siliato che col suo libro ci dà un buon strumento di documentazione. Lo dobbiamo anche ringraziare per il divertimento offertoci dalla storiella di fantapolitica che ci ha propinato con la solita vecchia favola dell'Eugenio Scalfari collegato con Agnelli (via Caracciolo) che trama per conquistare l'egemonia sulla borghesia italiana tentando di conquistarla attraverso una serie di contorte manovre di acquisti e di vendita nel settore dei mass-media, il tutto ovviamente ben fuori dal giro della Dc che sta con gli altri più cattivi ancora (e Umberto Agnelli senatore dc cosa ci sta a fare?). Forse Siliato pensa che sia anche lui una pedina delle manovre dell'Eugenio e del fratello. Però i ringraziamenti si fermano a questo punto perchè le critiche sovrastano di gran lunga i meriti.

In primo luogo meraviglia che uno studioso che afferma che le analisi sin qui fatte in tema di analisi del sistema delle comunicazioni di massa e che nello stesso tempo si dimostra coi suoi scritti uomo di sinistra non tenti minimamente un'analisi di quanto le stesse organizzazioni della sinistra in Italia e in campo internazionale abbiano fatto nel settore che, guarda caso, è quello che io e non solo io mi aspettavo da uno studioso proprio perchè, senza un'inchiesta documentata sulle esperienze fatte, è molto difficile tirare fuori una proposta che in qualche maniera non sappia di rimasticato.

In secondo luogo è vero che se non si garantisce la libertà di comunicazione alle maggioranze (e qui è un po difficile stabilire chi sono le maggioranze e le minoranze e lo schema proposto mi sembra un po' troppo apertamente in linea con Lama e amici) non si può parlare di pluralità. Ma Bologna insegna come non sempre gli schemi dei vertici burocratici vanno poi bene nella dinamica di classe reale.

In terzo luogo è quanto meno opinabile l'affermazione che la «libertà d'antenna» è un falso indotto dai grandi padroni per aprirsi un varco e poi eliminare la pluralità delle antenne per una pluralità d'accesso (garantita, non si sa bene come) a coloro che già in un modo o nell'altro sono dei «garantiti» escludendo di fatto tutti coloro che non intendono farsi rappresentare e non sono rappresentati nelle assemblee elettive o nelle organizzazioni di massa (vedi Arci) la cui presunta indipendenza dal quadro politico è più che altro una barzelletta.

Resta infine l'accettazione sostanziale di una struttura burocratico-partitica come è quella della Rai, certo da riformare, ma che essa sola potrebbe nei bei sogni di Siliate rappresentare lo strumento per affossare i progetti dei cattivi e dei cattivissimi.

È partendo da queste affermazioni, più credibili in bocca ad un vecchio militante del Pci in pensione che scritte in un libro da uno che si presuppone uno studioso documentato, che ci sentiamo di consigliare a Siliato di dedicare una maggiore attenzione alla lettura dei giornali quotidiani e all'ascolto delle tanto vituperate radio libere in maniera che i suoi prossimi scritti che ci auguriamo più attenti alla realtà del movimento di classe ed alle sue espressioni possano essere più utili (a tutti).

Andrea Agostini

Francesco Siliato: L'antenna dei padroni, Ed.Mazzotta, L.2.800.

Cercare l'amore scavando in una montagna di ferro

Le nozze di Shirin, secondo film sulle donne della regista tedesca Helma Sanders, è la storia di una ragazza turca che si ribella alle sue condizioni di oppressione e cerca, sotto la spinta della ricerca dell'amore, rappresentato per lei da un giovane, Mahmud, che è andato a lavorare in Germania, di trovare una strada per cambiare la sua vita Venduta dai fratelli a un ricco uomo del suo villaggio che la chiede in moglie, scappa proprio mentre egli la porta in quella che doveva essere la nuova casa, e decide di partire per la Germania, dove vuole andare a raggiungere Mahmud. È proprio il miraggio di poterlo ritrovare che le dà la forza di rompere col suo passato e affrontare tutti i rischi del viaggio: Mahmud rappresenta per lei tutto il nuovo, l'uomo che era riuscito a rompere gli schemi ed era partito alla ricerca di una vita migliore.

Attraverso di lui lei cerca la strada della rottura della tradizione del suo paese, che la voleva serva schiava, per tutta la vita, di un uomo che doveva essere il suo padrone assoluto. Shirin, a differenza di altre donne del suo villaggio, che sono solidali con lei e la sua sofferenza, ma anche rassengate a ciò che le spetta, rifiuta uno dei principi base su cui si **fonda la soggezione della** donna, e cioè l'alienazione di sè e dei propri sentimenti in funzione di un altro. Si ribella proprio nel momento in cui le viene **chiesto di essere fedele a un uo**mo che non ama, e fugge perchè sceglie di essere lei, in prima persona, ad amare. Nell'antica leggenda turca di Ferhat e Shirin, un giovane è costretto a scavare a mani nude attraverso la montagna di ferro per raggiungere la donna amata. Shirin rovescia la leggenda: scaverà lei la montagna di ferro per raggiungere il suo Mahmud e vivere felice con lui. E nel filo conduttore di questo amore impossibile, che la porta straniera in un paese non suo ad affrontare una vita priva di speranza, sta l'aspetto più poetico e anche più triste del film. In Germania, dove inzialmente trova lavoro come operaia, continua la sua ricerca disperata e nel suo fantasticare attorno a questo amore si scontra di continuo con ciò che esso significa nella vita reale. Comincia a capire quanto alto sia il prezzo che deve pagare per rompere l'antica leggenda e quanto sia diversa la vita reale dal mito. Licenziata dalla fabbrica, perchè la manodopera straniera non serve più, è aiutata in un primo tempo da Maria, una greca emigrata come lei. Ma Maria è costretta dalla disoccupazione ad andarsene e Shirin perde così l'unico appoggio che ha. La funzionaria dell'ufficio di collocamento a cui si rivolge, donna come lei non può, nè vuole, darle alcun aiuto: «parti» -le dice- «torna al tuo paese, casa figli e cucina sono ora l'unico destino che ti resta».

Un destino non molto diverso da quello delle donne tedesche, che divise da lei da un'emancipazione apparente, non hanno tuttavia mutato la sostanza della loro condizione, e finiscono col non capire il desiderio di Shirin. Alla fine, dopo lunghe ricerche, la protagonista trova lavoro presso un nuovo padrone: laverà e pulirà i suoi uffici in cambio di una modica cifra. Ma è costretta a fare presto i conti con una legge spietata, che vuole che, il suo valore come donna non sia dato dal lavoro che fa, ma dal corpo che possiede. Non capisce il prezzo che il suo padrone le chiede per poter conservare il posto di lavoro: finirà violentata da lui e cacciata ancora una volta. Ormai sola e disperata le si rovescia addosso tutto il peso della verginità perduta e di ciò che essa significa nel costume del suo paese: Mahmud non la sposerà più, deve escludere l'amore dalle prospettive della sua vita.

Eppure ancora una volta Shirin non capisce: vive il peso della perdita della sua verginità scindendolo completamente dalla sua condizione materiale. Incontra un uomo che crede che possa aiutarla e quando si accorge del genere di aiuto che le propone, è ormai troppo tardi per tornare indietro. Ormai Shirin non ha più nè la forza nè la voglia, nè la possibilità di ribellarsi e accetta le condizioni che le impongono: andrà di notte nelle braccia degli emigrati a prostituirsi per loro. Questa è la verità più cruda e violenta per Shirin come per tutte le donne: il proprio lavoro non rappresenta mai solo sfruttamento e alienazione della propria condizione, ma anche la mercificazione del proprio corpo.

Ed è proprio in uno di questi giri notturni che a Shirin si rivelerà quanto sia grande ormai il danno subito di questa verità. Incontra Mahmud, si fa pagare e poi se ne va senza dire una parola. Ma rifiuta di andare..

Rina-Valeria-Serena

In una antologia la poesia sudafricana tra coscienza e civiltà

Nel panorama avvilente della «grande» editoria, sempre pronta a sfornare le ultime, magari mediocri, poesie di un poeta celebrato come Montale, ma sempre restia a «rischiare» nel lancio di giovani e di stranieri, costituisce un lieto evento la uscita, ultrasporadica, di antologie di poeti la cui vita e opere sono intimamamente legate alla protesta, alla rivolta, alla resistenza dei loro popoli. Le grandi offensive anticolonialiste e antiimperialiste che hanno caratterizzato questi ultimi decenni, dalla guerra di popolo vietnamita alla resistenza palestinese, dalla lotta dei neri americani a quella dei loro fratelli in Sudafrica, hanno prodotto anche e sono state accompagnate da opere di poesia, più o meno militante, ma comunque di indirizzo progressista e di alto valore civile.

Occorre, tuttavia, affrontare con chiarezza un dubbio che, di fronte al *genere* letterario della poesia di protesta, a volte con fondatezza viene da taluni sollevato: ed è quello che, partendo dall'assioma, brutale, secondo cui le poesie si fanno con le parole e non con i buoni sentimenti, vorrebbe negare valore *poetico* e quindi mettere in discussione addirittura la sua esistenza, a questo tipo di lirica. È in altri termini, il vecchio problema della relazione tra forma e contenuti, dove il «rivoluzionarismo» di questi non basta a qualificare poeticamente la «raffazzonatura» di quelle. Quando tuttavia non di rivoluzionarismo astratto e velleitario si tratta, ma di autentica passione e coscienza civile, le quali danno respiro a culture autoctone, riviste criticamente e nella profonda conoscenza della miglior cultura occidentale, non si è più nel comizio travestito da versi malaccorti, bensì nella poesia, autentica e idealmente motivata. È il caso di questa *Poesia Sudafricana di protesta,* forse non fortuitamente edita da un piccolo editore «di provincia» nel silenzio, appunto, della grande editoria cittadina, anche di sinistra, e della stampa., anche democratica. Preceduto da un'introduzione attenta e puntuale tanto nella ricostruzione storica quantonell'individuazione critica del linguaggio e delle tematiche, il libro raccoglie undici autori, i quali non sono solo poeti, bensì anche novellieri, prosatori, saggisti che spesso hanno prima scritto in lingua xhosa e zulu e poi hanno tradotto in inglese i loro versi: ciò individua già il segno atipico della poesia sudafricana, sospesa fra tradizione indigena, rifiuto totale della cultura inglese e afrikaans e la loro assimilazione.

I temi sono quelli dell'oppressore razzista, dell'esilio, della malinconia e della ribellione, della natura intesa come «desiderio di ritrovamento della propria terra» (Dennis Brutus) o, più criticamente respingendo le tentazioni romantiche di una «négritude» che in molti poeti francofoni fa dell'America il simbolo di una lontana innocenza, e esaltandone invece l'antimperialismo, come in Mphahlele. Certo, è possibile avvertire, negli esponenti della generazione postbellica, un'epica nuova rispetto alla maggior parte degli altri: Kunene, ad es., grazie anche alla sua visione militante, analizza e recupera criticamente il carattere collettivo della organizzazione sociale degli Zulu, e quindi della loro coscienza e cultura, e lo immette nei suoi versi infuocati di ribellione antiimperialista. Non vi è tuttavia vera rottura, anzi v'è continuità tematica e felice affinità elettiva fra le due generazioni.

Infine, a sottolineare il carattere anche *politico* di questa poesia, è doveroso aggiungere che il «lancio» editoriale del libro, già accolto entusiasticamente dai rappresentanti ufficiali della resistenza sudafricana in Italia è patrocinato dal movimento antimperialista «Liberazione e Sviluppo» che intende promuovere iniziative e dibattiti in varie città, per accrescere i legami internazionalisti tra il popolo italiano e quello sudafricano.

Poesia sudafricana di protesta - Introduzione e traduzione a cura di Marvi Barlassina e Giampiero Manfredini - £ 3.500 Mastrogiacomo editore - Padova.

G. Luca Moncalvi

È uscito l'ultimo numero di «Inchiesta»

Il n. 27 della rivista «Inchiesta» affronta con una serie di interessanti contributi tre problemi : il rapporto operai studenti; la condizione della donna; il problema dell'agricoltura in Italia e la sua industrializzazione.

Il primo problema è affrontato in tre scritti: il primo di Sergio Garavini «Una vera risposta per disoccupazione giovanile» è ricavato dalla trascrizione della registrazione delle conclusioni tenute per l'appunto dal segretario della Cgil alla conferenza dell'Emilia Romagna sulla occupazione giovanile tenuta lo scorso 2 febbraio.

Il secondo Bruno Trentin «Lotte per l'occupazione. Il mezzogiorno e la riforma della scuola».

Il terzo: Claudio Sabatini (segr. naz. Flm)«Movimento operaio organizzato e studenti».

Il problema dell'agricoltura è affrontato in primo luogo da un documento della Flm regionale Emiliana: «La vertenza agro-industriale» documento che riprende l'analisi fatta al I convegno reg. dei quadri Flm nel novrmbre scorso.

In secondo luogo sempre sullo stesso tema Inchiesta pubblica un articolo di Giovanni Mottura: «Continuità e svolta della politica agraria italiana» e infine lo articolo di Giampiero Donzelli-ni, Vincenzo Gallo Leonardo Ubalducci «I problemi della meccanizzazione agricola nell'azienda capitalistica, contadina e cooperativa».

Il tema della condizione della donna è trattato questa volta nella rivista nel suo supplemento socio-economico. Vi sono pubblicati 4 articoli: «La condizione della donna nel dibattito interno alla FLM» di Sesa Tatò, «Torino primo maggio» intervento redatto dal movimento delle donne di Torino per la manifestazione in occasione dello scorso primo maggio. Un documento presentato al dibattito congressuale dal coordinamento Nazionale Delegate Flm. Una serie di interventi delle donne nel merito del dibattito congressuale Flm. Una interessante documentazione su «La condizione della donna nelle 150 ore». Un articolo di Marina Bianchi:« Dal lavoro familiare al lavoro salariato nei servizi, alcune contraddizioni». Una analisi di Mariuccia Giacomini: «La maternità è il mio mestiere» analisi della professione dell'euducatrice negli asili nido. Infine una indagine: «La donna nella coppia della nuova sinistra» di Loretta Merenda.

«Inchiesta» n° 27 maggio-giugno 1977 ed. Dedalo L. 1000

RT Radio televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12 10 RADIO UNO
L'altro suono. Un programma di novità e informazioni
ORE 12 30
Informazioni dal mondo della musica popolare.

ORE 12 30 SECONDO CANALE
Vedo, sento, parlo. Rubrica di selezione libraria.

ORE 14 RADIO TRE
Mozart. Selezione dela discografia a cura di Salvatore Cerino
ORE 15 15 RADIO TRE
Gr 3 cultura
ORE 17 RADIO TRE
I maestri del clavicembalo. Selezione di musiche da G.T. Teleman C.T Bach..
ORE 17 SECONDO CANALE
Il cavaliere inesistente, film di Pino Zac tratto dall'ononimo romanzo di Italo Calvino

ORE 17 40 PRIMO CANALE
Discoteca teen. Trasmissione di musuca pop con filmati su : yustin haywa-rt, thelma hoiston, helton jonh.

ORE 17 15 RADIO TRE
Giornale

ORE 19 SECONDO CANALE
Supergulp, fumetti in tv. In questa puntata, l'Uomo Ragno, Jonny Logan.

ORE 20 40 SECONDO CANALE
Quarta puntata del chilometrico shoow presentato la scorsa estate da Gassmann al teatro di Roma.
ORE 21.35 PRIMO CANALE
Trinidad: Film del ciclo dedicato a Rita Hawyorth. ÈLa storia è il solito intreccio di amore, spionaggio, donne e uomini che lottano contro i cattivi gangster, con inevitabile successo sentimentale e personale finale.
ORE 21 45 SECONDO CANALE
La musica ti prende come l'amore: in una sorta di confronto-scontro fra i grandi personaggi del mondo dello spettacolo, la tv italiana ha unito nella stessa serata da quello del poeta e cantante francese Leo Ferrer. Difficile dire chi ne esce meglio dal confronto, che comunque si concludrà la puntata di questa sera.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

IMPORTANTE : non scrivere nella zona sopraelante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

LPS-OFFICINA CVS-ROMA

CRONACA

I fascisti ancora all'attacco a Roma La polizia li aiuta

Roma, 20

Di nuovo provocazioni fasciste, di nuovo repressione contro il movimento: è questo ciò che è successo ieri ed oggi nella capitale, contro studenti di due scuole. La prima provocazione, una delle più grosse, negli ultimi periodi, è stata l'incendio del Liceo XXII° a Torrevecchia (tra il Tionfale e Primavalle). Stamane gli sudenti, come avevano già scritto ieri, si sono riuniti in assemblea di zona al «Fermi» per poi andare in corteo alla sede della Rai, chiedendo la diffusione di un comunicato. Davanti alla Rai la prima provocazione della polizia: un jeoppone ha cercato di investire compagni; questi hanno gridto «scemo scemo» e il poliziotto che era alla guida del mezzo è sceso impugnando una pistola. Ma gli altri agenti lo hanno fermatoproma che sparasse.

A via Pincherle, dietro la Basilica di S. Pietro; la provocazione poliziesca ha portato all'arresto di 5 compagni:I fatti sonpo questi: ieri uno studente del Severi era stato aggredito dai fascisti; stamane all'Armellini era stata indetta un'assemblea aperta di protesta.

Già nella mattinata una provocazione fascista: colpi di pistola sono stati sparati, davanti all'istituto Nautico in via Pincherle verso un autobus dell'Atac.

Più tardi, mentre era in corso l'assemblea, i fascisti si sono riuniti nella zona; un corteo deciso dall'assemblea aperta per impedire ai fascisti di tenere questa provocatoria iniziativa.

Mentre il corteo era in vista della scuola, due auto civetta della polizia, forse squadre speciali, si sono scagliate contri il corteo stesso, sparando raffiche di mitra e colpi di pistola in aria.

Alla risposta del corteo i colpi sono stati sparati verso i compagni e i poliziotti in borghese hanno fermto alcuni, malmenadoli duramente,. Gli stessi sono poi stati arrestati con gravi imputazioni, come adunata sediziosa, lancio di ordigni esplosivi ed altri reati.Altri due compagni sono in stato di fermo, «a disposizione della magistratura». Numerose testimonianze confermano l'operato assolutamente illegale della polizia (in borghese) e il fatto che la reazione degli stessi verso i giovani di sinistra sia stata violentissima.

Processo per direttissima contro i violentatori di Angela Miccoli

Alla sbarra gli otto stupratori

Hanno cercato di difendersi dicendo che lei «è una che ci sta», ma sono stati smentiti dalla logica e dai testimoni Il presidente rifiuta testimoni della difesa sostenendo che i costumi sessuali di una donna non sono materia utile in un processo per violenza - Il processo annunciato poche ore prima dell'inizio

Per la prima volta ad un processo per violenza si è visto ieri in tribunale una grossa presenza di amici e spalleggiatori dei violentatori che hanno più volte in aula provocato le donne.

Milano, 20

Il primo processo per stupro celebrato a Milano è iniziato stamattina quasi in sordina. Solo ieri alle 17, infatti, lo stesso Presidente era stato informato dell'inizio del dibattimento. Tra il pubblico alcune decine di donne, quasi tutte studentesse, che avevano saputo la notizia dalle radio libere.

Processo per direttissima. Otto gli imputati, tutti in stato d'arresto, individuati attraverso la pronta denuncia effettuata dalla ragazza, Angela Rosa Miccoli, 18 anni, di Settimo Milanese, la notte stessa in cui era stata violentata, una notte di domenica, due settimane fa.

La storia di Angela e dello stupro è abbastanza nota. Abbiamo già avuto occasione, come molti altri quotidiani e rotocalchi, di descriverla. Angela si trovava in un box con due amici quando è stata avvicinata da Arnaldo Bottalico, un ragazzo che aveva già subito una denuncia da lei, che l'ha trascinata su un'auto dove si trovava un altro suo amico. Seguiti da altre due auto, si sono diretti verso i campi della periferia, dove Angela è stata violentata a turno da tutti e otto. Alla fine l'hanno riportata davanti a un night. Poco dopo Angela era già dai carabinieri.

Il processo è iniziato in un clima di tensione, sia per l'imponente schieramento di carabinieri, sia, forse soprattutto, per la presenza in aula di alcuni amici degli imputati che provocatoriamente sghignazzavano e facevano commenti. Quando gli otto imputati, ammanettati sono entrati in aula tutte le compagne presenti, in silenzio, hanno alzato le dita nel simbolo femminista.

Sono dunque iniziate le deposizioni. Di Angela è stata letta la deposizione resa ai Cc e al Pm: vistasi nell'impossibilità di sfuggire all'aggressione, ha cercato di far sì che gli otto «si sbrigassero in fretta».

Si è fatta lasciare al Night perchè aveva paura, poi, subito dopo la chiusura, del locale, accertatasi che le macchine non c'erano, è andata dai carabinieri. I carabinieri hanno testimoniato sul suo stato di choc, i suoi due amici hanno dichiarato di averla sentita gridare «aiuto» (la stessa dichiarazione è stata fatta da un vicino di casa) e di aver avuto paura perchè gli otto erano una banda. Sono iniziate poi le deposizioni degli imputati, riluttanti sia nel tono che nei particolari. In sostanza, dicevano, sapevamo che lei è «una che ci sta» con molti e quindi speravamo che qualcosa saltasse fuori. Non hanno saputo spiegare, alle ripetute domande del Presidente, come mai, in otto, si sono recati in quel prato. Hanno cercato di dimostrare che seguivano «per caso» la macchina nella quale Angela era stata fatta salire. Le contraddizioni erano palesi, le menzogne anche, come quando hanno negato che lei avesse gridato aiuto. Nessuno ha potuto affermare che lei era consenziente, hanno solo detto che «si era fatta convincere». Non descriviamo i particolari le insinuazioni, le volgarità dette dagli otto e accolte con morbosa curiosità e ghigni dal pubblico maschile. A un tratto la difesa degli imputati ha preteso di esibire a testimonianza tutto il paese, numerosi abitanti di Settimo (il parroco in persona aveva cercato di organizzarli e di raccogliere firme) per dimostrare che Angela è una ragazza «di facili costumi». Il Presidente è intervenuto duramente, rifiutando le testimonianze e affermando: «Siamo in regime di libertà sessuale, i costumi sessuali non sono in discussione, qui si deve appurare solo la violenza subita». Una frase che, a detta di alcune compagne avvocati presenti, sanziona per la prima volta un principio importante, mai rispettato nei processi per stupro dove la violentata viene solitamente sottoposta a umilianti interrogatori.

Il processo prosegue nel pomeriggio, forse sarà aggiornato a domani , dando la possibilità alle donne di intervenire più numerose.

Angela ha molto bisogno della nostra solidarietà.

A Annunci

FIRENZE COMPAGNE
Sabato alle ore 16 in via dei Pepi 68 riunione regionale delle compagne di Dp. Odg, analisi del movimento; rapporto col partito.

FIRENZE ATTIVO OPERAI
L'attivo operaio e sindacale regionale a causa dello sciopero dei mezzi pubblici è rinviato a sabato e domenica successivi al Cc. Resta confermato invece l'attivo operaio cittadino in federazione per stasera alle ore 21.

UDINE COMMISSIONE REGIONALE FFAA
È convocata per domenica alle ore 15,30 in via Anton Lazzaro Moro la commissione regionale Ff. Aa. Pdup-Ao-Lega

RIVOLI
Questa sera in via San Felisio 2 alle ore 20,30 attivo di zona di Dp. Odg, iniziative per l'occupazione.

CREMA CRISTIANI PER IL SOCIALISMO
Questa sera alle ore 21 presso il centro culturale Sant'Agostino organizzato dai Cps dibattito con Don Girardi dissenso nell'est e dissenso cattolico. Qualcosa in comune?

TORINO
Oggi alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo coordinamento cittadino degli studenti medi.
Oggi alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse

ROMA COMPAGNE
Sabato alle ore 16 assemblea delle compagne in via del Governo Vecchio sull'aborto

SEMINARIO NAZIONALE SULLO STATO
I compagni già invitati alla riunione costitutiva del gruppo di lavoro sullo stato per la realizzazione del seminario nazionale, si riuniscono sabato alle ore 14,30 a Roma in via Cavour 185

1° CONVEGNO NAZIONALE DI GEOLOGIA DEMOCRATICA
Domenica 23 ottobre alle ore 9,00 si terrà a Roma nei locali della sezione del Psi di Carbatella in via Edgardo Ferrati 12, a 300 metri dalla stazione della metropolitana-fermata Garbatella, un incontro tra geologi delle magiori città d'Italia sull'ipotesi di Geologia Democratica.
La partecipazione è libera.
Chi viene da fuori-Roma sarà ricevuto, sabato pomeriggio, alla stazione ferroviaria di Roma-Termini, sala d'aspetto di 2ª classe, marciapiede 1. (Chi vuole porti il sacco a pelo)

ROMA
Oggi, venerdì 21, al Centro di cultura proletaria della Magliana incontro dibattito sulla ribellione dei giovani, delle donne, dei disoccupati, a confronto con il movimento operaio. Sarà presente Bruno Trentin.

ROMA
Sabato assemblea di tutti i quadri sindacali che fanno riferimento alla sinistra di classe. La riunione è convocata in via Buonarroti 12 nella sede del sindacato regionale.

MESTRE
Nell'ultima riunione autogestita delle donne, avevamo deciso di ritrovarci il 22. La riunione è confermata e si terrà sabato ore 15,30 al Centro sociale di viale San Marco Mestre

PADOVA
Oggi alle ore 20 in via Roma 14 riunione dei compagni del pubblico impiego

TRENTO ATTIVI
Oggi alle ore 20,30 in sede a Trento attivo della sezione. Oggi alle ore 20,30 attivo di Dp della Valle dei Laghi a Ranzo.
Venerdì alle ore 20,30 attivo di Dp a Riva.

VERONA ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE
Oggi alle ore 20,30 nella sede centrale Ao-Pdup di piazza San Tommaso 15, attivo operaio provinciale. È importante che tutti i compagni della provincia partecipino.

GENOVA ATTIVO LAVORATORI-SCUOLA
Oggi alle ore 17,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo lavoratori della scuola. Odg: elezioni distrettuali.

MILANO
Oggi 21 ottobre alle ore 17 in via Tadino 23 è convocato il coordinamento elementari sperimentali.

ROMA ATTIVI
Attivo della zona centro venerdì alle 17,30 in via Buonarroti 51.
Oggi alle ore 16 attivo dei compagni universitari di Dp in via Buonarroti 51.

LIVORNO ATTIVO
Oggi alle ore 17 in via Pieroni, 27 attivo provinciale. Pdg: costruzione del partito; partecipa Gentili.

PISA
Oggi ore 21 in via San Frediano 12, attivo su: programma di lavoro cittadino, organizzazione del partito

COOPERAZIONE
In preparazione del 30° congresso nazionale della Lega delle Cooperative Mutue i compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento cooperativo organizzano un dibattito sui problemi della cooperazione e dell'autogestione. In questo quadro domenica 23 alle ore 10 a Napoli in Corso Arnaldo Luci 102 attivo intersettoriale del centro sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). È inoltre in preparazione un seminario nazionale per il mese di novembre. Per collegamenti e informazioni telefonare a:
- per il centro nord: Vincenzo (Milano 02-230529); Roberto (Bologna 051-477368); Fernando (Firenze 055 4481021)
- per il centro sud: Mario (Roma 06-7584032); Antonio (Napoli 081-656478); Pippo (Catania 095-430298).

Una speculazione per un miliardo e mezzo

L'azienda gas di Rimini truffa gli utenti

Rimini, 20

È di ieri la notizia trasmessa da una radio locale, l'emittente democratica Radio Rosa Giovanna, che la proprietà del gas a Rimini stia derubando impunemente dal gennaio 1976 tutti gli utenti di questo servizio, nonostante che la magistratura ne sia al corrente.

Conti alla mano è risultato che il furto, a tutt'oggi, si aggira attorno alla ragguardevole cifra di un miliardo e mezzo.

Il meccanismo è semplicissimo: per legge il costo del gas al metro cubo viene determinato da diversi parametri che opportunamente falsificati fanno variare notevolmente il prezzo all'utente. È appunto su alcuni di questi parametri, primo fra tutti il numero dei propri dipendenti che la società del gas di Rimini ha agito.

In una dichiarazione della fine del '75, al comitato provinciale prezzi (l'organo che per legge stabilisce il costo all'utente di ogni metro cubo di gas), la società dichiarava di avere alle proprie dipendenze 65 unità in tutti gli esercizi di cui era concessionaria, vale a dire, oltre al comune di Rimini, quello di Cattolica, Misano. San Giovanni Lerunchio, Bellaria, Corriano, Sant'Arcangelo. Da un'inchiesta di compagni è invece risultato che i dipendenti effettivi non superavano le 18 unità. D'altronde questo è un dato che si può verificare semplicemente consultanto i libri matricola che ogni società ha l'obbligo di tenere.

Con questa prima falsificazione la società gas Rimini ha ottenuto una differenza di prezzo a metro cubo di circa 7 lire, che moltiplicato per i metri cubi distribuiti nel '76 (60 milioni solo nel comune di Rimini, ottanta milioni distribuiti fino al mese di ottobre del '77), danno in totale, con le dovute equivalenze, la somma di circa un miliardo e mezzo di truffata nel complesso.

A questo dato di speculazione ne vanno aggiunti altri, quali l'uso errato di un certo coefficiente K (grado di sviluppo dell'azienda). Con questa operazione altri introiti sono entrati nelle casse della società. Un altro importante parametro quello degli investimenti, che concorreva altresì a formare il prezzo all'utente, lascia dei dubbi sulla sua veridicità. E qui il sindacato potrebbe intervenire molto autorevolmente. Dato che chi ha svolto l'inchiesta ha documentanto tutto fino alla quinta cifra decimale, pesanti interrogativi bisogna aprire sull'operato di chi è preposto al controllo di queste attività.

Innanzitutto l'amministrazione comunale e il fatto è ancora più grave se si pensa che la giunta di Rimini è «storicamente» rossa; in secondo luogo la Procura della repubblica, che da parte sua nulla ha sino ad ora fatto. Infine il comitato provinciale prezzi che nel 1976 accordò gli aumenti senza dire nulla e che ora (la decisione è di alcuni giorni fa), ha respinto nuovi aumenti.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

In lotta a Milano le elementari sperimentali

A Milano il braccio di ferro fra Provveditore e scuole sperimentali passa, dopo la vittoria delle scuole media a tempo pieno alle scuole elementari. Occorrono 370 maestri per attuare i progeti, e in un primo momento il provveditore credeva di farcelo con i vincitori di concorso a disposizione era male informato e non cel la fa e allora non autorizza per ragioni di spesa, la sperimentazione. I lavoratori si sono immediatamente organizzati, hanno costituito un coordinamento presso la Ful scuola *si riuniscono oggi, alle 17 in via Tadino 23,* per discutere gli obiettivi esposto in un volantino di convocazione di tutti i maestri di scuola a tempo pieno e non.

Voglinno valutare la situazione delle sperimentali (organico, alunni per classe), valutare le nuove richieste, confrontare spazi e progetti di sperimentazione unificare e controllare insomma, ed essere riconoscenti in qualità di coordinamento come interlocutori sindacali dall'autorità scolastica. Sono partiti col piede giusto.

Atm: le prossime scadenze

Si sta organizzando meglio, come già avevamo detto subito dopo l'ultima riunione del consiglio Comunale, la protesta contro gli aumenti dei trasporti a Milano. Mentre scriviamo all'Università Statale sta iniziando un'assemblea aperta, indetta dai Circoli Giovanili. La prima importate scadenza è data dalla **mobilitazione indetta per sabato pomeriggio**, le cui modalità esatte sono ancora da definire, ma che avrà come tema centrale, naturalmente, la ferma e decisa protesta contro ogni aumento tariffario. Da registrare intanto l'epilogo dell'assemblea di mercoledì pomeriggio, sempre all'Università, dovuto allo scontro tra militanti dellll'Mls e dell'autonomia. L'ormai usuale indifferenza reciproca ad ogni livello ha fatto sì che quasi tutti i presenti abbandonassero l'aula e non si discutesse assolutamente dell'Atm, cosa per cui ci si era trovati. Lunedì prossimo lo ricordiamo, si terrà il processo per direttissima allo studente della zona Lambrate arrestato martedì scorso durante un'autoriduzione pacifica e di massa, nella stazione metropolitana di P.le Loreto. Dopo essere stato duramente malmenato, il compagno è stato assurdamente accusato di resistenza a pubblico ufficiale. **Dp invita alla mobilitazione, in occasione della prima udienza**

Le fogne «segrete» di Genova

Il comune di Genova ha fino ad oggi mentito ed impedito che si venisse a conoscenza della rete fognaria della città, adducendo a ciò motivi ridicoli. Ricordiamo che centiania di milioni di danni ha arrecato l'ultima alluvione (diciassette se ne sono avute negli ultimi 15 anni) e l'opera di prevenzione avrebbe potuto essere già operante, se l'amministrazione genovese non avesse tenuta segreta la mappa sotterranea della città, con la scusa che la sua conoscenza pubblica sarebbe «estremamente utile» ai ladri, malandrini et similia. La denuncia del fatto è ell'Associazione «Italia Nostra», in un dibattito tenutosi nei giorni scorsi alla Casa dello Studente. Si pensi che una funzionale prevenzione ha, nel rapporto con le centinaia di miliardi finora pagati da Genova per le varie «precipitazioni», una scala di 1 a 15.

Raddoppia la mensa a Milano?

Milano, 20

Aumenteranno del doppio i prezzi delle mense universitarie: l'ha deciso una riunione del consiglio di amministrazione dell'Opera del Politecnico: i prezzi dovrebbero andare da un minimo di 700 a un massimo di 1500 lire (ora il costo è di 400 lire). Agli studenti saranno dati speciali tesserini di riconoscimento, che sarannao vagliati da un cervello elettronico tanto funzionale quanto costoso.

L'attacco non è rivolto solo contro gli studenti, che hanno appena subito il raddoppio dei prezzi dei mezzi di trasporto: tende anche all'espulsione di centinaia di lavoratori e disoccupati che si servono della mensa di città studi, non esistendo nel quartiere altre mense popolari. La mobilitazione degli studenti è già iniziata, con assemblee tenute a Fisica e al Politecnico. Sono in programma altre iniziative per la prossima settimana.

Una lapide per Giorgiana Masi

Roma, 20

Una lapide è certamente pece ma può essere una delle tante maniere per continuare a ricordare Giorgiana Masi. Più di un centinaio di compagne si sono ritrovate stamattina davanti al Campidoglio. Una delegazione è stata poi ricevuta, prima da vari segretari e poi dal vicesindaco, i quali hanno espresso la loro disponibilità al progetto di porre una lapide dove Giorgiana venne uccisa, 5 mesi fa, dalla polizia. Mercoledì prossimo un'altra delegazione di compagne sarà ricevuta dall'assessore Arata per presentare il progetto definitivo della lapide. La proposta per adesso è di riportare su questa la poesia che delle compagne scrissero quando Giorgiana fu uccisa. Per parlarne meglio e formare un gruppo che segua queyta iniziativa approffittiamo dell'assemblea di tutte e compagne che si terrà sabato pomeriggio in via del Governo Vecchio.

Studentesse contro un maniaco

Erano più di cinque anni che il pensionato universitario femminile di Palermo veniva preso di mira da un maniaco per la sue squallide esibizioni. Le ospiti, sostituendosi alla Polizia, che da tempo era stata avvertita (senza che mai si muovesse), lo hanno bloccato,efficacemente redarguito (a suon di bastonate) e alla fine consegnato alle autorità competenti. È importante che ciò sia successo a Palermo, dove la pratica maschile, comunque espressa, è sempre stata difesa o coperta dai tradizionali muri di omertà. Ora Lonardo Di Blasi (così si chiama l'eroe) dovrà rendere conto ad una serie di accuse, sulla scorta della nutrita serie di testimonianze delle ragazze del pensionato.

La lotta e la presa di coscienza delle compagne occupanti di Firenze

È strano che una donna voglia la casa?

Questa è una «lettera aperta» a tutte le donne scritta dalle compagne occupanti di Firenze, che precisano che questo è stato per loro un momento importante di confronto e di unità raggiunta nella lotta. Invitano quindi tutte le donne a non avere l'abitudine di etichettarle.

In base ai «criteri» della giunta...

È stata esclusa una compagna, che ha lottato in fabbrica occupandola, quando il padrone voleva chiuderla, e che piuttosto che accettare compromessi (la buonuscita) ha preferito farsi trasferire (a 350 km.!), per affermare il proprio diritto di lavoro. Si è poi ammalata, non ce la faceva a sostenere i ritmi di lavoro, è stata licenziata. Ora ha una occupazione precaria: donna di pulizie in una pensione, 140 mila lire al mese. Il motivo di questa esclusione: è del '49 (quindi giovane), è una donna sola (potrebbe accasarsi come si conviene a una giovane perbene) è impossibile che «guadagni» così poco! Un'altra compagna, operaia della Sime, arrivata a Firenze dal Sud per trovare lavoro è stata esclusa per gli stessi motivi. È stato escluso un nucleo familiare formato da marito, moglie in attesa di un figlio (perduto nel corso dell'occupazione) e suocera quasi non «vedente». La motivazione: la moglie poteva benissimo lavorare per contribuire all'economia familiare e la suocera poteva tenere il bambino! Un altro nucleo familiare è stato escluso, perchè l'unica figlia sedicenne studentessa all'Itt può benissimo andare a lavorare invece che continuare gli studi (e questo è il diritto agli studi?).

Per due anziane compagne occupanti (una ha 84 anni) con 79 mila lire di pensione mensile, la Giunta ha ritenuto appropriata al caso la sistemazione alla Pia Casa del Lavoro (Montedomini, in parola povere all'ospizio).

Tutte sappiamo che anche la più piccola conquista del proletariato è frutto di dure lotte contro i padroni che usano tutti gli strumenti per non cedere niente o per cedere il meno possibile. Anche quando i proletari senza casa occupano alloggi sfitti da anni, i padroni usano tutte le armi per difendere il loro diritto a speculare e sperperare. La legge permette e garantisce ai padroni di casa di disporre delle sue proprietà come meglio crede (di lasciarle vuote, di sfasciarle dentro, di richiedere affitti da capogiro, di trasformarle per un uso più redditizio), e colpisce chi lotta per affermare un elementare diritto.

Molte di noi, dopo mesi di ricerca, assurde pantomine (cerco casa...devo sposarmi, ecc.) e vari tentativi per trovare una casa dove poter vivere e organizzarsi autonomamente o con la famiglia, hanno capito che era assurdo e svilente continuare a battere la testa contro i muri, o meglio ancora, contro porte di appartamenti che si chiudevano davanti a noi: o perchè non potevamo permetterci di pagare affitti astronomici, o perchè siamo madri troppo prolifiche o perchè siamo giovani donne sole quindi, secondo loro, assetate di sesso e puttane.

In poche parole ci venivano rifiutate perchè siamo donne proletarie. Molte porte non si sono aperte, ci siamo accorte che erano sbarrate, le abbiamo contate: sono migliaia di appartamenti che i proprietari tengono inutilizzati.

Girando e bussando ci siamo accorte che non eravamo le sole ad avere questo problema, allora con le famiglie operaie, anziane pensionate, giovani disoccupati o sottoccupati, ci siamo organizzate e abbiamo deciso di lottare insieme per affermare il diritto alla casa a chi ne ha bisogno.

La lotta è stata dura e difficile: si toccano grossi interessi, si mette in discussione, praticando gli obiettivi, il diritto di proprietà; si incontrano e scontrano diverse realtà sociali, con storie ed esigenze che inizialmente si credono diverse e talvolta contrapposte fra loro. Ci si sente uniti nell'obiettivo che ci ha spinto alla lotta (la casa) ma difficile è uscire dalla falsa individualità dei propri bisogni, dalle abitudini codificate, da un modo di vita che non è liberante e coscientemente scelto. La necessità di fare delle scelte, di prendere delle decisioni, di discutere il da farsi, ha messo a nudo altri problemi: ritrovarsi insieme, conoscersi reciprocamente, sentirsi disponibili a parlare e a fare e non a delegare, a non vergognarsi di parlare, a socializzare i propri problemi, a mettersi in discussione.

Questa lotta, come dicevamo prima, è stata dura, ma è stata per molte di noi un'esperienza importante, perchè pur lottando per il diritto ad una propria casa, si è rotto l'isolamento che ogni donna vive all'interno della propria famiglia e casa. È stato importante ritrovarsi insieme, parlare dei nostri problemi, scoprire che molti di questi avevano origini e cause comuni: la repressione che si è subita in casa come figlie, che si subisce come mogli; la repressione che si subisce in questa società che scarica su di noi il problema di educare e crescere i figli, dell'assistenza ai genitori anziani o malati; si è parlato della contraccezione, della libera scelta di essere madri, del diritto al lavoro e come donne, abbiamo promosso iniziative anche nei confronti di Palazzo Vecchio, istanza individuata dal movimento di lotta per la casa come momento di mediazione nei confronti dei proprietari e non come controparte.

Ecco perchè ci ha sconcertato l'atteggiamento assunto dalla Giunta sia durante la lotta e sia in questa prima vittoria del movimento che imponendo la requisizione ha strappato ai padroni due immobili sfitti da più di dieci anni. Infatti riteniamo inaccettabile lo scambio di ruoli che abbiamo più volte constatato e direttamente verificato in Palazzo Vecchio: ci sembrava di avere davanti i proprietari delle case e non dei «compagni» amministratori, e c'è di più, il tentativo, soprattutto nei momenti più cruciali della lotta (sgomberi), di puntare un'attenzione tutta particolare al senso di responsabilità delle donne occupanti con proposte allettanti, tipo la sistemazione nelle pensioni, col chiaro intento di dividere il movimento. Ma si sono sbagliati i signori di Palazzo Vecchio.

Tutto questo è diventato ancora più evidente quando i rappresentanti della Giunta, dopo l'atto di requisizione hanno reso noti i criteri di «merito» che l'avevano guidata nell'assegnare le poche case che due anni di lotte hanno strappato ai padroni [*vedi la scheda qui accanto*].

Queste esclusioni non ci hanno sorpreso perchè da quando siamo nate subiamo la nostra condizione di donne e perchè anche da parte dei partiti della sinistra i problemi delle donne sono sempre stati barattati per gli «equilibri» interni al partito e per la mediazione con chi si fa paladino del cosiddetto «diritto alla vita»!

Se pensiamo però che all'interno della Commissione Comunale (unico arbitro nell'indicare chi ha diritto a una casa, che fra le altre cose nessuno chede in regalo ma di averla ad un giusto affitto), c'è anche chi ha più volte dichiarato (a differenza di Tina Anselmi) di essere nel movimento delle donne ci siamo incazzate perchè questa compagna ha per gli equilibri di partito dimenticato di essere donna. Compagna Anna Bucciarelli, hai forse scelto di diventare un efficiente assessore o di utilizzare questo «potere» per far valere i tuoi come i nostri diritti di donna?

Le compagne delle occupazioni

DALL'ESTERO

Tutte le potenze imperialiste hanno aiutato la spedizione delle «teste di cuoio» tedesche

Inghilterra e Stati Uniti hanno partecipato attivamente alla soluzione di forza contro i dirottatori della Raf all'aeroporto di Mogadiscio, non solo con pressioni diplomatiche ma anche con consulenti militari - Anche l'Urss vuole un po' di merito in questa operazione

La squadra speciale dell'antiterrorismo tedesco, impegnata nell'azione di Mogadiscio, con l'appoggio dell'Imperialismo internazionale, sfila, al suo rientro all'aeroporto di Bonn.

L'operazione lampo delle «Teste di cuoio» della polizia tedesca che effettuato l'assalto dell'aereo della Lufthansa all'aereoporto di Mogadiscio, ha dimostrato, oltre il cinico calcolo con cui è stata messa in pericolo la vita degli ostaggi da parte del governo tedesco, anche la vasta solidarietà e aiuto che gli stati imperialisti hanno dato alla Germania federale.

I messaggi di felicitazioni che sono giunti sul tavolo del cancelliere Schmidt esprimevano il sollievo dei paesi capitalisti per la riuscita dell'operazione e l'apprezzamento per la «fermezza» dimostrata dal governo tedesco; non meraviglia affatto, quindi che altri stati vogliano rivecere, anch'essi la loro parte di merito. Ed è così che veniamo a sapere che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno svolto un ruolo quasi decisivo nel facilitare l'attuazione della spettacolare impresa dei «commando» tedeschi per la liberazione degli 86 ostaggi nell'aereoporto di Mogadiscio. Qualche ora prima dell'incursione, il presidente Carter inviò un messaggio personale al presidente della Somalia Mohammed Siad Barre esortandolo ad assicurare tutta l'asistenza possibile al governo di Bonn. I britannici esercitavano a loro volta pressioni diplomatiche sui somali e allo stesso tempo inviavano a Mogadiscio due membri dello «Special Air Service Commando» per assistere i tedeschi nella preparazione dell'operazione.

La Casa Bianca si è rifiutata finora di rivelare il testo del messaggio segreto di Carter a Siad Barre, ma com'è noto il presidente ha inviato martedì scorso un secondo messaggio al presidente somalo per esprimergli pubblicamente il suo «personale apprezzamento per il vostro vitale e decisivo ruolo» nella liberazione degli ostaggi.

Nel suo primo messaggio a Siad Barre, consegnato a mano dall'ambasciatore americano a Mogadiscio John Lughran, Carter non ha specificatamente chiesto al presidente somalo di autorizzare l'operazione dei «commando» tedeschi. «Sapevamo che i tedeschi avevano diversi piani d'emergenza. Sapevamo che consideravano anche la possibilità di un raid» hanno detto le fonti diplomatiche. «Ma i tedeschi erano i primi a rendersi conto che il problema era di loro esclusiva responsabilità». Da qui il riservo di Bonn nei confronti di Washington.

Mentre gli Usa esercitavano pressioni sui somali in termini apparentemente generali, il governo di Londra stava già aiutando i tedeschi in maniera molto più diretta. Dopo una specifica richiesta di aiuto del cancelliere Helmut Schmidt al primo ministro James Gallaghan, la «Raf» inviava la scorsa settimana due «commando», un maggiore e un soldato, a Dubai nel cui aereoporto come si ricorderà, i terroristi avevano fatto atterrare l'apparecchio della «Lufthansa» prima di proseguire infine per Mogadiscio. Muniti di potenti teleobiettivi i due scattavano decine di dettagliatissime fotografie dell'aereo e degli stessi dirottatori fornendo quindi ai «commando» tedeschi «la più ampia e diretta collaborazione» senza però partecipare all'operazione vera e propria. Mentre i preparativi erano in corso, il ministro degli esteri britannico Owen si incontrava personalmente con l'ambasciatore somalo a Londra «per fargli capire la necessità di cooperare» al massimo con il governo di Bonn. La risposta era positiva.

Il significato del ruolo sostenuto dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna per porre fine alla drammatica vicenda è apparso evidente, nei calorosi messaggi con cui il cancelliere Schmidt ha ringraziaro Callaghan e Carter. «Caro Jimmy - ha scritto Schimdt in un cablogramma inviato alla Casa Bianca - so e apprezzo che tu personalmente e il tuo governo avete fatto di tutto per facilitare la felice soluzione dell'arduo problema». Quando poi Callaghan è giunto a Bonn per una visita già concordata il cancelliere tedesco ha detto pubblicamente che la «calma e fiduciosa cooperazione» assicurata dai britannici «ha rafforzato i legami di amicizia fra i nostri due paesi». Schimdt ha ringraziato anche i governi dell'Unione Sovietica e della Repubblica Democratica Tedesca per «la loro assistenza efficace nella liberazione degli ostaggi trattenuti dai terroristi» che avevano dirottato l'aereo della «Lufthansa».

Non è stata precisata la forma della «efficace assistenza» da parte dell'Unione Sovietica. Da fonte diplomatica tedesco-occidentale, si afferma di non essere in possesso di alcuna informazione tranne quella diffusa dalla «Tass» a questo riguardo.

Certi osservatori a Mosca ritengono tuttavia che l'Unione Sovietica è forse intervenuta per via diplomatica presso i governo sud-yemenita quando l'aereo della «Lufthansa» è atterrato ad Aden, nonostante l'opposizione delle autorità. Un intervento presso la Somalia, dove è avvenuta l'operazione di liberazione degli ostaggi, sembra meno verosimile a causa dello stato attuale delle relazioni tra Mosca e Mogadiscio.

Un appello di intellettuali

Roma, 20 ottobre.
Cesare Zavattini, Luca Ronconi, Silvano Bussotti, Luigu Squarzina, Ugo Attardi, Raniero La Valle, Lucio Lombardo Radice, Luigi Nono ed altri noti esponenti della cultura e dell'arte hanno sottoscritto un appello lanciato dalla Casa della Cultura di Roma ai giovani, ai lavoratori, alle donne e agli intellettuali perchè si uniscano con impegno e rigore -è detto in un comunicato--contro la tragica spirale della violenza in atto nella Germania Occidentale, dalla esasperata follia cel terrorismo ad una repressione che può travolgere ogni form di vita democratica.

Tale spirale, continuail comunicato, è il risulatao di atti criminali che infangano e danneggiano ogni movimento progressista e di atti repressivi che violano diritti umani che devono essere garantiti ad ogni cittadino, innocente o colpevole.

È altrettanto urgente-è detto fra l'altro nel comunicato- chiedere che sia fatta piena luce sull'incredbile e aLlucunante «suicidio» c di cui sono state vittime Baader, Raspe ed Ensslin e ottenere l'abrogazione delle leggi repressive nella Germania Occidentale.

Hanno firmato l'appello anche Gioacchino Lanza Tommasi, Adriano Seroni, Fausto Tarsitano, Lucio Coletti, Felice Ippolito, Adolfo Gatti, Vinicio De Matteis, Paolo Chiarini e Carlo Bernardini.

Ao-Pdup: comunicato dei compagni di Mi

La «democrazia tedesca» tende oggi non certo a ricalcare schemi già sperimentati di fascismo, ma a produrre l'esempio più avanzato d'Europa di uscita dalla crisi e di formazione di uno stato forte.

Ma l'assassinio di Stoccarda deve farci riflettere anche sulle carceri già esistenti nel nostro paese, del tentativo di annientamento psicofisico di detenuti ritenuti pericolosi di cui è indispensabile la difesa dei diritti, anche aldilà della più dura condanna verso pratiche e forme di lotta che si sono proprio in questi giorni dimostrate tragicamente fallimentari.

Di questi temi e delle forme di lotta da assumere si stava parlando all'interno dell'assemblea di ieri in statale, interrotta degli scontri avvenuti tra Mls e Autonomia Operaia..

Tali scontri che hanno coinvolto un esigua minoranza dei presenti, rappresentano la conseguenza di una pratica politica da battere

Le posizioni politiche sbagliate devone essere combattute attraverso la presa di coscienza di massa. Scelte come quelle dell Mls non solo ostacolano lo sviluppo di questo processo di maturazione, ma consolidano le posizioni avventuristiche e spaccano i movimenti di massa.

Riteniamo comunque indispensabile conferma la volontà di moblitazione che l'assemblea di ieri ha espresso: è per questo che proponiamo ai democratici agli antifascisti, agli operai, ai giovani e alle forze politiche una mobilitazione per oggi venerdì alle ore 18 in Largo Cairoli.

Proponiamo che i temi della manifestazione siano:
1) Denucia del barbaro omicidio di Stoccarda.
2)Denucia del ruolo dell'imperialismo tedesco in Italia.
3)Lotta co tro le carceri speciali in Italia, per la difesa dei diritti civili dei detenuti.

Propnniamo una manifestazione pacifica di massa.

Chiediamo a tutto il movimento e all'opposizione di organizzare la partecipazione a tale iniziativa.

Ao-Pdup, federazione provinciale milanese.

Aumentano le adesioni per la difesa dei diritti dei membri superstiti della Raf

Sempre più numerose le firme di compagni e democratici perchè vengano salvaguardate le vite degli appartenenti alla Rote Armee Fraktion - Amnesty International non deve intervenire solo per l'autopsia

Pubblichiamo l'appello lanciato in difesa della vita e dei diritti dei superstiti della Raf detenuti nelle carceri di Stammheim.

Il suicidio in carcere di Baader, Raspe e Ensslin è un omicidio: è la «soluzione finale» che l'attuale governo tedesco sta realizzando nei confronti dei superstiti del gruppo della Raf (Rote Armee Fraktion). In un carcere modello dove sono controllati anche i suoni, la luce, la temperatura, non è possibile introdurre armi da fuoco e neppure che i carcerati condannati all'isolamento abbiano alcuna notizia dall'esterno. A meno che i carcerieri non facciano entrare le armi, filtrare notizie. Siamo quindi di fronte a un omicidio di uomini e donne reclusi e indifesi o - il che per uno Stato sarebbe ancor peggio - a una cosciente istigazione al suicidio.

Siamo di fronte a una «soluzione finale», a un'operazione di sterminio; già Ulrike Meinhof si è «suicidata», già Holger Meins è stato lasciato morire, già Baader, Raspe e Ensslin si sono suicidati, già Irmgard Moeller è in agonia per suicidio. I detenuti superstiti (Karl-Heinz Dellwo, Hanna Elise Krabbe, Bernard Roessner, Ingrid Schubert, Guenter Sonnenberg, Verena Becker, Werner Hoppe) sono reclusi in attesa di suicidio. A questo punto, in nome dei diritti umani e civili che anche ai prigionieri devono essere riconosciuti, facciamo appello a tutte le forze politiche e sociali, a tutte le persone attente a questa tragedia, perchè sia messo fine all'isolamento apportatore di morte, perchè a questi uomini e donne in prigione sia garantito il diritto alla vita. L'appello a Amnesty International non deve esserci - come ipocritamente fa il governo tedesco - per l'autopsia dei cadaveri.

Tutta l'Europa è tragicamente interessata a quel che avviene in Germania. Per questo chiediamo alle organizzazioni sociali, culturali e politiche d'Europa, alle persone che sanno quali mostri generi la violazione dei diritti dell'uomo, che prendano un'iniziativa nei confronti del governo tedesco diretta al rispetto dei diritti del prigioniero che non consistono solo in un regime carcerario che non sia omicida, ma anche nella revisione dei processi, che sono stati anch'essi (quando ci sono stati) illegali e terroristici.

Aderiscono: Collettivo di redazione del Quotidiano dei Lavoratori, Enzo Colletti, Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Riccardo Lombardi, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Cesare Luporini, Alberto Moravia, Giorgio Benvenuto, Giovanni Jervis, Giorgio Ruffolo, Roberto Roversi, Manlio Vineis, Franco Fortini, Lucio Magri, Marcello Cini, Giorgio Tecce, K. S. Karol, Camilla Cederna, Cesare Cases, Guido Quazza, Salvatore Senese, Mario Barone, Franco Misiani, Corradino Castriota, Luigi Saraceni, Marco Janni, capitano Salvatore Margherito, Franco Fedeli (con una dichiarazione), Maria Regis, Luciana Castellina, Eliseo Milani, Silverio Corvisieri, Valentino Orsini, Elvio Fachinelli, Massimo Caprara, Franco Alfani, Beniamino Placido, Maurizio Flores, Bianca Maria Frabotta, Edizioni delle donne, edizioni Savelli, Lucio Dalla, Renzo Paris, Franco Gatti, Paolo degli Espinosa, Giovanni Finetti, Flavia Tucci, Carla Jaccitelli, Pino Santarelli, Nico Perrone, Dacia Maraini, Giorgio Pecorini, Manuela Freire, il collettivo redazionale di *Lotta Continua*, Michelangelo De Maria, Edoardo Arnaldi.
Agostino Pirella, Franco Basaglia, Hrayr Terzian, Luciano della Mea, Massimo Cacciari, Antonello Trombadori, Walter Binni, Luigi Spaventa, Federico Stame, Mario Isnenghi, Giancarla Codrignani, Massimo Gorla.
Consigli di di fabbrica della: Bompiani, Etass Libri, Sonzogno, Montedison di Castellanza, Esecutivo del cdf Magneti Marelli, Rivista Film Critica, Edoardo Bruno, Giancarlo Ferretti, Nora Frontali, Giovanni Foschi, Age, Ugo Pirro, Ottavio Alessi, Rita Pierri, Filippo Gentiloni, Francesco La Valle, Piero Malvezzi, Rosellina Archinto, Tullio Aimone, Cineforum di Cornuda Treviso, sezione Cgil dell'Istituto Mattei di Rho, Lino Dalfrà Cecilia Mangini, Piero Anchisi, Salvatore Sechi, Eugenia Scarzanella, Gianni Sena, Carlo Poni, Guido Aristarco, Federico Caffè, redazione del Cerchio di Gesso, Uil-Poste di Milano, Gabriele Invernizzi, Renzo di Rienzo, Luce d'Eramo, Bruno Corbi, Giorgia Frasca Polare, Ibio Paolucci, Fernando Proietti, Franco Quadri, Marisa Rusconi, Massimo Andriolo, Virigilio Bettini, Luciano Basali, Concetta Costantino, Annamaria Rodari, Claudio Risè, collettivo edili di Roma, Giovanna Gronda Geymona, Arnaldo Plateroli, Valeriano Giorgi, Fabrizio Zampa, redazione cosentina del Giornale di Calabria, Antonio Spartani, Massimo d'Alessandro, Fulvio Beato, Annamaria Conforto, Paolo Tombesi, Franco Piperno, Ferruccio Andolfi, Giuseppe Mandriani, Giuseppe Di Giacomo, Giuseppe Ferrari, Marco Ingrosso, Luigi Pepe, Silvio Gambrino, Michela Maier, Anna Picciolini Grillo, Marcello Acquarone, Giuliana Conforto, Lucia Martini, Giovanni Bozzi, Giulio Solaini, Giampiero Cattaneo, Antino Drago, Silvia Costantini, Salvatore Guccione, Sergio Manghi, Orazio Barra, Giovanni Ciccotti, Schettini, Gianni Battimelli, Paolo Rossi, Luca Peliti, Giulianella Coletti, Paola Corso, ngiacomo Gerla, Francesco Fenghi, Andreae Blanche, Ilario Boscolo, Davide Insante, Francesco Nicolò, Arturo Brusso, Angelo Fraco, Arcangelo Rossi, Maria Antonietta Benco, Antonio Restivo, G. Fenaroli, Daniela Ambrosini, Giorgio Paisi, Romano Alquati, Raffaele Falavigna, Giancarlo Pellegrino segretario sezione ligure Magistratura Democratica, Mario Cermi, Furio Cerutti, Sergio Landucci, Carla Pasquinelli. Da Bari: Nicola Magrone, magistrato; Emilio Marzano magistrato; Franco Occhiogrosso, magistrato; Gaetanino Zecca magistrato; Pino Aprile, Remigio Benni, Antonio Del Giudice, Ettore De Marco, Giangiorgio Gardelin direttore sede Rai di Bari, Michele Loaglio, Federico Pirro, Antonio Rossano, Franco Squicciarini, Vittore Fiore, Rocco Canosa, Salvatore Cotugno, Marina Sacco, Gianni De Grassi, lavoratori degli uffici e redazioni tecnici e stampa Laterza. Stefania Piccinato, Dario Puccini, Massimo Mita, Eugenio De Rosa.

In tutta l'Europa reazioni alla Rft

Oltre alle pessimistiche previsioni su nuove azioni armate della Raf o di altri gruppi che si richiamano alla guerriglia urbana, le reazioni dei compagni in Germania all'assassinio dei tre è stata scarsa: alcune scritte apparse ieri notte a Berlino est dicevano:«giustizia per l'assassinio» e «Baader sarai vendicato».

Le scritte non erano firmate. La stampa tedesca avanza oggi molte preplessità sulla versione ufficiale del suicidio dei quattro. *Frankfurter Allgemeine* arriva perfino a chiedere le dimissioni di Traugott Bender, ministro della giustizia del Baden-Wuertenberg.

A *Londra* dei manifestanti sono sfilati martedì sera a Brlgave Square davanti all'ambasciata della Rft in segno di protesta contro l'assassinoi dei tre dirigenti della Raf, gridando «a morte!».

A *Vienna* ci sono stati dei duri scontri tra numerosi manifestanti e polizia che cercava di sciogliere la manifestazione «non autorizzata». Secondo un portavoce della polizia sono stati effettuati due arresti.

Ad *Atene* infine c'è stata una manifestazione di alcune centinaia di giovani per le vie del centro, organizzata dagli anarchici, dalla IV Internazionale, Opa e Ose. Ilmcorteo ha cercato di raggiungere l'ambasciata tedesca ma reparti scelti della polizia sono intervenuti brutalmente sparando lacrimogeni e disperdendo il corteo.

I compagni gridavano «Sch midt assassino alla forca» e «viva la solidarietà internzionale». La polizia ha effettuato numerossissimi arresti con imputazioni gravissime («attentato alla sicurezza dello stato» «teddy-boysmo» ecc.) e ha organizzato eccezionali misure di sicurezza per proteggere i diplomatici tedesco-occidentali residenti nella capitale greca.

Sulla stampa intanto è apparso un appello promosso dalla sinistra rivoluzionaria rivolto agli intellettuali e ad altre personalità democratiche, per far luce sull'assassinio dei leaders della Raf.

A *Pargi*, in Rue Du Louvre, un incendio è scoppiato dopo due esplosioni poco prima dell'una in un'immobile che ospita i laboratori chimici della filiale d'una grande impresa tedesca che ha sede a Duesseldorf. Le esplosioni sono avvenute proprio in questo laboratorio e le fiamme si sono estese poi al resto dell'immobile. I pompieri, con l'impiego di grossi mezzi, sono riusciti comunque a far sgomberare l'edificio senza che si avesse alcuna vittima.

A *Limoges*, i garages «Mercedes» situati alla periferia della città sono stati distrutti da un incendio doloso nel corso della notte. Gli incendiari hanno cosparso di liquido infiammabile gli uffici e l'officina cui poi hanno dato fuoco con una miccia a combustione lenta. Sui muri dell'officina è stata trovata la scritta «vendetta»,

A *Madrid*, cinque partiti dell'estrema sinistra spagnola -Azione comunista, Partito operaio di unificazione marxista, Organizzazione comunista bandiera rossa, unione comunista, lega comunista- hanno condannato in un comunicato distribuito questa notte quello che essi definiscono «il suicidio di stato» dei tre dirigenti del gruppo Baader-Mehinoff, avvenuto nel carcere di Stemmheim.

Nel comunicato si afferma che i tre «sono stati suicidati» e che altri «compagni rivoluzionari corrono lo stesso pericolo», e si aggiunge: «il terrorismo di stato in fasce ascendente nella Germania Federale, favorisce la ressurrezione del nazismo e condanna le sinistre ad una incessante caccia alle streghe».

I legali della Raf smontano la tesi del suicidio

Bonn, 20

Otto Schily, ex avvocato di Gudrun Ensslin, ha tenuto oggi una conferenza stampa anche a nome dei legali di Baader e Raspe, davanti a circa duecento giornalisti e cameramen delle televisioni straniere ha espresso numerose perplessità sul «suicidio» dei tre esponenti della «Baader-Meinhof».

Otto Schily, ha espresso seri dubbi sul triplice suicidio. L'avvocato ha affermato di aver appreso da un collega, anch'esso ex-avvocato dei membri della Raf, che dall'autopsia di Baader è risultato che il proiettile è entrato dalla nuca ed è uscito dalla fronte e che inoltre l'arma che l'ha ucciso è stata puntata ad una certa distanza dalla nuca del detenuto (almeno 17 centimetri). Schily ha quindi rilevato che fin dalla prima notizia diffusa alla radio si è subito parlato di suicidio, mai di «presunto suicidio» quando ancora non era stata possibile un'ispezione accurata della cella. I dubbi sulla dinamica della morte dei tre detenuti vengono rafforzati quando si pensa che, secondo le informazioni ufficiali, Baader e Raspe sarebbero stati in possesso di armi, cosa impossibile dal momento che le loro celle erano, a detta del ministro della giustizia del Baden-Wuertenberg, regolarmente ispezionate due volte al giorno. Inoltre resta da spiegare come i tre, tenuti in totale isolamento dopo il rapimento di Schleyer, siano venuti a conoscenza di notizie esterne e in possesso dei mezzi per suicidarsi.

Schily ha osservato che non è neppure da escludere il fatto che i detenuti possano essere stati avvicinati da agenti dei servizi segreti; inoltre ha affermato che l'avvocato dei passeggeri dell'aereo Lufthansa sequestrato ha avvicinato i tre e li ha pregati di dissociarsi dall'azione di pirateria e di rifiutare di essere scambiati con gli ostaggi. Il tentativo avrebbe avuto esito negativo.

Nel corso della conferenza stampa è poi stato chiesto che l'inchiesta sulla morte dei tre detenuti sia affidata ad una «istanza neutrale», quale potrebbe essere una commissione internazionale.

È stata poi fatta rilevare l'importanza che avrebbe la possibilità di parlare nell'immediato con Irgmard Moeller, unica sopravvissuta all'assassinio di Stammheim. In effetti la donna potrebbe fornire importanti testimonianze su quanto sarebbe avvenuto realmente nelle celle di isolamento del carcere. Il permesso, ha precisato il legale non è stato concesso in base alla legge sull'isolamento dei detenuti.

Questa legge, varata frettolosamente dal parlamento tedesco dopo il rapimento di Schleyer, detta «del divieto dei contatti» potrebbe in realtà essere definita «sospensione provvisoria di ogni diritto alla difesa».

Durante la conferenza stampa è intervenuto anche l'avvocato olandese Hermann Bakker-Schut che avrebbe rappresentato Gudrun Ensslin presso la corte suprema di Strasburgo; il legale ha categoricamente affermato: «Non credo al siicidio, si tratta di assassinio».

Subito dopo i tragici avvenimenti nel carcere di Stammheim, la polizia ha perquisito l'abitazione di Hans Christian Stroebble, ex difensore della Baader ed attuale legale di Norbert Kroecher, in carcere come responsabile del tentato rapimento di un ex ministro svedese. L'avvocato è accusato di aver fatto uscire dal carcere lettere del prigioniero con la motivazione che sarebbero servite alla difesa; in realtà le lettere erano destinate ad una rivista. Questa la motivazione ufficiale alla perquisizione, anche se precedenti esperienze toccate ad avvocati in qualche modo legati alla Raf fanno sorgere forti dubbi.

Martin Schleyer un uomo esemplare

Hans Martin Schleyer, nato a Offenburg, 62 anni fa, veniva considerato sia dagli amici che dagli avversari «una forte personalità». Questa la figura ufficiale del presidente della confindustria tedesca ma vediamo ora le tappe della sua lunga carriera politica. Da giovane era stato membro del partito nazista (Nsdap) ed aveva militato nelle SS di infausta memoria. Nel 194 3 dirigeva la presidenza dell'associazione centrale dell'industria a Praga occupata dai nazisti. Dopo la guerra divenne capo dell'ufficio del commercio e dell'industria a Baden Baden.

Questo durante il periodo nazista. In seguito nel 1951 fu assunto dalla Daimler Benz, dove nel 1959 entrà a far parte della direzione occupandosi in particolare della politica del personale e della sua formazione.

Da questi anni la sua carriera proseguita in rapida progressione Da vent'anni Schleyer manteneva e accresceva una posizione di grande rilievo all'interno della confindustria tedesca. La sua fede politica verteva tutta sul libero mercato e sull'impresa privata. Per anni si schierò sempre contro le richieste dei sindacati per la «cogetione paritetica» dei lavoratori nelle aziende Nel giugno scorso ad un anno dall'entrata in vigore della cogestione (non paritetica), la confindustria da lui presieduta aveva presentanto ricorso alla corte costituzionale contro la legge.

Roma

segue da pag. 1

corso diverso. La Questura risponde di no esl piazzale davanti alla facoltà di lettere è cominciata un'assemblea tesa che risente evidentemente del clima esterno.

Alle 17,45 c'è un'azione provocatoria portata avanti da circa 50 elementi che usciti da piazzale delle Scienze, hanno lanciato alcune bottiglie incendiarie in en'aiuola davanti alla polizia. La polizia ha risposto con qualche candelotto, poi gli stessi 50 hanno sbarrato i cancelli. Questa azione ha creato un forte scompiglio nell'assemblea, un certo numerodi compagni se ne è andato a casa, un altro gruppo è uscito in corteo da via De Lollis e si è scontrato duramente con la polizia in piazzale del Verano.

Mentre all'università sono cominciati a cadere i candelotti lacrimogeni sparati da viale regina Margherita, mentre la massa dei compagni si è sciolta per raggiungere i quartieri opolari a fare iniziative decentrate. Invece il corteo di circa mille persone, seguito a breve distanza da u altro simile si sta dirigendo verso Santa Maria Maggiore.
Intorno all'università la polizia ha continuato a lanciare candelotti ,a fare caroselli.

Intanto nei quartieri i compagni, secondo l'indicazione maggioritaria emersa dall'assemblea si sono portatinei quartieri per volantinaggi e propaganda..

Era questa infatti l'indicazone che tendeva a recuperare il rapporto con le masse poopolari, rifiutando il livello di scontro imposto dalla questura, era questa l'indicazione che garantiva la possibilità di andare a una grande mobilitazione per il giorno della venuta di Schmidt in Italia; la maggiotanza dei compagni a aderito a questa proposta; solo un gruppo prevaricando l'orientamento generale del ,movimento, ha attuato il lancio delle bottiglie incendiarie

Quest'ultima ha iniziato a compiere retate nel quartiere San Lorenzo, dove diversi compagni sono stati fermati.

Al quartiere Salaria i conpagni hanno iniziato una propaganda nel quartiere; così sta avvenendo in diversi altri qartieri.

I due cortei si sono poi diertti verso San Giovanni e Porta Maggiore.

Germania

segue da pag. 1

niziativa di partito, avevano sollecitato un'inchiesta approfondita su quanto accaduto nel carcere di Stammheim (ottenendo anche la rimozione del direttore), si sono subito affiancati alla destra oltranzista di Strauss. E ciò malgrado che la versione del suicidio sia stata fatta a pezzi dagli avvocati difensori e da una parte della stampa. L'inchiesta sull'assassinio dei prigionieri inermi rischia l'insabbiamento prima ancora di partire. Importante diventa dunque la mobilitazione internazionale per costringere il governo federale e non truccare le carte e per scoraggiarlo dal ripetere il «suicidio» sui restanti membri della Raf tuttora in carcere. In questo senso consideriamo importante l'iniziativa assunta dal Manifesto alla quale ci associamo e facciamo nostra.

Resterebbe da denunciare, infine, il comportamento per così dire «spregiudicato» del giornale *La Repubblica* che in un articolo di Barbara Spinelli rimprovera la sinistra rivoluzionaria italiana di stare oggettivamente dalla parte dei terroristi e della Dc tedesca nell'attacco ai soli democratici rimasti in Germania, cioè i socialdemocratici. Alla nostra, evidentemente sfugge completamente che la svolta a destra in atto nella Rft e nell'occidente capitalistico è gestita in prima persona dalla socialdemocrazia; per cui diventa un ben misero espediente retorico domandarsi se è meglio stare con questo o con quello, senza domandarsi dove stanno andando entrambi.

Sabato 22 ottobre inizierà il secondo ciclo di articoli sulla Cina. Questo gruppo di articoli verterà sui problemi della pianificazione economica, sulle fabbriche e sulle comuni popolari.

MILANO

Tutti i venerdì in via Bonghi 4 alle ore 19 si riunisce la commissione internazionale.

L'associazione d'amicizia Italia-Cuba nel decimo anniversario della morte di Ernesto Che Guevara, promuove per venerdì 21 ottobre alle ore 21 al cinema Splendor (piazza Piola) a Milano, un'assemblea dibattito con Vittorio Vidali, comandante Carlos, e Luis Gonzaga da Souza del Cespi.